



Gruppo Amici della Storia Locale
“Giuseppe Gerosa Bricchetto”

I QUADERNI DEL CASTELLO



NUMERO 13

CONFERENZE AL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

MAGGIO 2024



Il GASL nasce nel 1997 per volontà di un gruppo di persone legate tra loro da vincoli di amicizia e collaborazione, cultori a vario titolo della storia locale, con lo scopo di approfondire storia, tradizioni, arte dei centri minori compresi tra Milano, Lodi e Pavia.

Chi più, chi meno, tutte avevano avuto in Giuseppe Gerosa Bricchetto (insigne storico del territorio, mancato un anno prima) il proprio Maestro e ispiratore: a Lui decidono quindi di intitolare questa neonata libera associazione.

È sufficiente comunicare il proprio nominativo, amare la storia e in ispecie quella locale, e si diventa socio del GASL. Le riunioni sono itineranti: ci si ritrova (contattati preferibilmente via e.mail) in genere presso biblioteche o spazi pubblici messi gentilmente a disposizione dai Comuni che ci vedono presenti.

Diverse volte l'occasione dei meeting è offerta dalla presentazione di libri o manifestazioni culturali, a cui interveniamo.

Il primo numero dei "Quaderni del Castello" è uscito nel 2010, presentato dentro la splendida cornice del Salone d'Onore del Castello di Peschiera Borromeo, dove siamo stati ospiti degli indimenticabili Conti Franco e Filippo Borromeo. Da allora in poi la nobile Famiglia Borromeo ha sempre riservato al GASL e a questa nostra Rivista la sua simpatia e il suo sostegno, che perdurano anche oggi in persona della Gentilissima Contessa Anna Borromeo Premoli, che ringraziamo di cuore pure in questa sede.

Da 15 anni a questa parte la presentazione in anteprima al Castello di Peschiera, dei "Quaderni", è ormai divenuta un appuntamento fisso e di rilievo nel panorama dei maggiori eventi culturali del territorio.

I *Quaderni del Castello* non escono soltanto in formato cartaceo: è stata appena resa disponibile *on line*, sul blog della nostra Associazione, la versione in formato digitale del presente numero della rivista, che chiunque, ovunque si trovi, può leggere e stampare, digitando [http:// gasl.wordpress.com](http://gasl.wordpress.com) (l'intera collezione completa). Riprendendo parole già usate in occasione dei numeri precedenti, torniamo a ribadire che apprezzeremo moltissimo i lettori "tradizionali" e i moderni utenti del web che divulgheranno i nostri *Quaderni*, così come saremo ben contenti di ricevere materiali e testi inediti che ci riserviamo di pubblicare nelle edizioni future. Ricordo infine che il GASL è su facebook, all'indirizzo: <https://www.facebook.com/groups/2813175002298033>.

Come sempre, buona lettura a tutti, in attesa del prossimo appuntamento della serie, il 14° numero della Rivista.

Sergio Leondi - Gruppo Amici della Storia Locale "G. Gerosa Bricchetto"

In copertina: Il Castello di Peschiera Borromeo, acquerello di Giannino Grossi, 1933.

© Copyright 2024 by: the Authors - Coordinamento e impaginazione di Sergio Leondi (sergioleondi@libero.it) Stampato in proprio nel mese di aprile 2024.

LUIGI BARDELLI

I PERDONI DI MELEGNANO

I. Il Perdono del 1564 - Si è già scritto parecchio sul Perdono di Melegnano, la celebre indulgenza plenaria concessa da Pio IV per la chiesa prepositurale di San Giovanni Battista con bolla del 20 gennaio 1564, ma forse si può ancora dire qualcosa.⁽¹⁾

a) “*etiam pro vivis*” - Al momento della concessione l'indulgenza del Perdono aveva la caratteristica di essere applicabile anche ai vivi (assenti). I canonisti affermavano la possibilità di indulgenze di questo tipo, se la cosa era specificata nel testo della concessione, perché il papa, grazie al potere di sciogliere e legare, avrebbe potuto concedere l'applicazione da vivo a vivo, se avesse voluto.⁽²⁾

Ma in realtà secondo i canonisti il papa non ha fatto mai, o quasi, questa concessione. Secondo alcuni le uniche eccezioni (ma la cosa era controversa) sarebbero state le bolle della Crociata più antiche, che avrebbero concesso l'indulgenza plenaria a chi avesse mandato alla guerra santa un altro al proprio posto;⁽³⁾ e l'indulgenza detta della Porziuncola, lucrabile ad Assisi il 2 agosto, concessa a san Francesco da Gesù Cristo in persona.

Lo storico dell'ordine francescano Luke Wadding, scrivendo nel 1625 intorno alla ressa che si creava ad Assisi in tale occasione, affermava che “molti vorrebbero lucrare questa indulgenza due o tre volte, sia in proprio favore sia in favore di amici e parenti assenti e di quelli che hanno lasciato questa vita.”⁽⁴⁾ Non mancavano i sostenitori di questa peculiarità dell'indulgenza della Porziuncola, che si basavano non tanto su diplomi o documenti papali, quanto sulla tradizione; ma l'opinione che è prevalsa alla fine è che si trattasse di un errore popolare.

L'applicabilità del Perdono di Melegnano ai vivi (e per di più senza la limitazione che si trattasse di vivi malati o altrimenti impediti) era scritta nel testo stesso della bolla, la qual cosa rendeva unico (o quasi) il Perdono di Melegnano; ma a quanto pare nessun canonista o studioso lo conosceva, perché nessuno ne parla trattando di indulgenze applicabili ai vivi (assenti).⁽⁵⁾

Il *Codice di diritto canonico*, pubblicato nel 1917, negava in ogni caso la possibilità di acquistare indulgenze in favore di altri vivi (canone 930: “*Nemo indulgentias acquirens potest eas aliis in vita degentibus applicare*”, cioè “Nessuno che acquista indulgenze può applicarle ad altri vivi”).

Poiché il canone 6 prevedeva l'abrogazione di eventuali norme in contrasto col nuovo *Codice*, potremmo ritenere che dal 1917 sia cessata l'applicabilità del Perdono ai vivi assenti. La questione è però controversa: don Amelli, per esempio, nel 1963 in una lunga nota difendeva la tesi che l'indulgenza avesse continuato a mantenere la sua applicabilità ai vivi assenti anche dopo la promulgazione del *Codice* nel 1917.⁽⁶⁾

Lasciamo decidere a persone esperte in diritto canonico se questa applicabilità si sia mantenuta anche dopo il 1917. Notiamo solo che dal 1983 i dubbi dovrebbero essere stati superati dal nuovo *Codice di diritto canonico*, che al canone n. 994 recita: “Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie”, senza prevedere una possibile applicazione ai vivi assenti.⁽⁷⁾

b) “*etiam pro ... animabus in purgatorio existentibus per modum suffragii*” - Era opinione sempre più diffusa tra i canonisti che ci fosse una sostanziale differenza tra il modo con cui le indulgenze agivano nei confronti dei vivi e dei morti. Per i vivi esse opererebbero *per modum iurisdictionis* o *absolutionis*, in quanto per esse il papa concederebbe la liberazione dalla pena dovuta per il peccato agendo come capo supremo della Chiesa che usa il proprio potere di legare e sciogliere, ratificato in cielo. Per i morti, ormai sottratti alla giurisdizione papale, l'indulgenza sarebbe concessa per modo di suffragio, lasciato al beneplacito divino, al pari delle messe e delle altre opere meritorie che si compiono in suffragio dei defunti. Opportunamente nelle bolle veniva aggiunta l'espressione “*per modum suffragii*”, per rimarcare la differenza. Dato per assodato che l'indulgenza non si applicasse ai defunti *per modum iurisdictionis* o *absolutionis*, si discuteva se agisse solo *per modum deprecationis* o anche contemporaneamente *per modum solutionis sufficientis*.⁽⁸⁾

Oggi l'applicazione di qualunque indulgenza alle anime del purgatorio è data un po' per scontata, ma allora non era così: la citazione dei morti era necessaria, perché secondo l'opinione comune dei canonisti l'applicazione dell'indulgenza ai morti richiedeva una indicazione esplicita in tal senso nel testo della concessione.⁽⁹⁾

Può esserci il dubbio se la clausola “*per modum suffragii*” si riferisca solo ai defunti o anche ai vivi (assenti). L'opinione prevalente era che la clausola dovrebbe applicarsi solo ai defunti, in quanto per i vivi il papa potrebbe ricorrere al suo potere di sciogliere e legare.⁽¹⁰⁾ Ma naturalmente, in materia così controvertibile, non mancano le eccezioni: tra le opere consultate ce n'è una in cui si sostiene che “concedono i Papi alcune volte Indulgenze; dichiarando, che colui che adempirà l'opera pia, guadagni per un altro l'Indulgenza per modo di suffragio, nel modo, che guadagnare si può per i Morti.” Ma è voce quasi unica.⁽¹¹⁾ Può essere interessante notare che l'autore, a differenza di altri canonisti, conosce l'esistenza di indulgenze applicabili da vivo a vivo.

c) **“in forma iubilaei”** - La locuzione *“in forma iubilaei”*, che compare nella concessione del Perdono, letteralmente dovrebbe significare che si tratta di “una consueta indulgenza plenaria alla quale sono annesse le forme ed i privilegi dei giubilei romani (si deve fare visitando la chiesa e i confessori hanno speciali facoltà)”.⁽¹²⁾

La lettera dell'espressione però non corrisponde alla sostanza: l'opinione prevalente tra i canonisti era che tali privilegi non fossero impliciti nell'espressione *“in forma iubilaei”*, ma che dovessero essere indicati esplicitamente. Secondo loro in realtà l'espressione era puramente onorifica, mirante a incitare maggiormente i fedeli a lucrare l'indulgenza concessa, che perciò non si distinguerebbe da una comune indulgenza plenaria.⁽¹³⁾

Nella bolla non c'è alcun riferimento ai confessori, o ad altri privilegi giubilari. L'omissione è sorprendente, se confrontata con quanto previsto di solito nelle concessioni di indulgenze plenarie,⁽¹⁴⁾ e in mancanza di un'esplicita previsione nella bolla, il prevosto di Melegnano doveva chiedere alla curia ogni anno l'autorizzazione perché i confessori potessero assolvere dai casi riservati e commutare i voti.⁽¹⁵⁾

d) **Un'indulgenza *toties quoties*** - Tra le caratteristiche del Perdono c'era la possibilità di acquistarlo più volte, uscendo dalla chiesa e poi rientrando.⁽¹⁶⁾ Si trattava della pratica detta delle “passate” o “girate”, consistente nell'uscire dalla chiesa e poi rientrarvi per lucrare il maggior numero possibile di indulgenze per se stessi, per gli assenti (nel nostro caso) e per i defunti. Questo tipo di indulgenze era detta *toties quoties* (alla lettera: *tante volte quante volte*) e tale caratteristica doveva essere espressamente indicata nella bolla di concessione: nel nostro caso si usano le parole *“quoties id fecerint”* (cioè: *tutte le volte che faranno ciò*).⁽¹⁷⁾

Tuttavia, mentre il *Codice di diritto canonico* del 1917 autorizzava ancora questa pratica se espressamente prevista nel documento di concessione,⁽¹⁸⁾ la nuova disciplina delle indulgenze contenuta nella costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, approvata nel 1967, non la permette più. Infatti, dopo avere stabilito al n. 6 che “L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo quanto è disposto al n. 18 per coloro che sono in punto di morte. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario. (Indulgentia plenaria semel tantum in die acquiri potest, salvo praescripto N. 18 pro constitutis «in articulo mortis». Partialis vero indulgentia pluries in die acquiri potest, nisi aliud expresse notetur.)”, al n. 19 aggiunge espressamente: “Le norme stabilite circa l'indulgenza plenaria, specialmente quella recensita nel n. 6, si applicano anche alle indulgenze plenarie cosiddette “ogni volta che”. (Normae de indulgentiis plenariis editae, praesertim ea quae in N. 6 recensetur, applicantur etiam indulgentiis plenariis, quae «toties quoties» usque adhuc appellari consueverunt.)”⁽¹⁹⁾

Il Perdono di Melegnano non era l'unica indulgenza che permettesse questa pratica, ma non tutte le indulgenze plenarie erano di questo tipo: solo quelle per le quali era espressamente indicato nel documento di concessione oppure (come qualcuno riteneva per quella della Porziuncula) dalla tradizione. Quella di Melegnano, che aveva per di più la possibilità dell'applicazione ai vivi assenti e ai defunti, attirava i fedeli anche da lontano, come testimonia l'ampia diffusione del proverbio *El perdòn l'è a Meregnan*.⁽²⁰⁾

Comprensibilmente altri tentarono di farsi concedere un Perdono a somiglianza di quello melegnanese, ma senza risultato. Un esempio è quello del cappellano della chiesa di San Bovio (Peschiera Borromeo), che ci provò nel 1588 attraverso i buoni uffici del neocardinale Federico Borromeo, chiedendo “un Giubileo per il giorno di pascha di Resurrectione e se si può per il giorno di San Bove qual viene il 22 di Maggio [...] che fusse come quello di Marignano che è in remissione de peccati per li vivi et per li morti in modo di suffragio”, ottenendo però solo un'indulgenza plenaria della durata di cinque anni.⁽²¹⁾ Un altro caso è ricordato nel 1668, con la richiesta avanzata dai Provveditori della città di Crema “per ottenere alla [...] Chiesa di Santa Maria della Croce il perdono, o sia indulgenza plenaria in perpetuo, com'è quella di Melegnano [...] per i vivi, et per i morti; a confessati, e che hanno intentione di confessarsi, che visiteranno la Chiesa, ogni volta, che ciò faranno; et vorrebbe essere per il giorno terzo d'Aprile da primi vesperi fin' al tramontar del Sole; et in perpetuo”, ma parrebbe senza esito.⁽²²⁾

Certamente questi casi non saranno stati gli unici. A quanto pare, Pio IV è stato l'ultimo papa a concedere un'indulgenza *etiam pro vivis*.

e) **Un po' di folklore** - Ai giorni nostri la bolla del Perdono viene esposta solo per folklore. Della sua straordinarietà, che richiamava folle da lontano, non resta nulla, essendo cessata l'applicabilità per i vivi assenti⁽²³⁾ e la caratteristica di essere *toties quoties*. Oggi valgono le regole contenute nella nuova concessione dell'indulgenza, rilasciata dalla Penitenzieria Apostolica il 13 febbraio 1973:

“Sacra Paenitentiarum, de speciali et expressa Apostolica Auctoritate, benigne concedit Indulgentiam plenariam, a christifidelibus confessis, sacra Synaxi refectis et ad mentem Summi Pontificis *Pater* et *Ave* vel quamlibet aliam orationem pro sua pietate recitantibus, acquirendam feria sexta in Passione Domini, si praefatam ecclesiam devote visitaverint ibique oratione Dominicam (*Pater*) et fidei symbolum (*Credo*) recitaverint.”⁽²⁴⁾ Cioè: “La Sacra Penitenzieria, in base a speciale ed esplicita autorizzazione apostolica, concede benignamente l'indulgenza plenaria ai fedeli confessati, comunicati e recitanti secondo l'intenzione del sommo pontefice il Padre nostro e l'Ave maria o qualsivoglia altra preghiera secondo la propria sensibilità religiosa, se visiteranno devotamente la predetta chiesa il venerdì santo e lì reciteranno il Padre nostro e il Credo”.

Le condizioni per lucrare il Perdono, specificate con precisione nella nuova concessione, sono esattamente le stesse contenute nella costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* ai n. 7-10 e 16, valevoli per tutte le indulgenze plenarie, cioè:

“N. 7. Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale, salvo quanto è prescritto al n. 11 per gli impediti. N. 8. Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia conviene che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera. N. 9. Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice si lucra una sola indulgenza plenaria. N. 10. Si adempie pienamente la condizione di pregare secondo le intenzioni del sommo pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un Pater e un'Ave; è data tuttavia ai singoli fedeli la facoltà di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno verso il romano pontefice. [...] N. 16. L'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa a una chiesa o a un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un Pater e un Credo”.

Non so in quanti conoscano e adempiano le tre condizioni previste nella norma n. 7;⁽²⁵⁾ come pure in quanti siano al corrente che il periodo utile per lucrarla non è dai primi vesperi del giovedì santo al tramonto del venerdì santo, come è scritto nella bolla, ma dal mezzogiorno del giovedì fino alla mezzanotte del venerdì, salvo eccezioni autorizzate dalla Penitenzieria Apostolica.⁽²⁶⁾ Notiamo che nel nostro caso la seconda delle condizioni richieste, cioè la comunione eucaristica, non può essere soddisfatta nel giorno del Venerdì Santo, che è giorno aliturgico secondo il rito ambrosiano. Ma fortunatamente la condizione può essere soddisfatta anche nei giorni precedenti o successivi, come disposto dalla *Indulgentiarum doctrina*.

C'è una certa resistenza, dettata da un comprensibile spirito di campanile, ad ammettere che la ricognizione dell'indulgenza è in realtà una nuova concessione, indipendente dalla vecchia bolla, e che le condizioni per lucrare oggi l'indulgenza del Perdono sono quelle indicate nel decreto della Penitenzieria Apostolica del 1973, non quelle stabilite da Pio IV nel 1564. Le condizioni indicate nella bolla non sono più vigenti, perché derogate dal nuovo ordinamento delle indulgenze: la clausola finale della bolla, che prevedeva la perpetuità della concessione e la sua esenzione da qualunque futura revoca o sospensione, non può certo vincolare un papa successore di Pio IV, che ha tutta l'autorità per modificare quanto stabilito da un suo predecessore.⁽²⁷⁾

Aggiungiamo che l'esposizione della bolla il 24 giugno, giorno della Natività di San Giovanni Battista, è ancora più folcloristica di quella del Venerdì Santo: la nuova concessione non ne parla e, del resto, sarebbe superfluo, perché secondo la *Indulgentiarum doctrina* nel giorno del santo titolare di una chiesa parrocchiale (e il 2 agosto, data dell'indulgenza della Porziuncola) è sempre lucrabile l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni.⁽²⁸⁾

Per completezza ricordiamo che anche per il Perdono della Porziuncola ad Assisi valgono ormai le regole previste dalla costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* del 1967: non c'è più l'applicabilità ai vivi assenti e la caratteristica di essere *toties quoties*.⁽²⁹⁾

II. L'altro Perdono - Si cita talvolta come un precedente del Perdono un'indulgenza concessa nel 1418 da Martino V alla chiesa di San Giovanni Battista di Melegnano. Ne parla Giacinto Coldani nella prima parte del suo *Ragguaglio*, scritto nel 1747, in un breve capitolo dedicato alle indulgenze concesse alla chiesa prepositurale: “Papa Martino V nel 1418 concesse (e si crede in passando da Milano a Roma) due anni e due quarantene di indulgenza a chi visitasse questa chiesa, facendo ivi alcuna limosina per la di lei ristaurazione.”⁽³⁰⁾

Lo stesso Coldani ne aveva già accennato nel primo capitolo: “Ma perché <la chiesa di San Giovanni Battista> s'era quasi resa ruinosa ne' suoi edeficj a cagione della sua grandissima antichità, vuole Martino V concedere alcune indulgenze a chi concorresse con limosine, ovvero con materiali, alla lei ristaurazione. La qual cosa mosse subito non solo i popoli di Melegnano, ma eziandio quei del territorio, cioè di Colturano, di Vizzolo, di Sermazzano, di Riozzo, di Pedriano, di Mezzano, di Santabrera, della Roccabrivia ed altri cassinaggi, a mettere con ogni sollecitudine mano alla sant'opera et in volere di più nel 1482 alzar una gran torre, che servir dovesse per uso delle campane, e formar in seguito, cioè nell'anno 1493, il coro, la capella maggiore e poi nel 1506 alcun altre capelle minori, e finalmente venne nel 1618 ad esser abellita e messa a stuchi, nel modo che tra poco anderasi descrivendo, per le larghe limosine raccolte da' fedeli mercè un amplo giubileo concesso da Pio IV il giorno 18 genaro del 1563 ad istanza del preposto Giovanni Battista Pavese.”⁽³¹⁾

Il Coldani non ci dà altre informazioni su questa indulgenza oltre al suo carattere parziale e al fatto che si trattasse di una indulgenza lucrata da chi visitasse la chiesa e facesse offerte di denaro o di materiale edilizio per la sua restaurazione; non ne dice la data esatta e se fosse in perpetuo o a scadenza e se la visita alla chiesa fosse legata a una particolare festività. Il resto sono abbellimenti retorici, più o meno verosimili, dello stesso Coldani e di chi ha ripreso la notizia dopo di lui.⁽³²⁾

Nella visita pastorale di san Carlo del 1567 non si fa cenno a questa indulgenza e ne potremmo dedurre che in quel torno di tempo se ne fosse perso il ricordo.⁽³³⁾ Non sappiamo donde il Coldani abbia poi tratto le sue informazioni sull'indulgenza di Martino V: è probabile che ne abbia avuto notizia da una nota sintetica trovata nell'archivio della collegiata.

In ogni caso papa Pio V con bolla *"Etsi Dominici gregis"* dell'8 febbraio 1567 revocava tutte le indulgenze per conseguire le quali bisognasse offrire elemosine o altro e che ne autorizzassero in qualche modo la raccolta.⁽³⁴⁾

Un candidato più plausibile al ruolo di antecessore del Perdono del 1564 è un altro Perdono melegnanese, che si poteva lucrare nella chiesa del convento dei frati minori di Santa Maria della Misericordia, detto anche di San Francesco. Anche questa indulgenza plenaria era stata concessa da Pio IV, quasi un anno prima dell'altro più celebre Perdono, e ne ha parlato il padre Paolo Maria Sevesi nel suo libro sulla storia del convento: "il Cardinal Medici, divenuto Papa Pio IV, con gesto magnifico con lettera apostolica del 1562 concesse il Perdono perpetuo per la seconda festa di Pasqua con facoltà straordinarie ai confessori."⁽³⁵⁾

Questo scarno accenno è fortunatamente completato dalla pubblicazione del testo integrale della bolla.⁽³⁶⁾ Nel regesto il Sevesi indica la data del 25 febbraio del 1562, ma la vera data secondo il calendario oggi in uso è il 25 febbraio del 1563, come è confermato anche dall'anno di pontificato, il quarto. Non starò a ripetere quanto già detto altrove a proposito dell'anno di concessione del Perdono alla chiesa di San Giovanni Battista (1564, e non 1563), limitandomi a richiamare il fatto che in quel periodo la curia romana usava per datare le bolle lo stile detto dell'Incarnazione al modo fiorentino, che faceva cominciare l'anno il 25 marzo.⁽³⁷⁾

Superato lo scoglio della data, constatiamo che l'indulgenza era stata concessa a richiesta di Agosto, o Agostino, fratello di Pio IV e allora marchese di Melegnano; che poteva essere lucrata nella giornata del lunedì di Pasqua (dai primi vesperi di Pasqua al tramonto del lunedì); che veniva data facoltà ai frati di scegliere preti idonei che ascoltassero le confessioni, con il potere di assolvere dai casi riservati (ad eccezione di quelli contenuti nella bolla detta *In coena Domini*)⁽³⁸⁾ e commutare i voti emessi (ad eccezione dei pellegrinaggi a Gerusalemme, a Roma e a Santiago di Compostella, e dei voti di castità e religione); che non era prevista l'applicabilità ai defunti o ai vivi assenti; che non aveva la caratteristica di essere *toties quoties*.

Oggi questa indulgenza, che potremmo considerare un Perdono in tono minore, ha ormai solo un interesse storico: il convento, iniziato nel 1475 e inaugurato nel 1487, fu soppresso nel 1810 e, dopo la soppressione, chiesa e convento furono demoliti, con conseguente decadenza dell'indulgenza che vi era legata.

III. All'origine del Perdono di Melegnano - Una tradizione, riportata dal Saresani, lega l'origine del Perdono di Melegnano a un episodio avvenuto nel periodo in cui Giovanni Angelo Medici era ancora cardinale, quindi presumibilmente tra la morte del Medeghino (novembre 1555) e l'elezione di Pio IV (dicembre 1559): giunto in tarda sera a Melegnano, si sarebbe visto negare l'accesso al castello dalla vedova del Medeghino e avrebbe dovuto farsi ospitare dal prevosto. Dopo che il cardinale fu eletto papa, il prevosto sarebbe andato subito a Roma a chiedere l'indulgenza, che Pio IV avrebbe concesso come segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta.⁽³⁹⁾

L'episodio del rifiuto dell'ospitalità, non da parte della vedova del Medeghino in realtà premorta al marito nel 1548, ma da parte del fratello Agosto (pensiamo spalleggiato dalla moglie Barbara del Maino), ha un fondamento storico, testimoniato in una relazione del 1563 dell'ambasciatore veneto Girolamo Soranzo: "Poi fin quando Sua Santità era cardinale, hanno fatto insieme lite molto acerbamente per causa dell'eredità del marchese di Marignano; dal che ne sono nate, non solo male parole, ma effetti poco amorevoli; e fra gli altri mi fu detto da uno de' suoi antichi servitori, che essendo Sua Santità giunta una sera a Marignano a ora molto tarda, mandò uno de' suoi a far saper al detto sig. Augusto che veniva ad alloggiare seco, ed egli le fece rispondere che non voleva preti in casa sua; onde le convenne accomodarsi altrove al meglio che potè".⁽⁴⁰⁾

Il Soranzo non specifica dove il cardinale abbia trovato ospitalità e possiamo pensare alle case canonicali, secondo il racconto del Saresani, o a qualche albergo dei molti esistenti nel borgo.⁽⁴¹⁾

I pessimi rapporti di Agosto con i fratelli, di cui abbiamo già parlato in altra sede,⁽⁴²⁾ non impedirono a Giovanni Angelo di cedere ad Agosto il marchesato ereditato nel 1556 dopo la morte del Medeghino⁽⁴³⁾ e di fargli rendere la libertà di movimento di cui era stato privato nel 1550, in seguito all'accusa di aver attentato alla vita del fratello marchese; nonché di accettare la sua richiesta di un'indulgenza in favore del convento dei Minori Osservanti di Melegnano con la bolla che, come abbiamo visto, fu concessa il 25 febbraio del 1563.

Evidentemente in Pio IV agivano sentimenti contrapposti: da una parte il rancore per le offese ricevute, che lo spingeva a far fare lunghe anticamere al fratello quando questi venne a Roma, e dall'altro un forte senso familiare che lo spingeva a favorire il feudo di famiglia.

Secondo il racconto del Saresani, alla notizia dell'elezione del cardinale Medici il prevosto si sarebbe precipitato a Roma a chiedere il Perdono per la sua chiesa, ma un forte argomento contro una relazione diretta tra la presunta ospitalità e la concessione dell'indulgenza è il tempo di quattro anni trascorsi dopo l'elezione di Pio IV. Forse dobbiamo cercare altrove.

Un primo aspetto da considerare sono i rapporti tra il prevosto don Battista Pavesi e la famiglia feudataria. Don Pavesi succedette a don Luca Amiconi nel 1527 e rimase in carica fino alla morte nel 1572. L'anno seguente gli subentrò don Luigi Carnaghi.⁽⁴⁴⁾ Una relazione del 1571, scritta quando don Pavesi era ancora vivo, ci informa:

“Il prevosto di Melegnano [...] ha una pensione de scudi 220 d'oro sopra gli frutti del priorato di Calvenzano dategli dalla S.tà di Pio IV di felice memoria l'anno 1559, il 15 marzo”.⁽⁴⁵⁾

Da un esame ancora incompleto delle imbreviature notarili si traggono altre notizie, cortesemente comunicateci dall'amico Marco Gerosa: “il prevosto Pavesi fu legato a Calvenzano a partire dalla seconda metà degli anni Trenta del Cinquecento, quando in alcune occasioni agì in veste di procuratore del commendatario del priorato. Nel 1550 il Medeghino lo nominò, assieme ad altri, suo sostituto come procuratore del fratello GianAngelo per presentare le lettere di collazione apostolica concesse a costui per la commenda di Calvenzano e per prendere possesso del priorato. Alla luce di questi documenti, si potrebbe concludere che il prevosto Pavesi fu assai introdotto nelle faccende del priorato ed ebbe uno stretto legame anche con i Medici, il che giustificherebbe la concessione della pensione”.⁽⁴⁶⁾

Oltre alla buona disposizione di Pio IV verso il prevosto, nella richiesta avanzata da don Pavesi probabilmente ebbero un certo ruolo i cattivi rapporti tradizionalmente correnti tra il clero secolare e quello regolare, rappresentato in questo caso dai francescani di Santa Maria della Misericordia.

Notizie di sconfinamenti, veri o presunti, dei francescani melegnanesi nelle prerogative della chiesa parrocchiale si leggono in una lettera di don Carnaghi, dove si fa un ritratto poco lusinghiero del comportamento dei frati. Benché successiva di qualche anno rispetto al Perdono, è probabile che essa rispecchi una situazione che durava da qualche tempo. Il padre Paolo Maria Sevesi, O. F. M., nel riportarne alcuni estratti, non nasconde un certo stupore per le critiche mosse ai suoi confratelli di qualche secolo fa: “Non sappiamo [...] spiegare i motivi di non troppo affiatamento che in seguito si rivelò tra il Prevosto e il convento della Misericordia. A titolo di cronaca ecco un sunto di una informazione del 9 ottobre del 1571 di Don Luigi Carnaghi, Prevosto di Melegnano,⁽⁴⁷⁾ indirizzata al Vicario Generale”.

Egli lamenta che i frati minori cantino la Messa in rito romano fuori della loro chiesa; che i medesimi presenziarono una specie di conciliabolo di alcuni disciplini melegnanesi, tenutosi in S. Pietro, ove i frati cantarono Messa romana, mentre lui non li aveva voluti adunati nella prepositurale, e che nel convegno quei disciplini uscirono in escandescenze. I frati poi vogliono dimostrare il privilegio di poter celebrare dovunque nel loro rito.

Non sapremmo poi che cosa volesse intendere quel buon informatore, quando aggiunge: « Confessano, ma non vogliono confessare se non i ricchi, e quelli dalli quali non possono guadagnare: tutti li poveri e mendichi mandano indietro senza confessione a noi preti, dicendo, che non hanno tempo: assolvono dai casi riservati senza riguardo, col *Mare magnum*,⁽⁴⁸⁾ come verificherò, e confessano i Preti, il che non ponno fare ».

Infine osserva che nel giorno 7 del mese di ottobre cantò la prima Messa un sacerdote novello della famiglia religiosa, ed i frati promulgarono mille anni di indulgenza e lasciarono salire sul pulpito il neo sacerdote, che non fu felice nella sua predica.⁽⁴⁹⁾

Non è azzardato ipotizzare un nesso tra i due Perdoni: avuta la notizia della concessione di quello ai francescani, è probabile che don Pavesi si sia affrettato a chiederne uno per la chiesa di San Giovanni, nel tentativo di mettersi almeno in pari. Sicuramente contava sui suoi buoni rapporti con i Medici di Marignano.

Può darsi che le caratteristiche peculiari del Perdono, come l'applicabilità ai vivi assenti e ai defunti, fossero già contenute nella supplica inviata a Roma, o forse sono invece dipese dalla volontà papale di favorire un amico e il feudo della propria famiglia e di onorare la chiesa dove il Medeghino era stato tumulato dal 1556 al 1562, prima della traslazione in duomo a Milano. A questi aspetti non si fa cenno nella bolla, ma è improbabile che fossero del tutto estranei alle intenzioni di Pio IV. Ma senza il testo della supplica non lo possiamo sapere. Quel che è certo è che si è trattato di una concessione di ampiezza eccezionale.

IV. Perdoni a confronto - In conclusione mettiamo a confronto i due Perdoni di Melegnano con altre tre indulgenze plenarie perpetue concesse dallo stesso Pio IV ad altre realtà lombarde. La ristrettezza del campione è dovuta più che altro alla difficoltà di trovare i testi integrali dei documenti di concessione.

Le indulgenze siglate B e D sono i Perdoni di Melegnano, di cui abbiamo già parlato. Delle altre diamo brevi notizie.⁽⁵⁰⁾

A: Altare di Santa Maria dei Miracoli nella chiesa di San Nicola a Corbetta⁽⁵¹⁾ - Già a partire dal 1560 Pio IV aveva concesso indulgenze annuali per chi avesse visitato l'altare della Madonna detta dei Miracoli nella chiesa di San Nicola di Corbetta (diocesi di Milano), a richiesta, si dice, di Carlo Borromeo. Il 31 agosto 1562 Pio IV concedeva l'indulgenza plenaria in perpetuo, ma non valida per i vivi assenti e per i defunti: potremmo quindi chiederci il senso della clausola *toties quoties* che vi compariva. Una risposta è data dai canonisti, secondo i quali un'indulgenza, pur non valendo per gli assenti e i defunti *per modum solutionis*, poteva in ogni caso valere per *modum*

deprecationis.⁽⁵²⁾ Valeva quindi la pena lucrarla più volte. Don Carlo Chierichetti così presentava l'indulgenza nel 1871:

“L'Indulgenza del Perdono, veramente può dirsi il favore più ampio, più misericordioso, e più facile che uno possa desiderare; sia per la facoltà che i confessori delegati hanno di dare l'assoluzione in casi riservati, e di sciogliere o commutare voti; sia per il benigno indulto di poter acquistare l'indulgenza anche coloro che non possono confessarsi quel giorno, ma hanno fermo proposito di farlo nel tempo pasquale e sono contriti di cuore; sia per la sovrabbondante concessione d'acquistarla ogni volta che si ascende al Santuario, pregando giusta la mente del Sommo Pontefice; sia perchè la possono lucrare anche i fanciulli non ancora ammessi alla Ss. Comunione; e sia finalmente perchè applicabile ogni volta in suffragio de' defunti”⁽⁵³⁾

La possibilità che anche i fanciulli non ancora ammessi alla comunione eucaristica potessero fruirne derivava dal fatto che tra le condizioni previste in questa come nelle altre concessioni c'era la confessione ma non la comunione. L'applicazione ai defunti era stata probabilmente ottenuta nel 1736.⁽⁵⁴⁾ Nel 1973 l'indulgenza è stata confermata dalla Penitenzieria Apostolica alle solite condizioni stabilite dalla *Indulgentiarum doctrina*. La data della nuova concessione (13 febbraio 1973) è, certo non per caso, la stessa di quella del Perdono di Melegnano.⁽⁵⁵⁾

C: Chiesa di Santo Stefano ad Appiano Gentile⁽⁵⁶⁾ - Sul portale dedicato alla parrocchia di Appiano Gentile (Como) una pagina è dedicata all'indulgenza concessa da Pio IV il 1° agosto 1563 su richiesta di Pietromartire Appiani, prevosto della chiesa di Santo Stefano, e del fratello Filippino. Scrive Renato Leoni, autore della pagina: “Sono noti [...] i legami del prevosto Pietromartire Appiani e il pontefice Pio IV esponente del casato milanese dei Medici. Rapporti anche familiari che procurarono al prevosto appianese un temporaneo trasferimento a Roma e la sua nomina a “*bollatur apostolicus*”. A conferma dei rapporti tra Pietromartire Appiani e Pio IV, troviamo il prevosto Appiani elencato tra i componenti della “famiglia” romana del papa nel 1563.⁽⁵⁷⁾

L'indulgenza non era applicabile ai vivi assenti né ai defunti. Sul valore della clausola *toties quoties* che vi compare abbiamo già detto parlando dell'indulgenza concessa al santuario di Corbetta. Nel 1712 fu chiesta l'applicabilità ai defunti, ma la risposta fu negativa.⁽⁵⁸⁾ La stessa fu poi concessa da Benedetto XIV con breve del 27 agosto del 1746. Secondo la pagina web succitata l'indulgenza è “tuttora in vigore anche se da diversi decenni non più pubblicizzata e applicata”. Ma, se non ne è stata chiesta la conferma in tempo utile, è probabile che in realtà sia da considerare decaduta, come era previsto dalla costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* del 1967, che disponeva la decadenza delle indulgenze non confermate entro due anni dalla data della stessa costituzione.

E: Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Castello sopra Lecco - Il 20 febbraio 1565 Pio IV concedeva l'indulgenza plenaria alla chiesa che aveva ospitato fino al 1562 i resti del fratello Gabrio, morto durante una scaramuccia navale sul lago di Como il 16 gennaio 1532.⁽⁵⁹⁾ Dopo aver concesso l'anno prima il Perdono alla chiesa di San Giovanni Battista di Melegnano, Pio IV decideva quindi *motu proprio*⁽⁶⁰⁾ di concedere un riconoscimento anche al luogo di sepoltura dell'altro fratello. Ma il 28 giugno 1585 Sisto V trasferiva l'indulgenza alla chiesa di San Nicola a Lecco, sulla base di relazioni degne di fede secondo le quali in realtà le spoglie di Gabrio erano state tumulate in quella chiesa e non in quella di Castello. Naturalmente ciò non fece piacere agli uomini di Castello, che a loro volta avviarono pratiche per riottenere il privilegio perduto.

Dopo un'inchiesta della curia milanese nel 1607-1608, che confermava l'attribuzione dell'indulgenza a San Nicola, si giunse alla salomonica decisione di Paolo V, che con breve del 14 aprile 1612 annullava l'indulgenza e la sostituiva con altra in favore delle chiese dei Santi Gervasio e Protasio di Castello e di San Nicola di Lecco, da valere in anni alterni. Con l'occasione si inseriva tra le condizioni per lucrarla anche la comunione eucaristica.⁽⁶¹⁾

Secondo Bonfanti, le processioni in occasione del Perdono si alternarono regolarmente (e quasi sempre pacificamente) tra Lecco e Castello fino agli anni '50 del secolo scorso, poi cessarono definitivamente “sacrificate di fronte all'avanzata sempre più massiccia dell'automobile. Poco dopo, nel quadro di rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, scomparve anche l'Indulgenza pasquale del Perdono”.⁽⁶²⁾

Processione con la Bolla del Perdono a Melegnano



	A	B	C	D	E
Data	1562, 31 agosto	1563, 25 febbraio	1563, 1 agosto	1564, 20 gennaio	1565, 20 febbraio
Destinatario	San Nicola (Altare di Santa Maria) - Corbetta	Santa Maria della Misericordia - Melegnano	Santo Stefano - Appiano Gentile	San Giovanni Battista - Melegnano	SS. Gervasio e Protasio - Castello sopra Lecco
Tipo di lettera	bolla	bolla	bolla	bolla	breve
Richiedente	San Carlo (?)	Marchese di Marignano	Prevosto di Appiano e fratello	Prevosto di Melegnano	<i>(motu proprio)</i>
Clausole:					
Etiam pro vivis	no	no	no	sì	no
Etiam pro animabus in purgatorio degentibus	no	no	no	sì	no
In forma iubilei	sì	sì	no	sì	no
Quoties id fecerint	sì	no	sì	sì	no
Proposito di confessarsi	sì	sì	sì	sì	no
Facoltà ai confessori	no	sì	sì	no	sì
In perpetuo	sì	sì	sì	sì	sì
Si alia indulgentia	no	no	sì	sì	no

Il confronto conferma la straordinarietà del Perdono melegnanese: in nessuno degli altri compaiono l'applicabilità ai vivi (assenti) e ai defunti. Gli manca, è vero, la facoltà concessa ai confessori di assolvere dai casi riservati e di commutare i voti, ma il resto compensa ampiamente l'omissione (immotivata e apparentemente inspiegabile).

APPENDICE DOCUMENTARIA

A. 1562, 31 agosto, Roma. Pio IV concede l'indulgenza plenaria a chi visiterà l'altare di Santa Maria detta dei Miracoli nella chiesa di San Nicola di Corbetta. Originale riprodotto in SANTUARIO 1995, p. 15 Ed.: CHERICETTI 1871, p. 29-30.

[RECTO] Pius episcopus, servus servorum Dei, universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Unigeniti Filii Dei et Redemptoris nostri Iesu Christi, qui pro reconcilianda suo Auctori humana natura de summis celorum sedibus ad infima huius mundi descendere ineffabili charitate dignatus est, vices licet immeriti gerentes in terris, gregem Dominicum nostre cure commissum ad viam lucis eterne perducere satagimus, ac ut id certius succedat, singulos gregis eiusdem, quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia, ad pia et meritoria <opera> exercenda,⁽⁶³⁾ spiritualibus muneribus, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus, frequenter invitamus, ut per illa felicitatis eterne premia facilius consequi mereantur.

Cupientes igitur ut altare Beate Marie a Miraculis nuncupate, situm in ecclesia Sancti Nicolai loci Corbetae, Mediolanensis diocesis, ubi, sicut accepimus, eadem gloriosissima Virgo Maria multa miracula dignata est ostendere, in debita veneratione habeatur et a Christifidelibus congruis frequentetur honoribus, ipsique Christifideles eo libentius devotionis causa ad altare ipsius confluent, quo ex hoc animarum suarum saluti consulatur, de Omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus et confessis, seu statutis a iure temporibus firmum confitendi propositum habentibus, qui altare predictum quinta feria post festum Paschatis Resurrectionis Dominice, qua festum⁽⁶⁴⁾ Sancti Ambrosii ad Nemus celebratur,⁽⁶⁵⁾ a primis Vesperis illius precedentis diei usque ad occasum solis eiusdem ferie devote visitaverint ac inibi pro felici statu universalis Ecclesie ac Religionis Christiane exaltatione ad Deum preces effuderint, quoties id fecerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem in forma iubilaei auctoritate Apostolica, tenore presentium misericorditer in Domino concedimus et elargimur, presentibus quas sub quibusvis similibus vel dissimilibus indulgentiarum revocationibus, suspensionibus, derogationibus ex quibusvis causis, etiam in favorem fidei seu Cruciate sancte aut fabrice Basilice Principis Apostolorum de Urbe, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiam Motu proprio et alias quomodolibet per nos et Sedem Apostolicam pro tempore factis, nullatenus comprehensas, sed semper ab illis exceptas existere et censi ipsisque Christifidelibus suffragari debere decernimus, perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud Sanctum Marcum, anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexagesimo secundo, pridie kalendas septembris, pontificatus nostri anno tertio.

[Sulla plica:] B. Beltrandus // [VERSO] [Non riprodotto in SANTUARIO 1995]

B. 1563, 25 febbraio, Roma. Pio IV concede alla chiesa del convento di Santa Maria della Misericordia di Melegnano il Perdono perpetuo per il lunedì di Pasqua con facoltà straordinarie ai confessori. Copia semplice in ASDM, Sezione X, Melegnano, vol. VII, fasc. 13 (confrontato con la copia registrata nell'Archivio Vaticano, riprodotta in PERDONO 2001, t.f.t. dopo p. 23).⁽⁶⁶⁾ Ed.: SEVESI 1930, p. 110-111.

Pius episcopus, servus servorum Dei,⁽⁶⁷⁾ universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Salvatoris et Domini nostri Iesu Christi, qui pro redemptione generis humani de summo celorum solio ad huius mundi⁽⁶⁸⁾ infima descendere et carnem nostram ex virgineo utero assumere ac in ara Crucis in pretium imolari voluit, vices licet immeriti gerentes in terris gregem Dominicum nostre cure commissum ad vitam lucis eterne quantum cum Deo possumus perducere conamur, et iuxta creditum nobis apostolice servitutis officium fideles singulos, quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia, ad venerationem sanctissimorum Dei templorum spiritualibus muneribus, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus, frequenter in vitam, ut per piorum operum exercitium abolita suorum delictorum macula divine gratie reddantur aptiores.

Cupientes igitur, ut ecclesia domus Sancti Francisci ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantie oppidi Marignani, Mediolanensis diocesis, cuius, ut accepimus, dilecti filii guardianus et fratres nil proprii possidentes sub perpetua mendicitate et humilitatis specie gratum Altissimo exhibere student famulatum, et ad quam dilectus filius nobilis vir Augustinus Medices, Marchio Marignani, noster secundum carnem frater germanus singularem in Domino gerit devotionis affectum, in debita veneratione habeatur et Christifidelium devotio ad illam ferventius invalescat, ac animarum saluti hoc praecipue fidei persecutionis tempore periculo fructuosius consulatur ipsique Christifideles ad illam devotionis causa eo libentius confluant, quo ex hoc pro animarum suarum salute maiora munera spiritualia se adipisci posse cognoverint, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus undecunque existentibus, vere penitentibus seu statutis a iure temporibus firmum confitendi propositum habentibus, qui ecclesiam ipsam in feria secunda Pasche Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi a primis vespere usque ad occasum solis eiusdem ferie inclusive annuatim devote visitaverint et inibi pro salubri statu et conservatione⁽⁶⁹⁾ militantis Ecclesiae ac Principum Christianorum unione iuxta eorum devotionem orationes ad Deum effuderint, plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, etiam in forma iubilaei, auctoritate Apostolica tenore presentium misericorditer in Domino concedimus et elargimur.

Et ut Christifideles ipsi indulgentie huiusmodi facilius participes effici possint, Guardianum et fratribus praefatis aliquos presbiteros idoneos praefati vel etiam aliorum etiam mendicantium Ordinum regulares aut etiam seculares, qui in dicta feria ac etiam priori die Christifidelium huiusmodi ad ecclesiam ipsam pro indulgentia huiusmodi consequenda accedentium confessiones audire et, illis diligenter auditis, ipsos et eorum singulos ab omnibus et singulis eorum criminibus et delictis et casibus etiam Sedi Apostolice reservatis, exceptis contentis in litteris in die Cene Domini legi consuets, absolvere, et eis pro commissis penitentiam salutarem iniungere necnon vota quaecunque, ultro⁽⁷⁰⁾ marino, visitationis liminum beatorum Apostolorum Petri et Pauli huiusmodi ac sancti Iacobi in Compostella, nec non castitatis et religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare⁽⁷¹⁾ possint, deputandi facultatem auctoritate Apostolica et tenore predictis⁽⁷²⁾ de speciali gratia indulgemus eisdem presentibus, quas sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, aut derogationibus similium vel dissimilium indulgentiarum ex quibusvis causis quomodolibet etiam per nos et sedem Apostolicam forsitan factis seu faciendis nullatenus comprehensas, sed semper ab illis exceptas et, quotiens ille emanabunt, totiens in pristinum et validissimum statum restitutas esse et censi et Christifidelibus huiusmodi suffragari debere decernimus, perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexagesimo secundo, quinto calendis martii, pontificatus nostri anno quarto.

Federicus Cardinalis Caesius. G. Verduyn⁽⁷³⁾

[Quanto segue si trova solo in ASDM]

Audoinus Ludovicus, iuris utriusque doctor, utriusque signaturae Sanctissimi Domini Nostri Refferendarius, Archidiaconus Cameracensis, illustrissimi et reverendissimi domini domini Caroli, tituli Sanctae Praxedis Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiteri Cardinalis Archiepiscopi sanctae Mediolanensis Ecclesiae vicarius generalis, retrospectas Sanctissimi Domini Nostri Papae Gregorii XIII⁽⁷⁴⁾ litteras concessionis Indulgentiae plenariae in forma Jubilaei perpetue visitandi ecclesiam Sancti Francisci Ordinis Minorum Observantiae, oppidi Melegnani, Mediolanensis diocesis, adhibitis admodum reverendis domino Antonio Seneca Decano et domino Aluysio Pocalodio ordinario poenitentiario metropolitanae deputatis ab Illustrissimo domino praedicto vidimus, recognovimus et registravimus. Ideo servatis servandis et praesertim Decretis Provincialibus et aliis ab eodem Illustrissimo domino praescriptis publicentur, ac religioso et pio cultu pro salute animarum et fidelium consolatione exponantur per reverendos Guardianum et fratres dicti monasterii seu alios eorum nomine et vice subrogandos. In quorum fidem etc. Datum Mediolani ex Pallatio Archiepiscopali die 27 Martii 1584. Signatum Marcus Antonius Bellinus Cancellarius Archiepiscopalis.

In angulo a tergo

Franciscus Bracc.rus vidit de mandato reverendissimi domini Vicarii Generalis die 4 februarii 1598.

Subscriptum Franciscus Bracc.rus.

C. 1563, 1 agosto, Roma. Pio IV, su richiesta dei fratelli prevosto Pietromartire Appiani e Filippo, concede l'indulgenza plenaria a quanti visiteranno la chiesa di Santo Stefano di Appiano nelle feste del Corpus Domini e di Santo Stefano. Originale (fotografia, trascrizione diplomatica e traduzione di don Luca Broggi, in https://www.parcchiaappiano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=432:bolla-di-pio-iv&catid=63:storia&Itemid=121 (archiviata senza le immagini in https://web.archive.org/web/20211204222813/https://www.parcchiaappiano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=432:bolla-di-pio-iv&catid=63:storia&Itemid=121))

[RECTO] Pius episcopus, servus servorum Dei, universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Pastoris eterni, qui non vult mortem sed conversionem peccatoris, vices licet immeriti in terris gerentes gregem dominicum cure nostre divina dispositione commissum ad vitam lucis eterne quantum cum Deo possumus perducere studentes, fideles singulos, quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia, ad pia et meritoria opera exercenda spiritualibus muneribus, indulgentiarum videlicet et peccatorum remissionibus, libenter invitamus, ut per eorundem operum exercitium suorum abolita macula delictorum

ad eterne beatitudinis gaudia pervenire mereantur.

Cupientes igitur ut ecclesia sancti Stephani loci de Aplano, Mediolanensis diocesis, quae maxime celebris in partibus illis existit ac devotionis causa a Christifidelibus quamplurimum frequentatur et ad quam dilecti filii Petrus martyr, ipsius ecclesie prepositus, et Philippus de Aplano fratres germani singularem gerunt devotionis affectum, congruis frequentetur honoribus et in debita veneratione habeatur ipsique Christifideles eo libentius ad illam devotionis gratia confluant, quo se exinde spiritualis dono gratie uberius conspexerint refectos, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus et confessis seu statutis a iure temporibus confitendi propositum habentibus, qui dictam ecclesiam singulis annis in Sanctissimi Corporis domini nostri Iesu Christi et eiusdem Sancti Stephani festivitibus a primis vespers usque ad occasum solis earundem festivitatum devote visitaverint et inibi pro exaltatione sancte Matris Ecclesie et felici statu nostro ac heresum extyrpatione necnon pro pace inter principes Christianos confovenda pias preces Altissimo effuderint, quoties id fecerint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem auctoritate apostolica tenore presentium misericorditer in Domino concedimus et elargimur.

Et ut Christifideles ibi facilius huiusmodi indulgentias consequi possint, eis ut quemcumque presbiterum secularem vel regularem in suum possint eligere confessorem, qui eorum confessionibus diligenter auditis eos ac eorum singulos ab omnibus et singulis eorum peccatis, criminibus, excessibus et delictis, quantumcumque gravibus et enormibus, etiam Sedi apostolice reservatis, preterquam in bulla in die Cene Domini legi solita contentis, absolvere et pro commissis eis penitentiam salutarem iniungere, necnon vota quecumque (ultramarino, visitationis liminum eorundem beatorum apostolorum Petri et Pauli de Urbe ac Sancti Iacobi in Compostella necnon religionis et castitatis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare possint et valeant, plenam et liberam facultatem auctoritate et tenore prefatis concedimus pariter et indulgemus, presentibus quas sub similibus vel dissimilibus indulgentiarum revocationibus, suspensionibus, derogationibus ac restrictionibus etiam in favorem Basilice principis apostolorum de dicta Urbe, Cruciate Sancte aut pro expeditione contra infideles minime comprehensas sed semper ab illis exceptas fore et quoties ille emanabunt toties in pristinum statum restitutas et de novo concessas esse decernimus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Volumus autem quod, si alias visitantibus ecclesiam prefatam aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, presentes littere nullius sint valoris vel momenti.

Datum Rome apud Sanctum Marcum, anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, kalendis augusti,⁽⁷⁵⁾ pontificatus nostri anno quarto.

[VERSO] [Non riprodotto e non trascritto sul sito]

D. 1564, 20 gennaio, Roma. Pio IV, su richiesta del prevosto, concede l'indulgenza plenaria a quanti visiteranno la chiesa di San Giovanni Battista di Melegnano il venerdì santo e nella festa della Natività di San Giovanni Battista.

Pergamena originale conservata nell'Archivio della Basilica Minore di San Giovanni Battista di Melegnano. Ed.: AMELLI 1963, p. 18;⁽⁷⁶⁾ AMELLI 1991; e altrove.

[RECTO] Pius⁽⁷⁷⁾ episcopus, servus servorum Dei, universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Salvatoris et domini nostri Iesu Christi, Dei patris unigeniti, qui pro redemptione generis humani de summo celorum solio ad huius mundi infima descendere et carnem nostram ex virgineo utero assumere ac post peractum ad nostram instructionem huius vite cursum in ara crucis precium exolvere dignatus est, vices licet immeriti gerentes in terris, gregem dominicum nostre cure commissum ad vitam lucis eterne perducere cupientes iuxta creditum nobis apostolice servitutis officium fideles cunctos, quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia, ad venerationem sanctissimorum Dei templorum spiritualibus muneribus, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus, frequenter invitamus, ut fideles ipsi per devotionis sinceritatem abolita suorum delictorum macula divine gratie promerenda reddantur aptiores.

Cupientes igitur ut ecclesia Sancti Iohannis Baptiste terre Melegnani, Mediolanensis diocesis, ad quam, sicut accepimus, dilectus filius modernus illius prepositus singularem gerit devotionis affectum, iugiter veneretur et in debita veneratione a Christifidelibus habeatur ac Christifideles ipsi eo devotius ad eandem ecclesiam confluant, quo ex hoc dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus et confessis, seu confitendi propositum habentibus, qui dictam ecclesiam a primis vespers vigiliarum Veneris Sancti et festivitatis Nativitatis sancti Iohannis Baptiste dierum usque ad occasum solis dierum eorundem devote visitaverint et inibi ad Deum pias preces effuderint, quoties id fecerint indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum suorum etiam pro vivis et animabus in purgatorio existentib[us] per modum suffragii in forma lubilei apostolica auctoritate tenore presentium misericorditer in Domino concedimus et elar[gimur; e]isdem presentibus,⁽⁷⁸⁾ quas sub quibusvis similibus vel dissimilibus indulgentiarum revocationibus et suspensionibus pro t[empore facti]s et faciendis nullatenus comprehensis⁽⁷⁹⁾ sed semper ab illis exceptas et quoties ille emanabunt toties in pristinum s[tatum re]stitutas esse et censeri decernimus, perpetuis futuris temporibus duraturis.

Volumus autem quod, si aliqua alia indulgentia Christi[fide]libus visitantibus dictam ecclesiam per nos concessa sit, eadem presentes nullius sint roboris vel momenti.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, tertio decimo kalendas februarii, pontificatus nostri anno quinto.⁽⁸⁰⁾

[In basso a destra:]

Caesar Glorierius

[Sulla plica:]

H. Cumyn

[All'interno della plica, in basso a sinistra:]

Federicus cardinalis Caesius

(Sigillo pendente perduto)

[VERSO] Audoinus Ludovicus, iuris utriusque doctor, utriusque Signature sanctissimi Domini nostri referendarius, archidiaconus Cameracensis, illustrissimi et reverendissimi domini domini Caroli tituli Sancte Praxedis sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinalis archiepiscopi sancte Mediolanensis Ecclesie vicarius generalis, retroscriptas felicitatis recordationis Pii pape quarti litteras concessionis

indulgentie plenarie perpetue in forma iubilaei visitantibus ecclesiam preposituralem Sancti Iohannis Baptistae oppidi Melegnani, adhibitis admodum reverendis domino Antonio Seneca, decano, et domino Aluisio Pocalodio, ordinario poenitentiario Metropolitanae, deputatis ab illustrissimo predicto, vidimus, recognovimus et registrari volumus. Ideo servatis servandis et presertim decretis provincialibus et aliis ab eodem illustrissimo domino praescriptis publicentur ac religioso et pio cultu pro salute animarum ac fidelium consolatione exponantur per reverendos prepositum ac canonicos et deputatos dicte ecclesie seu alios eorum nomine et vice subrogandos.

In quorum fidem etc.

Datum Mediolani in palatio archiepiscopali, die XXVI⁽⁸¹⁾ martii MDLXXXIV.

Audoinus Ludovicus vicarius generalis

Marcus Antonius Bellinus cancellarius archiepiscopalis

[In caratteri grandi:]

Registrata apud Caesarem secretarium

E. 1565, 20 febbraio. Pio IV concede l'indulgenza plenaria a quanti visiteranno la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Castello sopra Lecco nel giorno di Pasqua e nei due giorni successivi. Copia semplice (da PIEVE 1979, p. 585-586).

PIUS PAPA QUARTUS

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. De salute gregis Dominici curae nostrae divina dispositione commissi sollicitate cogitantes illa fidelibus singulis gregis eiusdem libenter concedimus per quae suorum abolita macula peccatorum aeternam beatitudinem ab omnibus desideratam facile consequi valeant. Cupientes igitur ipsorum Christifidelium animarum saluti consulere, et ut ecclesia Sanctorum Gervasii et Prothasii de Leuco, mediolanensis Dioecesis, in qua corpus bonae memoriae Gabrielis de Medicis olim secundum carnem fratris germani sepultum fuit, ab eisdem Christifidelibus congruis frequenter honoribus et devotius visitetur. De omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere penitentibus, et confessis, qui dictam ecclesiam in festo Paschatis Resurrectionis D.N. Iesu Christi, et duobus immediate sequentibus festis, a primis vesperis ipsius festi Paschatis usque ad occasum solis tertii festi huiusmodi inclusive singulis annis, in perpetuum devote visitaverint, et ibi preces Altissimo pro Sanctae Romanae <Ecclesiae> felici statu, et conservatione ac heresum extirpatione, nec non pace, et concordia inter Christianos Principes conservanda, vel alias prout cuiuslibet sugeret devotio pie effuderint, plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino per praesentes concedimus et elargimur. Et ut Christi fideles ipsi indulgentiarum huiusmodi participes facilius esse possint, dilecto filio Praeposito dictae ecclesiae pro tempore existenti aliquot idoneos Presbiteros seculares, seu quorumvis ordinum etiam Mendicantium Regulares ex approbatis ab Ordinario qui Christifidelium ad ecclesiam praefatam pro huiusmodi indulgentiis consequendis, accedentium confessiones audire, et illis diligenter auditis, ipsos, et eorum singulos ab omnibus et singulis criminibus, et delictis, et in singulis casibus sedi apostolicae reservatis, exceptis contentis in Bulla Coenae Domini, absolvere, et pro commissis poenitentiam salutarem iniungere, nec non vota quaecumque per eos emissa, ultramarino, visitationis liminum beatorum Petri et Pauli apostolorum de urbe ac Sancti Iacobi in Compostella nec non religionis, et castitatis votis duntaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare possint deputandi liberam facultatem per easdem praesentes concedimus et impartimur. Presentibus, quas sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, moderationibus, limitationibus et annulationibus nullo modo comprehensas, sed quoties illa fieri contigerit, toties in pristinum stauum positas, et restitutas esse decernimus, perpetuo valituris.

Non obstantibus quibusvis Constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis, quoque indultis et litteris apostolicis quibusvis ecclesiis locis et personis et in favorem Basilicae Principis Apostolorum de Urbe aut Cruciatiae Sanctae vel alias quomodolibet in contrarium concessis, confirmatis, et innovatis.

Quibus omnibus illis alias in suo robore permansuris hac vice duntaxat harum serie, specialiter et expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscumque. Datis Romae apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XX Februarii MDLXIII pontificatus nostri anno sexto. Signatum: Cesar Glorierius.

BIBLIOGRAFIA

Acta 1892 = *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achillis Ratti ... Volumen tertium*. Mediolani, Ex Typographia Pontificia Sancti Iosephi, 1892.

Amelli 1963 = Cesare Amelli, *Il Perdono di Pio IV*. Melegnano, s.e., 1963 (tip. Bastoni).

Amelli 1973 = Cesare Amelli, *Festa e fiera del Perdono di Melegnano*. Melegnano, Istituto storico melegnanese, 1973.

Amelli 1979 = Cesare Amelli, *La chiesa di S. Giovanni, le sue forme e i suoi uomini*. Melegnano, s.e., 1979 (tipografia Fabbiani).

Amelli 1984 = Cesare Amelli, *Storia di Melegnano*. 2. ed. Melegnano, s. e., 1984 (tip. Fabbiani).

Amelli 1991 = "Il fondamento della festa e fiera del Perdono. La bolla di Pio IV." In: *Rivista storica melegnanese*, 3 (1991), n. 8, p. 9-11.

Amelli 1992 = Cesare Amelli, *Preparate la via al Signore. Profilo storico della prepositurale di san Giovanni Battista in Melegnano nel 550° della fondazione*. Melegnano, s.e., 1992 (Tipografia Viganò).

Amico 1650 = Francesco Amico, *R. P. Francisci Amici Consentini e Societate Iesu ... Cursus theologicus tomus octavus, de poenitentia, extrama unctione, indulgentiis, iubilaeo, sacramento ordinis*. Antuerpie, apud Guilielmum Lesteenium, via vulgo Hoochstraet dicta, sub Pellicano aureo, 1650.

Amort 1738 = Eusebio Amort, *De origine, progressu, valore, ac fructu indulgentiarum, nec non dispositionibus ad eas lucrandas requisitis, accurata notitia historica, dogmatica, polemica, critica ...* Venetiis, apud Joannem Baptistam Recurti, 1738.

Azpilcueta 1550 = Martin de Azpilcueta, *Relectio in Levitico sub cap. Quis aliquando, de poenit. dist. 1 quae de anno iobeleo, et iobelea indulgentia principaliter agens totam indulgentiarum materiam exhaurit ... per Martinum de Azpilcueta iuresconsultum Navarrum*. Conimbricæ, Ioannes Barrerius et Ioannes Alvarus typographi Regij excudebant, 1550.

Banfi 1858 = Giuseppe Banfi, "Proverbi lombardi." In: *L'educatore lombardo*, 2 (1858), n. 34 (26 agosto), p. 270-271.

Bardelli 2004 = Luigi Bardelli, *Devozione e liturgia a Melegnano nei secoli XV e XVI*. 2. ristampa ulteriormente riveduta. Cerro al Lambro, 2004 (tesi di laurea in Storia della Liturgia, discussa nell'anno accademico 1975/76 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore mons. Enrico Cattaneo). (<https://gasl.files.wordpress.com/2020/03/tesi.pdf>)

Bardelli 2011 = Luigi Bardelli, *Appunti melegnanesi, presentati al Premio "Città di Melegnano" 2011*, p. 15-20

(<https://gasl.files.wordpress.com/2011/09/appunti.pdf>)

Bardelli 2019 = Luigi Bardelli - Giovanni Canzi - Marco Gerosa, *A peste, fame et bello libera nos, Domine. Il borgo di Melegnano al tempo delle guerre d'Italia (1494-1535)*. Melegnano, s.e., 2019. (<https://gasl.files.wordpress.com/2019/02/a peste.pdf>; <https://gasl.files.wordpress.com/2019/02/apestecopertina.pdf>)

Bardelli 2023 = Luigi Bardelli, "I funerali del Medeghino". In: *I quaderni del Castello*, 12 (2023), p. 12-30. (<https://gasl.files.wordpress.com/2023/05/quaderni-12-per-gasl.pdf>)

Basilica 2006 = *La Basilica Minore di San Giovanni Battista in Melegnano. 1506-2006. Mezzo millennio dalla sua consacrazione. Fotografie di Adriano Carafòli. Testi di Maurizio Benzoni [e altri]*. Melegnano, Parrocchia di San Giovanni Battista, 2006.

Beltrami 2001 = Stefania Beltrami, Alessandro Gramiccia, "Il beato loco de Frascarolo. Villa Medici di Marignano". Tesi di laurea. Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura Milano Leonardo - Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, anno accademico 2000-2001. Relatore Paolo Carpeggiani. Correlatore Alessandra Kluzer.⁽⁸²⁾

Bonfanti 1973 = Aloisio Bonfanti, *Il Perdono conteso (vicenda del sedicesimo secolo)*. Lecco, G. Stefanoni, 1973.⁽⁸³⁾

Bullarium 1862 = *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum. Taurinensis editio ... Tomus VII a Pio IV (an. MDLIX) ad Pium V (an. MDXXII)*. Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1862.

Busti 1498 = [Bernardino Busti], *Rosarium sermonum predicabilium ad faciliorem predicantium commoditatem novissime compilatum: in quo quicquid preclarum et utile in cunctis sermonariis usque in hodiernum editis continetur: hic ingeniose enucleatum atque solerti cura collectum invenies. [Pars prima]*. Impressum Venetiis per Georgium Arrivabensis sub anno Dominice Incarnationis 1498 pridie kalendas iunias.

Cappelli 1930 = Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo, dal principio dell'Èra Cristiana ai giorni nostri ... [Di] A. Cappelli*. Seconda edizione interamente rifatta ed ampliata. Milano, Ulrico Hoepli, 1930 (Ristampa anastatica - 1952).

(<https://archive.org/details/CappelliCronologiaCronografiaCalendarioPerpetuo>)

Chierichetti 1871 = [Carlo Chierichetti], *Brevi memorie intorno all'origine ed al progresso del santuario della Madonna dei Miracoli in Corbeta, provincia e diocesi di Milano*. Milano, Tip. Arcivescovile di G. B. Pogliani, 1871.

Codex 1917 = *Codex iuris canonici Pii X pontificis maximi iussu digestus, Benedicti papae XV auctoritate promulgatus. Praefatione, fontium annotatione et indice analytico-alphabetico ab Em.o Petro card. Gasparri auctus*. Neo-Eboraci, P. J. Kenedy & Sons typographi pontificii, 1918.

Coldani 1747 = Giacinto Coldani, *Ragguaglio della chiesa di San Giovanni Battista del borgo di Melegnano, diviso in tre parti: nella prima si descrive la sua antichissima origine sino allo stato presente del MDCCXLVII con tutto ciò che esteriormente et interiormente in essa si contiene di vago, di pregievole e di sacrosanto; nella seconda la fondazione della sua collegiata; e finalmente nella terza l'aggregazione della congregazione diocesana della Dottrina Christiana, fatta alla medema. Opera del sacerdote Giacinto Coldani, canonico della suddetta collegiata, dedicata all'eminentissimo signor cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano*. Manoscritto A143suss, conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dedica datata 12 marzo 1747. In: *Giacinto Coldani (1797-1752), Ragguaglio della chiesa di San Giovanni Battista del borgo di Melegnano (1747) - Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano (parte I) (1749), a cura di Luigi Bardelli*. Cerro al Lambro 2021, edizione provvisoria: <https://gasl.files.wordpress.com/2021/05/stormel091.pdf>, p. 1-101)

Coldani 1749 = Giacinto Coldani, *Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano, divisa in due parti. Nella prima si descrive la di lui situazione, gli avvenimenti delle guerre, colle altre sue ragguardevoli prerogative. Nella seconda si notano minutamente tutte le contrade, sobborghi, piazze, chiese, conventi, palazzi e case, con quello dippiù che in esso si contiene. Opera del sacerdote Giacinto Coldani, canonico della collegiata del suddetto borgo, dedicata a sua eccellenza il signor abate Carlo Cosmo de' Medici, marchese feudatario di Melegnano*. Manoscritto conservato nell'Archivio della Basilica di San Giovanni Battista di Melegnano, sez. Storia di Melegnano, cart. 1, fasc. 3 e 5, dedica datata 26 agosto 1749. In: *Giacinto Coldani (1797-1752), Ragguaglio della chiesa di San Giovanni Battista del borgo di Melegnano (1747) - Relazione dell'antico e moderno borgo di Melegnano (parte I) (1749), a cura di Luigi Bardelli*. Cerro al Lambro 2021, edizione provvisoria: <https://gasl.files.wordpress.com/2021/05/stormel091.pdf>, p. 103-209)

Curiel 1546 = Jerònimo de Curiel, *Tractatus de concilio generali et de matrimonio regis Henrici octavi Anglici, et de iubileo et de usuris et usurariis et eoru[m] poenis, et de cessatione a divinis, et de pluralitate beneficiorum a iure prohibita per Hieronymum Decuriel decretorum licentiatum in inclita Salmanticensi academia, nunc noviter in lucem aediti*. Salmanticae, ex praelo in aedibus Ioannis Picardi, 1546.

Festa 1989 = *La festa del Perdono. Guida all'acquisto dell'indulgenza. Giovedì Santo, Chiesa Prepositurale San Giovanni Battista, Melegnano. [A cura del Prevosto don Alfredo Francescutto, Parrocchia di San Giovanni Battista, Melegnano]*. Melegnano, Ravazzini & Fasolo, 1989.

Gerosa 2015 = *La chiesa di San Bovio. Storia e arte di una comunità. [Di] Marco Gerosa, Lara Maria Rosa Barbieri, con un contributo di Roberto de Thierry*. Peschiera Borromeo, Parrocchia San Bovio, 2015.

Gerosa Brichetto 1984 = Giuseppe Gerosa Brichetto - Sergio Leondi, *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*. Peschiera Borromeo, Comune di Peschiera Borromeo, 1984.

Giaveri 1999 = Nicoletta Giaveri, *La festa del Perdono di Melegnano (1563-1992)*. Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà Lettere e Filosofia. Relatore chiar.mo prof. Sisto Dalla Palma. Tesi di laurea di Nicoletta Giaveri. Anno accademico 1991-92. (In cop.: Cesare Amelli, La festa del Perdono di Melegnano 1563-1992. In esclusiva dalla Tesi di laurea di Nicoletta Giaveri, anno accademico 1991-1992)

Gobat 1650 = Georges Gobat, *Thesaurus ecclesiasticus indulgentiarum, in quo omnia dubia moralia ... de indulgentiarum natura ... proponuntur a Georgio Gobat*. Monachii, typis Lucae Straubii, 1650. **Gracian 1599** = Hierónimo Gracián, *TRATTATO DEL GIUBILEO DELL'ANNO SANTO, DEL P. M. F. Girolamo Gratiano carmelitano, e teologo dell'illustriss. Card. Deza. Nel quale si dichiara che cosa sia Giubileo, si spiegano le cagioni, e gli effetti suoi, e si mostra come degnamente guadagnar si debba. Tradotto di Spagnuolo in Italiano da Iacomo Bosio*. In Roma, appresso Luigi Zannetti, 1599.

Leondi 2002 = Sergio Leondi, *San Bovio. Il territorio e la sua chiesa. Cenni storici per il 4° centenario della Parrocchia. 1602-2002*. Milano, Sinai, copyr. 2002.

Marchant 1650 = Pierre Marchant, *Speculum totius hominis christiani, sive Tribunal sacramentalis etc. Tomus tertius, Auctore R.P.F. Petro Marchant*. Antuerpiae, apud Petrum Bellerum, 1650.

Medici 1723 = [Carlo Antonio Medici], *L'origine dell'antichissima, e nobilissima famiglia Medicea, suo trasporto dalla Grecia nell'Italia, suoi gesti, e stema, che ha nodrito, ed alzato sin'oggi giorno, o sii La Medicea specchio de portentosi gesti Medicei scatenati alli oblii per immortalarli all'eternità, cavata da antiche, e moderne croniche, ed historie, ritoccate da diplomi pontificii, cesarei, e ducali, manipolata da Scipione Pompeiano*. In Milano, nella stampa di Gio. Beltramo, [1723?].

Melata 1892 = Benedetto Melata, *Manuale de indulgentiis. Auctore Benedicto Melata*. Romae, ex typographia A. Befani, 1892.

Moroni 1840 = Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni ... compilazione di Gaetano Moroni romano. Vol. V*. In Venezia, dalla Tipografia emiliana, 1840.

Passerini 1695 = Pietro Maria Passerini, *F. Petri Mariae Passerini de Sextula ... Tractatus de indulgentiis. Editio Tertia*. Venetiis, ex Typographia Hyeronimi (!) Albritii, 1695.

Perdono 2001 = *Il Perdono, oltre la bolla. Pubblicazione della mostra realizzata presso la Basilica Minore Romana dedicata alla natività di s. Giovanni Battista. Melegnano, 8-22 aprile 2001*. Melegnano, Guide storiche amatoriali - Pro Loco Pro Melegnano, 2001.⁽⁸⁴⁾

Pieve 1979 = *La pieve di Lecco ai tempi di Federico Borromeo. Dagli atti della visita pastorale del 1608. A cura di Carlo Marcora*. Lecco, Banca popolare di Lecco, stampa 1979.⁽⁸⁵⁾

Relazioni 1857 = *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto, edite dal cav. Eugenio Albèri. Volume X (serie II - tomo IV)*. Firenze, Società editrice fiorentina, 1857.

Ronna 1824 = [Tommaso Ronna], *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce eretta fuori della R. città di Crema. Con un'appendice di documenti*. Milano, dalla tipografia e libreria Manini, 1824.

Sandeo 1567 = Felino Maria Sandeo, *Commentariorum Felini Sandei Ferrariensis, in Decretalium libros V. Pars tertia. ...* Basileae, ex Officina Frobeniana, 1567.

Santuario 1995 = *Il santuario di Corbetta. A cura di Maria Luisa Gatti Perer. Testi di Giuseppe Moreno Vazzoler, Giuliana Algeri, Andrea Spiriti*. [Milano], Istituto per la storia dell'arte lombarda, stampa 1995

Saresani 1886 = Ferdinando Saresani, *Cenni storici dell'antico e moderno insigne borgo di Melegnano, raccolti in parte colla scorta della manoscritta descrizione che ne fece il M.R.D. Giacinto Coldani canonico di questa chiesa allora collegiata nell'anno 1749 ed accresciuti ed a più accurata forma condotti per opera del rev. sacerdote Ferdinando Saresani coadiutore di questa stessa chiesa nell'anno 1851*. Melegnano, tip. Dedè, 1886.

Sevesi 1932 = Paolo Maria Sevesi, *Santa Maria della Misericordia in Melegnano*. Melegnano, Tipografia Codeleoncini, 1932.

Sickel 1893 = Theodor Ritter von Sickel, "Ein Ruolo di famiglia des Papstes Pius IV. Von Dr. Th. R. v. Sickel." In: *Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung*, 14 (1893), p. 537-588.

Teodoro 1743 = Teodoro da Spirito Santo, *Tractatus dogmatico-moralis de indulgentiis in duas partes distributus in quarum prima post dissertationem prooemialeam historicam de origine ... In secunda de indulgentiis in particulari, sive de indulgentiis localibus ... Pars prima De indulgentiis in genere. Authore F. Theodoro a Spiritu Sancto ...* Romae, ex typographia Palladis, 1743.

Wadding 1625 = Luke Wadding, *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a s. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur; et praeclara quaeque monumenta ab oblivione vendicantur ... Authore r. p. fr. Luca Waddingo Hiberno ... Tomus primus nunc primum in lucem prodit*. Lugduni, sumptibus Claudij Landry, 1625.

Abbreviazioni - ASDM = Archivio storico della Diocesi di Milano / AV = Archivio apostolico vaticano.

Ringraziamenti - È un gradito dovere ringraziare coloro che, *manus adiutrices porrigentes*, hanno contribuito a questa ricerca (in ordine alfabetico): Stefania Beltrami, Umberto Calvi, Marco Gerosa e Doretta Vignoli. La dedica è, come sempre, a Lorena, *animae dimidium meae*.

NOTE

(1) La bibliografia moderna sul Perdono e sulla relativa festa comincia con AMELLI 1963. Di particolare interesse è la tesi di laurea di Nicoletta Giaveri (GIAVERI 1999).

(2) Per limitarci ad alcuni canonisti del XVI secolo, citiamo CURIEL 1546, p. 92: "An autem unus possit iubileum consequi pro alio amico vel consanguineo impedito: dicendum est, quod non, nisi aliud exprimatur in forma iubilei secundum beatum Thomam Rychardum et Palude: in dicta disti. xx. Quia merita sua potest quis alteri communicare: sed merita aliena super quibus fundantur indulgentiae: non est in eius potestate in alium transferre nisi aliud expresse dicatur in forma iubilei, vel indulgentiae: puta quod possit quis facere per se vel per alium: si est legitime impeditus: prodesset tamen si unus amicus facit pro alio impedito, quando id non exprimitur per modum suffragii et non per modum indulgentiae, sicut si oraret vel ieiunaret vel daret eleemosynam pro eo vel faceret aliud opus pium et meritorium secundum dictos doctores: in loco praeallegato." Così anche AZPILCUETA 1550, p. 212: "quod licet unus pro alio nequeat indulgentiam quaerere, quando id eius forma non habet: potest tamen, quando ea id haberet. Si enim vivus mortuo eam quaerere potest, cum eius forma id habet: a fortiori vivus vivo poterit"; ma nega di conoscere indulgenze di questo tipo: "Prosunt etiam uni vivo per ministerium alterius vivi, si id continet gratia: qualem tamen nunquam vidimus, neque audivimus. Quo fit, ut parum prudenter faciant, qui mittunt alios ad loca, in quibus quaeruntur indulgentiae visitantibus ea, ut singulariter ait Abul. Matth. c. 16. q. 60. Quamvis enim recte faciat, et mereatur id faciens: tamen stulte credit prodesset sibi ad indulgentias quae solis illo euntibus quaeruntur." (p. 315). Nello stesso senso si esprime SANDEO 1567, col. 1254: "Quid autem si unus vadit ad indulgentiam, utrum possit eam accipere pro amico suo occupato. Respondent beat. Tho. et Richar. in iij. distinct. xx. quod merita sua potest quis alteri comunicare, et pro eo satisfacere: quia hoc dependet a voluntate propria et intentione: sed merita aliena, super quibus fundatur indulgentia, ut in princip. dixi, non potest quis alteri applicare, nisi habeat auctoritatem, sicut concedens indulgentias, nisi in concessione indulgentiarum expresse appareret de intentione concedentis: puta, quia diceret, si quis fecerit sic pro se, vel pro alio, habeat tantum de indulgentijs. Et ratio praedictorum est, secundum Richard. et bea. Tho. quia hoc dependet a voluntate aliena, scilicet concedentis. Unde non est istius visitantis ecclesiam applicare ad aliquam intentionem ecclesiae, per quam communicantur ipsius merita, ex quibus valent indulgentiae. Dicunt tamen, quod actus istius prodest illi tertio per modum suffragij: et eodem modo concludunt per praedicta, quod recipiens indulgentiam per se, non potest eam alteri concedere, ut ibi latius per eos."

(3) AMORT 1738, p. 484: "Quaer. 38. An quis possit lucrari indulgentiam vivorum pro alio? Resp. Negative. Ratio est, quia ea facultas in nullis Bullis, nisi in antiquioribus Cruciatibus, legitur expressa, in quibus datur indulgentia plenaria mittentibus alium loco sui ad bellum sacrum. Estque haec sententia certa; ut prorsus illa persuasio habenda sit pro errore populari, qua nonnulli credunt, se posse obtinere indulgentiam Portiunculae, si mittant alium loco sui." Ma TEODORO 1743, p. 298, nega che nelle bolle della Crociata ci fosse

davvero questa fattispecie. Sulle bolle dette della Crociata (“diploma o breve Pontificio, che contiene molte grazie, indulgenze e dispense concesse a’ fedeli, che intraprendevano la guerra, o facevano delle opere pie, ovvero elemosine contribuenti alla guerra contro gli infedeli e gli eretici”) vedi MORONI 1840, p. 283-285.

(4) WADDING 1625, p. 294: “Iuvat hanc pressuram quod multi secundo et tertio hanc indulgentiam velint lucrari, tam pro se quam pro amicis et parentibus absentibus, et pro iis qui ex hac vita abierunt, quorum animabus a poenis liberandis hac ratione consultum iri, crebra miracula et mysteriosae visiones certius comprobantur.” A questa testimonianza del Wadding aggiungiamo quella di Bernardino Busti (morto a Melegnano tra il 1513 e il 1515): “Utrum autem indulgentia possit accipi pro alio. Respondet Tho. in 4^o. di. 45^a. Quod non: nisi concedens indulgentiam exprimat: quod vult eam posse accipi pro alio. Quia tunc ille qui pro alio facit illud quod continetur in forma concessionis indulgentie: obtinebit eam. ... Hanc etiam opinionem quod papa possit huiusmodi indulgentias concedere pro mortuis tenent multi doctores alij: ... et idem tenet Augusti. de Anchona in libro de potestate pape dicens. Quod papa potest de thesauro ecclesie per coruscationem indulgentie subvenire existentibus in purgatorio: si hoc explicet in concessione indulgentie: videlicet. Quod ille qui fecerit talem elemosynam vel visitaverit talem ecclesiam pro se vel pro alio vivo vel mortuo habeat tantum de indulgentia, quam consequatur ille pro quo accipitur. ... Ad confirmationem autem predictorum quod indulgentia possit accipi pro alio etiam defuncto quando concedens hoc intendit posse fieri possumus adducere exemplum de indulgentia portiuncule nostre que imperpetuum perdurat omni anno secundo Augusti in ecclesia sancte Marie de angelis apud assisium quam christus ore proprio concessit patri nostro sancto Francisco ad intercessionem gloriose virginis matris sue.” (BUSTI 1498, c. 89v-90r).

(5) Nell’ampia disamina delle indulgenze in AMORT 1738, a fatica si trovano indulgenze pienarie applicabili ai vivi assenti, a parte le bolle per la Crociata. Si trova citata un’indulgenza concessa da Clemente VII nel 1523 in occasione della canonizzazione di sant’Antonino da Firenze, lucrabile una sola volta nel giorno della traslazione della salma nella chiesa di San Marco a Firenze e nella sua ottava, a fronte del versamento di una elemosina: “Quam etiam plenariam indulgentiam similiter omnibus fidelibus in die Translationis in Ecclesia S. Marci, manus adjutrices porrigentibus tam pro se ipsis viventibus, quam pro defunctis et absentibus seu infirmis, aut corporaliter accedere impeditis, mittentibus pro ea consequenda ad dictam Ecclesiam elemosynam a primis Vesperis Translationis, et per totam octavam ejusmodi pro una vice tantummodo duraturam” (AMORT 1738, p. 109). Ma altro non si trova.

(6) AMELLI 1963, p. 30-31: “E’ proprio questa la specifica particolarità del Perdono di Melegnano: applicare l’indulgenza non solo a sè stessi ed ai defunti, ma anche ad altri vivi, per esempio ai propri familiari, ai parenti, agli amici, ai conoscenti, a quanti insomma chiedono di poter usufruire del Perdono, ma ne sono impediti. Mi ricordo, per esempio, che il cardinal Schuster si raccomandava al parroco della nostra parrocchia di acquistare il Perdono anche per lui. Naturalmente l’autorità del cardinal Schuster è qui indiscutibile. Il libretto compilato da mons. Casero dal titolo “*Istruzioni e guida per l’acquisto del Perdono di Melegnano*” stampato nel 1914 e ristampato nel 1952, è molto esplicito a pagina 11, dove dice: “*La santa indulgenza è applicabile anche ai vivi assenti, purchè si uniscano nell’intenzione con chi compie la visita. E’ questa la sua speciale particolarità...*”. Ma il libretto porta chiaramente il nulla osta della Curia Arcivescovile di Milano con le parole “*Reimprimatur, in Curia Archiepiscopali Mediolani. Die 4 aprilis 1952. Dominicus Bernareggi Episcopus et Vicarius Generalis*”; ed è ovvio che il permesso di stampa e ristampa non sarebbe venuto se ci fosse stato un errore dogmatico sull’indulgenza. Nell’aprile dell’anno 1908 sul Bollettino parrocchiale *La Campana* sta scritto: “*Questa indulgenza che si acquista tante volte quante si visita la chiesa di San Giovanni, ha anche la particolarità di essere applicabile, tanto ai defunti, quanto ai vivi, per modo che gli assenti, unendosi in spirito ai presenti, possono acquistarla, se veramente pentiti e contriti e confessati o con il proposito di farlo*”. E questa particolarità è a lungo spiegata ancora nel Bollettino parrocchiale *La Campana* dell’aprile 1930; ed è chiaro che un opuscolo ufficiale della Parrocchia non mette in divulgazione errori religiosi. La grande difficoltà a questa particolarità è data dal Codice di Diritto Canonico, al canone 930 che dice: “*Nemo indulgentias acquirens potest eas aliis in vita degentibus applicare*” (Chi acquista le indulgenze non può applicarle a quelli che sono ancora in vita). Mi pare che la contraddizione sia solo apparente. Il Codice di Diritto Canonico di oggi è stato promulgato dal papa Benedetto XV con la Costituzione “*Providentissima Mater Ecclesia*” del 27 maggio 1917, e non nel 1563, l’anno del Perdono. Inoltre è proprio il Diritto Canonico che scioglie ogni questione e dà la risposta esatta al nostro caso, al canone 6 quando dice “*In dubio num aliquod canonum praescriptum cum veteri iure discrepet, a veteri iure non est recedendum*” (Nel dubbio che qualche prescrizione nei canoni sia in contrasto con le leggi ecclesiastiche del passato, bisogna stare alle vecchie leggi). Il papa di un tempo passato ci ha dato l’indulgenza applicabile anche ai vivi assenti da durarsi in perpetuo; la legge canonica odierna prescrive invece che non si può applicare ai vivi assenti; quindi c’è chiara controversia tra passato e presente. Ma nelle controversie tra passato e presente in materia di disciplina ecclesiastica bisogna stare a quello che prescrive la legge vecchia (canone 6), quindi nel nostro caso rimane intatta la legge vecchia, cioè rimane intatto che l’indulgenza plenaria è in perpetuo ed è applicabile ai vivi assenti; quindi, implicitamente, anche il Codice di Diritto Canonico di oggi, mediante il canone 6, difende e assicura la particolarità della nostra indulgenza! Domenica giorno 20 gennaio 1963, ricorrendo il giorno preciso del Quarto Centenario, mons. Arturo Giovenzana, parroco di Melegnano, dottore in Teologia, durante la solenne Messa in canto di ringraziamento, con chiarezza e competenza, ribadiva il significato storico e teologico dell’indulgenza di Pio IV e la sua specifica particolarità dell’applicazione ai vivi assenti. Del resto, anche dopo la promulgazione del canone 930 del Diritto Canonico, rimane ancora il privilegio dell’altare privilegiato per gli agonizzanti. Cioè, su certi altari il sacerdote celebrante acquista l’indulgenza plenaria e la può applicare ad una persona agonizzante; cioè acquista l’indulgenza plenaria per un vivo assente; più assente di un agonizzante non può esserci! Non solo, ma il sacerdote non è tenuto neppure a specificare il nome degli agonizzanti, ma lascia alla bontà di Dio l’applicazione.”

(7) https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroIV_992-997_it.html#CAPITOLO_IV. Così anche la norma n. 3 della *Indulgentiarum doctrina* del 1967.

(8) Citando un po’ a caso: Tommaso De Vio detto Caietanus (1469-1534) citato in AMORT 1738, p. 294: “*Nec obstat, quod defunctis concedantur indulgentiae, qui non sunt de jurisdictione Ecclesiae; quia non dat Papa defunctis indulgentiam authoritative absolvendo, sed per modum suffragii, quod etiam ipsae Literae Apostolicae testantur; clare apponentes istam clausulam, per modum suffragii, cum pro defunctis conceduntur indulgentiae. Ex hoc ipso diverso modo dandi indulgentiam vivis et defunctis insinuat, quod indulgentia simpliciter et absolute est remissio authoritative facta ab Ecclesia ex applicatione Ecclesiastici thesauri*”; MARCHANT 1650, p. 106: “*Ex quibus constat Indulgentiam Vivorum, sive pro Vivis, distingui ab illa, quae datur pro Mortuis: Quod Vivorum, detur per modum Iuridicae Absolutionis a supremo Ecclesiae Iudice, sua Potestate Animam a debito Poenarum liberante, qui actus juxta promissum Salvatoris, in caelis ratificatur; Indulgentia pro Defunctis detur quidem per modum Solutionis sufficientis, sed quae non*

tam applicetur, quam Deo applicanda offeratur juxta eius beneplacitum. Unde *Indulgentia* vocatur, quia quantum est ex parte Ecclesiae solutio sufficiens, et rigorosa in Poenarum Satisfactionem pro Anima Defuncti ex Thesaurio Ecclesiae profertur, sicut et in *Indulgentia Vivorum*: Additur tamen, *Per modum Suffragij*, ut excludatur actus Potestatis Iudiciariae et Iurisdictionis.” Un’ampia disamina delle opinioni dei teologi e dei canonisti sulle indulgenze è contenuta in AMORT 1738, p. 233-427, in particolare per quelle applicate ai defunti alle p. 410-427: “Utrum Indulgentiae pro Defunctis valeant per modum absolutionis, an per modum solutionis, aut per modum deprecationis”. Segnalo alle p. 423-424 la dimostrazione matematica che le indulgenze per i defunti valgono *per modum deprecationis* e non *per modum absolutionis*: “Mathematicae demonstratur, plures indulgentias pro Defunctis intra tres annos applicari, quam ab initio mundi usque ad haec tempora potuerint descendere in purgatorium; non ergo singulae indulgentiae liberant unam aliquam animam” (dall’*Index*).

(9) La *Indulgentiarum doctrina* del 1967 prevede esplicitamente l’applicabilità ai defunti di qualunque indulgenza: “N. 3. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.” Era previsto lo stesso anche nel *Codice di diritto canonico* del 1917, canone 930. Ma prima non era così. Citando un po’ a caso: CURIEL 1546, p. 88: “[...] queritur: utrum iubileus seu indulgentia prosit: existentibus in purgatorio: si vivi faciunt id: quod continetur in iubileo: vel indulgentia et hoc exprimitur in forma: puta si papa diceret: quod concedit iubileum facienti tale opus bonum scilicet largienti eleemosynam: vel ieiunanti tot dies: vel oranti: etiam pro parentibus suis defunctis: ista quaestio est difficilis: et dubitissima apud doctores theologos: et canonistas: et sunt variae opiniones” (il dibattito riguardava il fatto se l’indulgenza giovasse ai defunti *directe per modum absolutionis* o *indirecte per modum suffragij*, opinione quest’ultima poi prevalente); PASSERINI 1695, p. 154: “Ad hoc tamen necesse est, ut id exprimat in concessione facta per Pontificem. Illis enim tantum indulgentiae prosunt, quibus prodesse vult Summus Pontifex, nimirum pro quibus ille applicat de thesauro Ecclesiae satisfactiones Christi, et SS. id vero non censetur facere nisi id exprimat, et id non exprimit ex eo quod absolute indulgentiam concedat fidelibus quibuscumque utriusque sexus, quia nomen fidelium absolute prolatur solos vivos comprahendit. Et quia ex forma concessionis indulgentiae valent illis, quibus injunguntur, opera pro indulgentia acquirenda.” Anche per Azpilcueta (già citato più sopra nella nota 2) l’indulgenza si applicava ai morti quando il testo della concessione lo avesse previsto: “Si enim vivus mortuo eam quaerere potest, cum eius forma id habet [...]”

(10) PASSERINI 1695, p. 158-159.

(11) GRACIAN 1599, p. 159-160: “P<ellegrino>. Non può egli un Vivo guadagnar l’Indulgenze per un’altro? non altrimenti, che veggiamo alcune buone, e devote Donne, che fanno la Scala Santa per chi dà loro la limosina? e come fanno gl’Infermi, i quali pregano gli Amici loro, che vadino alle Chiese in lor luogo? R<omano>. Concedono i Papi alcune volte Indulgenze; dichiarando, che colui che adempirà l’opera pia, guadagni per un’altro l’Indulgenza per modo di suffragio, nel modo, che guadagnar si può per i Morti. Però né in questo nostro Giubileo dell’Anno Santo, né in altri, dove i Papi non dichiarano, che concedino l’Indulgenza per modo di suffragio per i Morti, o per i Vivi assenti, il presente Vivo, non guadagna per l’assente Vivo, né per il Morto. P<ellegrino>. Io mi pensava di guadagnar il Giubileo, per alcuni Amici assenti; andando per essi alle Chiese, raccomandandogli a Dio; e così ancora per i Defonti miei; che già ch’a Roma venuto sono, vorrei far bene per l’Anime loro. R<omano>. Non lasciate di farlo in modo alcuno; posciachè se ben non gli giovarà per la sodisfattione, gli sarà nondimeno giovevole per l’impetratone. E questo è un ben grande, che si fa loro.” Secondo Passerini questa posizione è stata sostenuta da Suarez.

(12) AMELLI 1963, p. 30.

(13) Citando un po’ a caso: CURIEL 1546, p. 95: “[...] utrum sit aliqua differentia inter iubileum et indulgentiam plenariam: breviter dicendum videtur: quod in effectu et substantia nihil differre videntur cum unus: et idem sit effectus et efficacia utriusque, scilicet remissio totius poenae temporalis, et poenitentiae iniunctae, et iniungendae: ut supra dixi. Sed Ioannes de Anania in dicto tractatu in iiij columna videtur ponere aliquam differentiam inter indulgentiam: et iubileum: dum dicit: quod plus operatur iubileus quam indulgentia quoad meritum: neque ultra declarat suum intentum: quasi velit dicere: quam plus meretur: qui consequitur iubileum: quam ille: qui consequitur indulgentiam: sed revera non videtur consequi plus unus quam alius: neque differunt nisi solo nomine: et tantum conceditur per unum: sicut per alterum: nisi vellimus dicere cum Petro de palude in iiij sententia. distin. xx. arti. iiij. conclusione sexta versiculo, sed quomodo distinguntur illi gradus: scilicet: quod est indulgentia plena, plenior: et plenissima: [...]”; AMICO 1650, p. 335: “Cum autem iubileum ob certiore causam, propter quam concedi solet, nempe propter universae Christianitatis in spiritu reformationem, sit quoad effectus consecutionem certius quavis indulgentia particularibus locis, aut personis concessa, dum indulgentias *in forma iubilei* Pontifices concedunt, significant, talem indulg. quoad effectus aliquo modo participare certitudinem, quam habet iubileum, ratione causae, propter quam moti sunt ad illam concedendam: quae non est sola utilitas loci, aut personae, cui impartitur, sed aliorum quoque, quos ipsi indulgentiam consecuti, tanquam per eam melius dispositi, valeant in spiritu iuvare ac promovere. Ideo non solent huiusmodi verba addi indulgentiae privatae tantum personae concessae, nisi sit magna alicuius auctoritatis, et ius habeat in alios”; GOBAT 1650, p. 142-143: “Hinc concludo [...] quando dicitur dari indulgentiam plenariam, seu plenissimam *in forma iubilei*, esse perinde ac si dicatur, dari eo modo remissionem omnium poenarum, quo modo in anno sancto solet concedi. Et quamvis ex hac explicatione sequatur, omnem indulgentiam Plenariam esse a parte rei indulgentiam in forma iubilei, et consequenter ita posse vocari, nam *ad esse sequitur dici*, attamen Pontifices ideo nonnullos peculiariter hoc nomine decorant, ut in hominibus maius harum studium, maioremque ex eis consolationem excitent. Qua de causa etiam nonnullas Plenarias vocant singulariter, et quasi per antonomasiam *plenissimas*.”; PASSERINI 1695, p. 123: “Posset igitur aliquis dicere, quod indulgentia ad instar iubilei sit indulgentia habens alios favores annexos, et quod ex vi dictae particulae intelligatur concessa facultas eligendi Confessorem, qui etiam a peccatis, et censuris absolvat, et vota commutet, quia haec solent concedi in iubileo. Sed hoc prorsus reijcitur, nisi in Bulla talis indulgentiae praefata facultas exprimitur”; MELATA 1892, p. 93-94: “Advertendum est aliquando dari indulgentias plenarias *in forma iubilaei* vel *ad instar iubilaei*. Huiusmodi indulgentia sub hac forma concessa omnino differt a iubilaeo tum ordinario tum extraordinario, et nihil addit indulgentiae plenariae, « cum ex parte rei idem importat, quantum ad esse indulgentiae plenariae. Quod autem Pontifices similes indulgentias plenarias quandoque soleant elargiri *in forma iubilaei* etc. eo ex motivo faciunt, ut talem locum v. gr. magis decent, ostendantque maiorem non effectum sed affectus abundantiam, ut in Christifidelibus maius erga illas studium excitent... Huiusmodi ergo appellationes *honorificae* non tam desumuntur ex natura rei, seu indulgentiarum, quam ex voluntate Pontificum in ratione congrua se fundantium »”.

(14) Vedi più sotto: Perdoni a confronto.

(15) GIAVERI 1999, p. 51 (lettera del 16 marzo 1570): “V.s. mi faccia grazia che io possi dar licenza a qualche capellano il giovedì et sabato santo et il giorno di pascha per aitare nelle reconciliazioni perchè havemo popolo numerosissimo”; p. 41 (lettera del 25 marzo

- 1574): “Aspetto la facoltà di assolvere i casi riservati che io n'ho molto bisogno”; p. 122 (lettera del prevosto Candia, circa 1800): “Concorrendo però in gran numero il popolo per tale motivo non solo della Parrocchia di Melegnano, per meglio disporli all'acquisto dell'Indulgenza, è sempre stata accordata da questa Curia Arciv.le la facoltà di poter assolvere anche dai casi riservati. Ma siccome detta facoltà concessa per iscritto, e di anno in anno riconfermata, mi si è smarrita di nuovo ricorro alla bontà di V.S.Rev.ma acciòchè voglia degnarsi con nuovo decreto concedermi una tale facoltà per tutti i miei confessori, da poter assolvere dai casi riservati.”
- (16) 34: “Veniva a Melegnano la gente perché occorreva prendere *la perdonanza*, soffermarsi davanti alla bolla, uscire e rientrare da una porta sempre affollata, recitare qualche preghiera, strisciare forse il cappello contro il quadro del Perdono e mettere una moneta nella massiccia cassa delle offerte.”
- (17) Nel 1884 il prevosto Albanesi, per giustificare la richiesta di dispensa dai cibi quaresimali il giovedì santo, ricordava la caratteristica *toties quoties* del Perdono, che attirava moltissimi fedeli (citato in AMELLI 1963, p. 36; testo riprodotto in GIAVERI 1999, p. 146-147).
- (18) Canone 928, § 1: “Indulgentia plenaria, nisi aliud expresse cautum sit, acquiri potest semel tantum in die, etsi idem opus praescriptum pluries ponatur.”
- (19) https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html
- (20) BANFI 1858, p. 270: “Ogni venerdì santo trae anche oggi affollatissimo il popolo, non solo dei dintorni, ma e di Milano, a quella indulgenza, e il rumore che ne fu levato nei primi tempi diede origine al proverbio *El perdon l'è a Meregnan*, tuttora vivissimo nelle diocesi di Milano, Lodi, Cremona e Pavia”.
- (21) GEROSA 2015, p. 35-36; GIAVERI 1999 p. 54 e 64; GEROSA BRICHETTO 1984, p. 410; LEONDI 2002, p. 34.
- (22) RONNA 1824, p. 352-353.
- (23) L'applicabilità attuale ai vivi assenti è invece riaffermata in BASILICA 2006, p. 117, e sul sito della diocesi di Milano, nella pagina intitolata *La Bolla “del perdono” a Melegnano*, datata 19 marzo 2018 e firmata da Giuseppe Moreno Vazzoler (<https://www.chiesadimilano.it/archiviostoricodiocesano/news/la-bolla-del-perdono-a-melegnano-891.html>).
- (24) La nuova concessione è riprodotta in AMELLI 1973, p. 30, in GIAVERI 1999, appendice A, documento n. 3, e (completa del visto della curia milanese) in PERDONO 2001, tav. f. t. prima di p. 33.
- (25) Se prendessimo sul serio la prescrizione della *Indulgentiarum doctrina*, al n. 7, potremmo ritenere che in realtà nessuno lucrerebbe l'indulgenza plenaria, ma solo quella parziale, se seguisse le istruzioni contenute, per esempio, in FESTA 1989, p. [9], a cura del prevosto di Melegnano: “COME SI ACQUISTA L'INDULGENZA 1. Visitando la chiesa di San Giovanni dal mezzogiorno del Giovedì Santo al tramonto del Venerdì Santo. 2. Recitando durante la visita in chiesa il Padre nostro e il Credo, da soli o con altri, con la possibilità di aggiungere altre preghiere che possono essere anche quelle suggerite e scritte su questo libretto. 3. Essendosi confessati e comunicati o con l'intenzione di confessarsi e di comunicarsi. 4. Non occorre ripetere le visite per l'Indulgenza: ne basta una sola e compiuta bene. Le altre visite, se si vogliono fare, sono buone e lodevoli per pregare e chiedere la grazia della perseveranza della fede e dell'adempimento dei nostri doveri quotidiani nella carità. 5. In chiesa sempre si tenga un grande rispetto, un devoto raccoglimento e un decoroso silenzio.” Come si può notare, non sono confermate l'applicabilità ai vivi assenti e la caratteristica *toties quoties*, e questo è corretto; manca però la preghiera secondo l'intenzione del papa, che è la terza delle condizioni prescritte tassativamente per lucrare l'indulgenza plenaria. Se perfino i preti non prendono sul serio le costituzioni apostoliche, vuol dire che davvero non c'è più religione.
- (26) Così è specificato nelle *Norme sulle indulgenze tratte da: Manuale delle indulgenze. Norme e concessioni*: “14. - Se si richiede la visita di una chiesa o di un oratorio per acquistare l'indulgenza stabilita per un giorno determinato, detta visita si può fare dal mezzogiorno della vigilia fino alla mezzanotte del giorno stabilito” (<http://www.penzionaria.va/content/penzionariaapostolica/it/indulgenze/norme.html>). Così prevedeva anche il canone n. 923 del *Codice di diritto canonico* del 1917.
- (27) Di fatto durante gli Anni Santi venivano sospese tutte le indulgenze plenarie fuori Roma che non fossero solo per i defunti, con eccezione della Porziuncola e di poche altre. Anche il Perdono di Melegnano veniva sospeso, come è documentato per gli anni 1700 e 1725 in GIAVERI 1999, p. 105.
- (28) “N. 15. In tutte le chiese oratori pubblici o, per quelli che ne usano legittimamente, semipubblici, si può acquistare il 2 novembre una indulgenza plenaria da applicarsi soltanto ai defunti. Nelle chiese parrocchiali si può lucrare inoltre l'indulgenza plenaria due volte all'anno, cioè nella festa del santo titolare e il 2 agosto, in cui ricorre l'indulgenza della Porziuncola, oppure in altro giorno opportunamente stabilito dall'ordinario. Le predette indulgenze si possono acquistare o nei giorni sopra stabiliti, oppure, col consenso dell'ordinario, la domenica antecedente o successiva. Tutte le altre indulgenze concesse alle chiese od oratori dovranno quanto prima essere rivedute.”
- (29) Vedi, ad esempio, <https://www.porziuncola.org/come-e-quando-ottenerla.html>.
- (30) COLDANI 1747, p. 49-50 (= p. 40-41 dell'edizione provvisoria).
- (31) Idem, p. 3 (= p. 9-10 dell'edizione provvisoria).
- (32) Sui lavori alla chiesa tra il 1493 e il 1506, la cui spesa fu sostenuta dalle famiglie Prealoni e Osnaghi, vedi BARDELLI 2019, p. 66-75. Secondo alcuni, Martino V oltre che con l'indulgenza avrebbe contribuito con denaro e materiale edilizio per il restauro della chiesa (ad esempio http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&code=14546&Chiesa_della_Nativita%c3%a0_di_San_Giovanni_Battista_Melegnano). Questa (presunta) notizia è nata sicuramente da un fraintendimento di AMELLI 1979, p. 16.
- (33) Nella visita si elencano due indulgenze che erano state concesse alla chiesa di San Giovanni Battista, oltre al celebre Perdono: una di 300 giorni concessa da tre cardinali per chi visiterà la chiesa il Venerdì Santo, l'Ascensione, il Corpus Domini e San Giovanni Battista; un'altra di 900 giorni concessa da nove cardinali per chi visiterà la chiesa nei giorni dell'Ascensione, della Natività di San Giovanni Battista, della Concezione di Maria e dell'Assunzione (BARDELLI 2004, p. 109-110). Una nota del prevosto Luigi Carnaghi (1575 o poco prima) riporta due indulgenze per la chiesa di San Giovanni Battista: una è il celebre Perdono, l'altra è quella di 900 giorni: “L'anno 1560 il 10 Marzo il primo anno del Ponteficato della felice et santa memoria di Nostro Signore Pio quarto, fu concessa una Indulgenza da nove Cardinali alla chiesa di Santo Giovanni Battista di Melegnano, nella quale ciascuno di quei Cardinali concede in perpetuo a chi veramente pentito et confesso visiterà la sudetta chiesa di Santo Giovanni Battista le feste della Ascensione di Nostro Signore del Corpusdomini, della Natività di Santo Giovanni Battista, della Concettione, et della Assontione della Beatissima Vergine ad anno per anno dal primo al secondo vespero delle sudette feste cento giorni di Indulgenza, che in tutto sono novecento

giorni, ma vi è la clausola: Qui porrexerint manus etc.” (ASDM, X, Melegnano, 7, 10). Al posto delle indulgenze parziali citate nella visita del 1567, il Coldani ne riporta due, anteriori al Perdono di Pio IV: “Sette cardinali concessero cento giorni d'indulgenza in perpetuo a chi visiterà questa chiesa nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, del Corpus Domini, dell'Assunzione di Maria Vergine, della Immacolata Concezione e nel giorno di san Giovanni Battista, facendo ivi parimente qualche limosina per mantenere la medema, come ricavasi da un breve dato in Roma il dì dieci marzo del 1560. Parimente Matteo dell'Olmo, vescovo di Laudicea, concesse quaranta giorni d'indulgenza a chi visiterà questa chiesa nel giorno della sua consecrazione fatta da esso il dì 21 giugno del 1506.” Possiamo presumere che il Coldani abbia letto la notizia sull'indulgenza concessa da Matteo dell'Olmo nel documento attestante la consecrazione della chiesa nel 1506, documento presente allora nell'archivio della collegiata e così registato dallo stesso Coldani: “Consecrazione della Chiesa Prepositurale, e Collegiata di S. Giovanni Battista del Borgo di Melegnano fatta da Matteo dell'Olmo Vescovo di Laudicea il dì 21 Giugno del 1506; come pure degl'altri Altari esistenti nell'addotta Collegiata. N. 62”. Una nota a margine (non di mano del Coldani) aggiunge: “Si sono ritirate perchè non abbisognano più”, con probabile riferimento alla consecrazione del nuovo altare nel 1754. Vedi APMe, cart. 0, fasc. 2: *Indice delle Scritture che si conservano nell'Archivio del Capitolo*.

(34) BULLARIUM 1862, p. 536: “sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiam motu proprio et ex certa scientia, ac ex quibusvis, etiam urgentissimis, causis, etiam causa redemptionis captivorum et alias quomodolibet concessis, pro quibus consequendis manus sunt porrigendae adiutrices, et quae quaestuandi facultatem quomodolibet continent”.

(35) SEVESI 1932, p. 37. Il Coldani nella seconda parte della sua *Relazione* (che ci è giunta parzialmente solo nel rifacimento del Saresani) non parlava di questa indulgenza né delle altre lucrabili nelle varie chiese e conventi di Melegnano; di conseguenza non ne ha parlato neanche il Saresani nei suoi *Cenni storici*. Il motivo dell'omissione era spiegato dallo stesso Coldani nella prefazione alla *Relazione*: “Nella seconda parte vedrete quanto basta per dimostrarvi brevemente nel passeggio di tre giornate la sua ampiezza, le contrade al di dentro e i sobborghi al di fuori delle porte, le chiese e i conventi; non curandomi numerarvi le reliquie insigni, gli ornamenti preziosi, le sacre suppellettili e le indulgenze; non tanto perché suppongo condurvi per ogni luogo dove sono, quanto che dalle note che in ciascun luogo vederete e dai custodi ne potrete esser informato” (COLDANI 1749, p. 107 dell'ed. provvisoria, corsivo aggiunto).

(36) SEVESI 1932, p. 110-111 (doc. XII). Il testo è riprodotto più sotto nell'Appendice documentaria.

(37) Vedi per esempio BARDELLI 2011. Citiamo dal manuale di *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* di Adriano Cappelli: “Eugenio IV nel 1445 rese obbligatorio per le bolle lo *stile fiorentino*, mentre i brevi si datavano a *Natività*. Gregorio XIII (1572-85) cominciò negli ultimi anni del suo pontificato a datare le bolle con lo *stile moderno*, uso confermato poi definitivamente nel 1691 da Innocenzo XII” (CAPPELLI 1930, p. 15).

(38) La bolla detta *In coena Domini*, perché letta durante la cerimonia del Giovedì Santo, prevedeva vari casi che Paolo III aveva riservato alla Santa Sede: “la eresia e la protezione accordata agli eretici, la falsificazione delle Bolle e delle altre lettere emanate dalla Santa Sede, i cattivi trattamenti esercitati contro a' prelati, la pirateria, gli attentati sulla giurisdizione ecclesiastica”. Vedi MORONI 1840, p. 282-283.

(39) SARESANI 1886, p. 46-48.

(40) RELAZIONI 1857, p. 93-94.

(41) Sugli alberghi di Melegnano vedi BARDELLI 2019, p. 13.

(42) BARDELLI 2023, p. 21-23.

(43) Con atto notarile del 20 marzo 1556 (notaio Giovanni Francesco Bascapè) Giovanni Angelo rinunciò in favore del fratello Agosto al marchesato, alle entrate ad esso legate e al castello, riservandosi però le migliori che vi aveva apportate il Medeghino (BELTRAMI 2001, doc. n. 38, p. 105-106).

(44) AMELLI 1992 (p. 38, 40 e 118) non è molto chiaro sull'anno della morte di don Pavesi e della successione di don Carnaghi. In una lettera di quest'ultimo, datata 16 aprile 1572 leggiamo: “È morto il Prevosto di Melegnano, et già gli huomini hanno eletto m. Prete Gier. Ferraro per Prevosto, non so con quale ragione [...] et oggi attenderò a far l'inventario che V. S. Reverendissima m'ha imposto”. Da altre lettere si evince che don Carnaghi fu nominato prevosto tra marzo e aprile del 1573 (ASDM, X, Melegnano, 6, fasc. 2, 3 e 4).

(45) Citata in GIAVERI 1999, p. 50 (e p. 62, nota 68).

(46) Comunicazione personale (email del 3/7/2023).

(47) Comunicazione personale (email del 3/7/2023).

(48) Con l'espressione *Mare Magnum* si intendeva il complesso dei privilegi concessi dai papi ai vari ordini religiosi.

(49) SEVESI 1932, p. 50. Il testo completo della lettera è in GIAVERI 1999, p. 63, nota 79. I rapporti di don Carnaghi con i propri parrocchiani andarono vieppiù peggiorando, come appare da una lettera indirizzata all'arcivescovo in data 20 maggio 1579, che si direbbe scritta in un momento di particolare depressione: “Illustrissimo et Reverendissimo signor e padrone mio osservantissimo. Si che Vostra Signoria Illustrissima per debito dell'ufficio suo pastorale vorrà far qualche sermone a questo mio popolo nella consecrazione delle campane, ella sia avisata, che in questa terra molti, anzi la maggior parte sono ne gli errori posti qui sotto. Fuggono li divini officii nella parochiale, perché non puonno in essa rimirarsi per essere tramezata d'asse, come ella vedrà. Altri fuggono, perché non si lasciano far circoli in chiesa. Nissuno della terra viene alla messa parochiale, nella quale per l'ordinario si fa il sermone, ma ci vengono se non forastieri. Molti spendono ogni suo tempo e festivo, e feriale sopra le betole e taverne, in giuochi, e crapule, et altre simili dissolutioni. Perché temono giuocare in palese, vanno fuori per le vigne, sotto gli alberi, e giuocano il vitto, et il vestito delle mogli, e de' figli. Li bottegari vendono la festa d'ogn'ora, e più tosto vogliono guadagnare un soldo, che sentir vespro, vengono poi a Milano a confessarsi. Alcuni adulterano i pesi, et le misure. Ogni sera, e mattina conforme a gli ordini si fa l'oratione in chiesa, e costoro più tosto stanno su le piazze a circolare, che venirci. I nobili fanno peggio, che i rurali, non si vede in loro né spirito né alcuna divotione. Le donne fuggono la chiesa parochiale, et per essere tramezata, et per non coprire la testa; a' monasteri de' frati fanno a suo modo. I balli sono estinti almeno la festa, ma molto mi gioverà, se Vostra Signoria Illustrissima gli dissuaderà conforme al suo solito. Non è timore, osservanza, et amore ne i figli verso i padri, et le madri; et i padri, et le madri punto non si guardano di dare scandalo alli lor figli. Non è religione ne i vecchi; obediencia ne i giovani; misericordia ne i ricchi; humiltà ne i poveri; pudicitia nelle femine; legge, e disciplina nel popolo, mentre che si guadagna, non si serve fede: invidia atroce tra l'un mercante e l'altro. Il principal vizio di questa terra è la detrazione. Verso la sua chiesa parochiale solo parcissimi, anzi la maggior parte della limosina data a questa chiesa viene da forastieri. Ho scritto queste particolarità de' vitii di questa terra; Vostra Signoria Illustrissima scielga poi quelle, ch'ella giudicherà più bisognevoli di repressione, tra tanto la starò aspettando con molta divotione a consacrare le campane sì, ma anco a

porgermi aiuto in questo governo spirituale con una sua predica, la quale spero dovermi essere un saldo scudo contra gli ostinati, e ribelli. Qui le faccio humile riverenza con l'anima. Da Melegnano il 20 maggio 1579. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima Affettionatissimo servitore Il Prevosto di Melegnano" (ASDM, X, Melegnano, 2, 30).

(50) I testi dei cinque documenti sono riportati più sotto nell'Appendice documentaria. Sarebbe stato interessante analizzare anche le variazioni stilistiche utilizzate per indicare gli stessi concetti, ma non mi è sembrato il caso di approfondire ulteriormente.

(51) Sul santuario di Corbetta vedi SANTUARIO 1995.

(52) Vedi per esempio GRACIAN 1599, citato nella nota 10.

(53) CHERICHETTI 1871, p. 27-28.

(54) SANTUARIO 1995, p. 36: "Clemente XII [...] confermava l'indulgenza del Perdono, concessa da Pio IV nel 1562, con bolla del 18 febbraio 1736." È presumibile che in tale contesto l'indulgenza originale sia stata estesa inserendo l'applicabilità ai defunti.

(55) SANTUARIO 1995, p. 62, nota 52.

(56) https://www.parrocchiaappiano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=432:bolla-di-pio-iv&catid=63:storia&Itemid=121. Oggi, 10 agosto 2023, la pagina non è più accessibile, ma era stata archiviata in https://web.archive.org/web/20211204222813/https://www.parrocchiaappiano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=432:bolla-di-pio-iv&catid=63:storia&Itemid=121, dove può ancora essere letta (purtroppo senza le immagini).

(57) SICKEL 1893, p. 572: "Extraordines [...] Ill^{mo} Prevosto Appiano".

(58) Tra le risposte e decreti della Sacra Congregazione delle Indulgenze, pubblicati sinteticamente in AMORT 1738, troviamo a p. 433: "1712 30 Maji. [...] Pius IV Ecclesiae D. Stephani de Appiano concessit indulgentiam plenariam pro festo Corporis Christi, et festo D. Stephani. Petitur, ut possit applicari pro defunctis, Resp. Negative."

(59) Sulla data della morte di Gabrio gli storici hanno dissentito, ponendola chi il 22 dicembre 1531 durante la battaglia di Mandello chi il 16 gennaio 1532. Quest'ultima data è confermata dalle costituzioni di san Carlo riguardanti l'ufficio funebre annuale da celebrarsi in duomo per l'appunto il 16 gennaio (ACTA 1892, col. 1229).

(60) Il testo della supplica che sarebbe stata presentata dal prevosto Giorgio Rattazzi, riportata in BONFANTI 1973, p. 8-9, ha l'aria di una versione del breve pontificio dal latino in italiano più che di un documento originale. Nel breve non si accenna a una supplica.

(61) In PIEVE 1979 e in BONFANTI 1973 si trovano dettagli di questa vicenda, a tratti poco edificante. Il breve di Paolo V è riprodotto in PIEVE 1979, t.ft. n. 78.

(62) BONFANTI 1973, p. 13-14.

(63) Lettura congetturale (di Chierichetti) di una parola abrasa.

(64) Idem.

(65) Idem.

(66) Ringrazio l'amico Marco Gerosa per la copia fotografica del documento. Per i dittonghi *ae* e *oe*, mi attengo a AV.

(67) Pius episcopus, servus servorum Dei ASDM] Pius etc. AV

(68) mundi AV] mondi ASDM

(69) conservazione AV] confirmatione ASDM

(70) ultro AV] ultra ASDM

(71) commutare AV] cummutare ASDM

(72) predictis AV] praefatis ASDM

(73) Federicus Cardinalis Caesius. G. Verduyn AV] Signatum Federicus Cardinalis Caesius ASDM

(74) Evidente lapsus.

(75) La prima parola della riga non si legge bene nella riproduzione fotografica. Don Luca Broggi ha letto "K(a)l(endis) Augusti" e tradotto con "1 Agosto". La locandina settecentesca e il testo nella pagina internet riportano "13 agosto", che in latino sarebbe "Id(ibus) augusti". Mi attengo alla lettura di don Broggi.

(76) In nota segnalo le differenze di AMELLI 1963 rispetto alla bolla, che derivano dall'utilizzo della trascrizione ottocentesca del p. Augusto da Crema, Provinciale dei Minori cappuccini, conservata nell'archivio della prepositurale. Don Amelli ha corretto alcuni errori in pubblicazioni successive.

(77) + papa IV

(78) elargimur; eisdem poenitentibus

(79) Errore del grossatore per *comprehensas*.

(80) quarto + Pius papa IV

(81) XXVII ? (*inchiostro sbiadito*).

(82) Ringrazio Stefania Beltrami per una copia della sua tesi di laurea.

(83) Ringrazio Umberto Calvi per una copia di questa pubblicazione.

(84) Ringrazio Doretta Vignoli per una copia di questa pubblicazione.

(85) Ringrazio Umberto Calvi per una copia di questa pubblicazione.



Basilica di San Giovanni Battista a Melegnano e Pio IV (Giovannangelo Medici di Marignano).



FABIO CONTI

LA GERA D'ADDA, TERRA DI CONFINE TRA IL DUCATO DI MILANO E LA REPUBBLICA DI VENEZIA

Nel 1454, a seguito della Pace di Lodi, il Ducato di Milano decise di istituire la "Pieve di Geradadda": una pieve non ecclesiastica, ma amministrativa. L'obiettivo di questa operazione politica era quello di mantenere una propria presenza geografica a est dell'Adda, per contrastare le mire espansionistiche della Repubblica di Venezia, che aveva già conquistato Bergamo.

Il confine storico tra Ducato e Repubblica è sempre stato il Fosso Bergamasco.

Il timore dei Milanesi era all'epoca evidente: i Veneziani avrebbero potuto in ogni momento invadere il Milanese attraversando l'Adda all'altezza del cosiddetto guado di Trezzo citato anche da Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi".

La "Pieve di Geradadda" venne dunque eretta con la forma del marchesato e comprendeva 22 Comuni, che all'epoca avevano nomi talvolta differenti dagli attuali: Agnadello, Arzago d'Adda, Boffalora, Brignano Gera d'Adda, Calvenzano, Canonica in Gera d'Adda, Caravaggio, Casirate Gera d'Adda, Castel Rozzone, Corte Palasio, Dovera, Roncadello (oggi frazione di Dovera), Fara Gera d'Adda, Massari Melzi (oggi Badalasco, frazione di Fara), Misano di Gera d'Adda, Pagazzano, Pandino, Pontirolo, Rivolta, Tormo di Crespiatica e Vailate.

Nell'elenco non è presente Treviglio, nonostante sia indicato spesso come attuale capoluogo della Geradadda. Questo perché la città di Treviglio è sempre stata ritenuta "terra separata": gli statuti comunali prevedevano che la città non potesse ospitare nobili né avere difese militari. Tant'è vero che per salvare la città dalla distruzione nel 1522 a opera dell'esercito francese guidato dal generale Odet de Foix, Conte di Lautrec, dovette intervenire la Madonna delle lacrime con il suo pianto miracoloso, che mosse a pietà il condottiero e lo spinse a non devastare l'allora borgo, poggiando in segno di resa ai piedi del dipinto miracoloso il suo elmo e la sua spada, non senza averla prima conficcata nel muro dell'allora convento delle monache agostiniane per verificare che non vi fosse alcun trucco. Appurato di trovarsi di fronte a un evento prodigioso, appoggiò le sue armature: elmo e spada sono ancora oggi custodite nel Santuario dedicato alla Madonna delle lacrime.

Tutt'intorno a Treviglio, invece, c'era la Pieve di Geradadda, sistema con cui il Ducato poteva tenere sotto controllo militare la vasta area a est dell'Adda, strategica per gli equilibri politici e geografici dell'epoca e fondamentale per la tenuta stessa

dell'intero Ducato. Se da un lato esistevano le pievi ecclesiastiche, che erano una "circostrizione" della Chiesa e della diocesi a livello locale (come per esempio, sempre nella zona del Gerundo e della Geraradda, la Pieve di Pontirolo, che aveva sede nell'attuale comune di Canonica").

Fino alla costituzione di questa nuova Pieve, le amministrazioni del territorio avevano fatto capo al podestà di Caravaggio: certo è che la nuova organizzazione politico - amministrativa andò a colmare la frammentarietà dell'assetto ecclesiastico, frammentato tra la diocesi di Milano nell'area nord (con la pieve, ma - come detto - ecclesiastica, di Pontirolo), la diocesi di Cremona (che aveva giurisdizione ecclesiastica sulla maggior parte dei territori della Geradadda) con tre pievi e (dopo il Concilio di Trento) due vicariati a Rivolta d'Adda e Caravaggio, e la parrocchia di Dovera (che ricadeva sotto la diocesi di Lodi).

Con l'arrivo di Napoleone, nel 1796 anche la Pieve di Geradadda terminò la propria esistenza come entità amministrativa, finendo col dipendere direttamente dall'allora governo locale della Lombardia.

Peraltro il vicepresidente della prima Repubblica italiana presieduta da Napoleone stesso (esistita solo tra il 1802 e il 1805) fu Francesco Melzi d'Eril, discendente della casata dell'omonimo Francesco Melzi pittore che, all'inizio del Cinquecento, ospitò nella Villa Melzi di Vaprio d'Adda nientemeno che Leonardo da Vinci, del quale era diventato il pupillo.

La famiglia Melzi ha rappresentato da sempre per il territorio della Geradadda un punto di riferimento, tra possedimenti terrieri e immobiliari.

Ancora oggi i discendenti della famiglia nobile milanese dei Melzi sono proprietari di numerosi terreni dati in affitto ad agricoltori della Geradadda, in particolare nella zona tra Fara d'Adda e Badalasco, località che in passato (dal 1580 e fino al 1871) fu autonoma e che si chiamava Massari de' Melzi.

L'attuale assetto della Geradadda risale al 1815, data del Congresso di Vienna: oggi la parte più settentrionale del territorio dell'antico lago Gerundo è divisa tra le province di Bergamo, Cremona e Lodi e attualmente gli abitanti sono circa 110 mila.

Proprio per queste sue caratteristiche, oltre che per essere terra di confine, la Geradadda è stata a lungo ambita tra Milanesi e Veneziani.

Per meglio illustrare quanto fosse importante e strategica l'area della Geradadda e, per questo, contesa

tra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia, è interessante raccontare la storia di un edificio che si trova a Fara Gera d'Adda, che oggi ospita la biblioteca e che a lungo è stato conosciuto come "Palazzo dei Vescovi" o anche "Casa Melzi d'Eril". I vescovi citati nel nome dell'edificio sono quelli di Bergamo e non di Milano, della cui Diocesi fa parte la parrocchia di Fara d'Adda (dal 2013 appartenente alla Comunità pastorale San Giovanni XXIII con le parrocchie dei vicini Canonica d'Adda e Pontirolo Nuovo), così come le parrocchie dei Comuni in provincia di Bergamo di Treviglio e Castel Rozzone (pure ora unite nella Comunità pastorale Madonna delle Lacrime).

Per spiegare come mai il palazzo sia ricordato come dei vescovi di Bergamo, si deve tornare indietro di ben 1.400 anni: nel 660, infatti, l'allora vescovo di Bergamo, Giovanni, ottenne da re Grimoaldo la possibilità di convertire il popolo al cattolicesimo dall'antica fede pagana ereditata dal re longobardo Autari, sovrano longobardo e re d'Italia dal 584 al 590, e che fece costruire proprio a Fara Gera d'Adda una basilica ancora oggi chiamata "Basilica autarena".

Erano quelli anni difficili, caratterizzati da un malcontento generale della popolazione, che non sempre si voleva convertire alla fede cristiana e che dava vita a scontri e saccheggi nei vari borghi della zona, ancora all'epoca bagnata dalle paludi ormai residue del Gerundo e, per questo, piuttosto inospitale. Soltanto, però, nel 1464 "dominus Episcopus et Episcopatus Pergami habet in loco de Farra pallatium episcopale", ovvero venne concesso al vescovo di Bergamo di avere un palazzo a Fara d'Adda per trascorrervi di fatto i momenti di riposo approfittando del clima mite e della vicinanza dl fiume.

Inizialmente la Diocesi entrò in possesso di quello che era stato il palazzo stesso di Autari e dei re longobardi: edificio poi andato distrutto. Rimasto senza una dimora, il vescovo si appoggiò per i suoi soccorsi all'ospitalità di alcuni faresi, che lo accolsero nelle loro abitazioni private.

Nel 1680 l'allora vescovo Daniele Giustiniani arrivò per la prima volta in quello che è diventato il Palazzo dei Vescovi, allora di proprietà della Scuola Santo Rosario e affittato agli eredi di tale Ambrogio Volpi. Benché distante poche centinaia di metri dalla chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro, allora l'edificio si trovava già in periferia. Il giorno 8 dicembre del 1692 il notaio trevigliese Giuseppe Barizaldi sancì l'acquisto del palazzo da parte del vescovo, alla presenza dei testimoni Carlo Mozzi, Fermo Pezzoli e Giacomo Chiappa, che erano abitanti di Fara.

Il costo dell'acquisto ammontava a 92,10 lire imperiali. Dal successivo 1° luglio del 1693 la casa divenne dunque il palazzo dominicale dei vescovi di Bergamo, da cui ha preso il nome: era un edificio formato da sei stanze, una cucina, forno e cantina,



oltre a due stalle e ai porticati. Gli ultimi due vescovi di Bergamo che soggiornarono a Fara d'Adda furono Antonio Redetti e Gianpaolo Dolfin, entrambi - si narra - davvero molto presenti in paese. Nel 1756 monsignor Redetti fece anche alzare di un piano l'edificio principale e ampliò le stalle.

Una data fondamentale nella storia dell'edificio è il 1784, anno in cui la parrocchia di Fara passò alla diocesi di Milano in quanto all'epoca la zona era appartenente al Ducato di Milano, perché sita a ovest del già citato Fosso Bergamasco. Si decise in sostanza di livellare i confini religiosi con quelli civili.

Per ben 11 secoli Fara era appartenuta alla Diocesi di Bergamo e i vescovi di Bergamo erano venuti in vacanza qui nel "loro" palazzo, acquistato e ristrutturato nel corso dei secoli. Ciò accadeva quando Fara d'Adda apparteneva alla Diocesi di Bergamo per quanto concerne l'organizzazione religiosa e al Ducato di Milano per l'organizzazione civile del territorio.

Esattamente l'opposto di oggi: Fara d'Adda è provincia di Bergamo ma diocesi di Milano. Per questo il Palazzo dei Vescovi - poi acquistato dal Comune e restaurato in diverse recenti occasioni: nel 1990 e nel 2018 - è emblema concreto della singolarità di questo territorio, da sempre di confine.

Foto in alto: La Basilica Autarena a Fara Gera d'Adda. Qui sotto: Stemma vescovile e iscrizione sul Palazzo dei Vescovi a Fara Gera d'Adda.



EMANUELE DOLCINI

UN 2024 DI “COMPLEANNI” AUTOSTRADALI

**CENTO ANNI FA LA PRIMA AUTOSTRADA ITALIANA, CINQUANTA CANDELINE
PER LE TANGENZIALI E DIECI PER LA “MISTERIOSA” TANGENZIALE ESTERNA**

Può sembrare poco opportuno definire “storico” un tema come la progettazione e successiva costruzione delle autostrade e delle tangenziali che circondano Milano, ma questo 2024 scandisce il rintocco per alcuni anniversari in tema. Il primo è sicuramente offerto dai cento anni dall’apertura della primissima autostrada mai realizzata in Italia, cioè la Milano-Laghi (A8/9) che accolse le prime, poche, automobili e trasporti a motore nel remoto 1924. Altri due traguardi non proprio perfetti ma comunque vicini sono costituiti nel primo caso dai sessanta anni da quando (1965) Milano si mise nell’impresa di una tangenziale moderna, la A50 ovest, che permette la mobilità circolare attorno al capoluogo lombardo.

Nel secondo caso quasi dieci anni ormai (era maggio 2015) ci separano dall’inaugurazione della cosiddetta tangenziale esterna est A58, la *Tem*, oggetto per la verità ancora un po’ misterioso nella percezione di molti residenti, sia a Milano sia nel contesto dell’hinterland. Vediamo quindi velocemente qualche tratto storico e le caratteristiche di questo trio di “grandi opere” - come si amava definirle alcuni anni fa, oggi il termine sembra meno di moda - assieme alla filosofia urbanistica che nell’insieme compongono.

Prima che la metropoli potesse disporre di collegamenti per mezzi a motore, è bene ricordare che già alla fine dell’Ottocento l’ex ricca città del lombardo-veneto aveva escogitato un sistema innovativo (per l’epoca) ed estremamente funzionale di attuare trasporti ortogonali, dalle periferie verso il centro, resi necessari prima di tutto dalla mobilità lavorativa alle grandi fabbriche. In quella Milano *fin de siècle*, fumante di ciminiere che punteggiavano il triangolo industriale della nuova Italia unita, si aggiravano i *Gamba de legn*, i tram a vapore che da svariati luoghi si dirigevano verso le aree di maggiore concentrazione industriale e produttiva per poi fare ritorno in senso contrario.

I “gamba de legn”, i *tramvain*, oggi possono strappare un sorriso con il loro sbuffo nero e i vagoncini quasi giocattolo, ma calcolando l’intera durata del servizio reso si arriva alla bellezza di settantotto anni: dal 1880, entrata in servizio anche nella zona sud-est (Melegnano, Lodi, Sant’Angelo Lodigiano), al 1958, anno di rimozione dei binari dell’ultimo dei *Gamba*, sulla tratta Milano - Magenta.

Le ultime decadi di esistenza dei tram pendolari a vapore si sovrappongono agli esordi dell’unica autostrada che la Penisola poté contare per lungo periodo, la A8/A9 Autolaghi (o Milano-Como-Varese), inaugurata almeno parzialmente nel settembre 1924. “Creatura” dell’ingegnere visionario Piero Puricelli, l’autostrada cercò di importare nell’Italia al bivio fra giolittismo e fascismo i modelli delle altrettanto poche *highways* e *motorways* americane.

Concepita con finalità a metà strada fra il turismo e la nascente necessità di percorsi dedicati alle quattro ruote a benzina, l’Autolaghi ci parla il linguaggio di una motorizzazione arcaica. I segnali ai caselli di ingresso, cominciando da quello di Lainate, recavano l’immagine di carretti e cavalli barrati per significare che non si poteva entrare a piedi o con quadrupedi vari. L’autolaghi era aperta dalle 6 di mattina all’1 di notte, poi chiudeva per cinque ore la sua unica corsia per senso di marcia. In realtà anche quel progetto lontano un secolo esatto conteneva nozioni moderne come il concetto di “raggio di curvatura” non inferiore ai 400 metri per le carreggiate, cioè l’evidente necessità di mantenere una natura quanto più possibile rettilinea dell’asse viario principale, pena la completa perdita dei vantaggi stessi offerti in termini di velocità oraria media dal concetto di autostrada. Oppure la pendenza massima dei dislivelli contenuta al tre per cento.

Piuttosto costosa per le poche auto e trasporti pesanti circolanti allora, l’autostrada dei laghi lombardi mantenne una media di 1500 ingressi al giorno (!) fino agli anni Trenta, quando la società fondata dal Puricelli fallì e - inaugurando una lunga tradizione italiana nel settore infrastrutture - venne salvata dall’intervento pubblico entrando nel perimetro dell’Iri, cioè delle ricostruzioni e salvataggi deliberati dai piani ministeriali.

Con l’apertura della Milano-Bergamo, dal 1925 al ’27, e poi della Milano-Torino nei primi anni Trenta, la mappa dei collegamenti lombardi ad alta velocità si arricchisce di nuovi segmenti ma manca ancora un nodo irrisolto: la mobilità *attorno* al capoluogo Milano, e non quella *verso*, tema quest’ultimo in qualche modo ulteriormente risolto aggiungendo tra il 1958 e il ’62 l’avvio dell’Autostrada del Sole, l’A1 che spazzò via il progetto del Canale navigabile Milano-Cremona-Po. Il Canale navigabile, concepito in modo fumoso e fra

incredibili lungaggini, ha rappresentato comunque una geniale ipotesi di “autostrada d'acqua” dal mare fino alla grande città meno marittima che esista in Italia.

Un Naviglio modernizzato potremmo dire. E non si tratta neppure di una storia del tutto conclusa, perchè il progetto periodicamente gode di qualche finanziamento europeo che riporta a galla, è il caso di dirlo, il sogno forse irrealizzabile di arrivare a Milano in barca colmando il segmento che resta dell'opera idraulica fluviale: quello fra Maleo, dove il solco si interrompe, fino a Milano.

Nel 1965, quindi cinquantanove anni fa, esordisce la tangenziale ovest, la A50. Una strada inappuntabile sul piano della modellazione e dell'adeguatezza agli standard di quel tempo. La tangenziale ovest di Milano, inizialmente a quattro poi a sei corsie totali, “fotografa” perfettamente l'Italia del *boom*, la motorizzazione di massa che permise per qualche anno, bisogna dirlo, di non cadere nella solita trappola tricolore dei ritardi geologici intercorrenti fra la vita sulla carta e quella sul terreno di un'infrastruttura.

Nel 1968 la ovest è pronta, colma di Fiat Seicento e altre “macchinette” all'epoca avanguardistiche per gli italiani ormai quasi tutti possessori di una vettura per nucleo familiare.

Nel 1969 l'avvio dell'altra, speculare tangenziale, la A51 est, mette in campo un risultato decisamente differente e meno riuscito. La A51, ponte fra la Milano-Bergamo e l'A1 Autosole, viene costruita troppo addossata alla periferia cittadina per non essere pericolosamente soggetta a “sconfinamenti” dalle circonvallazioni interne verso l'anello autostradale esterno. Questo genera quella “sovrapposizione di flussi di traffico” (locale, a media, a lunga percorrenza) che vanifica, negli assiomi della viabilità, il senso stesso di disporre di un'autostrada tangenziale. Essa infatti dovrebbe essere appannaggio esclusivo del terzo tipo di mobilità, la lunga percorrenza, o quantomeno dei percorsi medi. Non ha senso che sulla stessa autostrada si suonino il clacson, insultandosi per la lentezza di uno o dell'altro, il pensionato che va a fare la spesa ad un'uscita di distanza dalla sua abitazione e il camionista che deve raggiungere il passo del Tarvisio.

La ragione per cui la cintura di tangenziali attorno a Milano appare con ogni evidenza asimmetrica, con la A51 che spezza completamente il raggio di curvatura naturale di una regolare circonferenza, è in larga parte determinata dalla necessità di raggiungere nel modo più immediato, attraverso la tangenziale stessa, lo scalo aereo di Linate/Forlanini. Basta guardare qualsiasi mappa della Lombardia per rendersi conto che una prosecuzione lineare della A50 verso est avrebbe comportato e generato un percorso ben più lontano da piazza Duomo. Un tracciato più o meno sovrapponibile a quello dell'attuale SP39 Cerca, che peraltro all'epoca dell'avvio lavori per la tangenziale est

era stata asfaltata da poco più di dieci anni.

Ma andare sul sedime della Cerca avrebbe necessariamente comportato, arrivati più o meno nella zona fra Paullo e Pantigliate, di costruire una sorta di “peduncolo”, un raccordo di una decina di km circa, per rientrare verso l'aeroporto. Altre motivazioni nella decisione di realizzare la est così vicina alla periferia risiedono nell'intenzione di risparmiare qualche chilometro di materiali rispetto all'altra tangenziale (31 km contro i 35 della A50) e di tenersi prudentemente per quanto possibile entro i limiti municipali di un solo comune, Milano appunto, onde facilitare tutte quelle operazioni spesso ostiche che un'impresa mastodontica come quella di costruire un'autostrada riserva: dagli espropri agricoli ai tavoli di discussione con le amministrazioni municipali per “concedere” qualche opera utile al territorio in cambio del diritto di passaggio dell'autostrada.

In quel principio di anni Settanta si generò quindi la diversa efficienza fra la tangenziale ovest e la sua “sorella” ad est, che solo il faticoso e come sempre non certo fulmineo progetto della seconda tangenziale est, quella esterna, sta cercando di sanare. Per quanto l'idea di una tangenziale esterna si sia concretizzata solo attorno al 2010, in realtà è dal giorno stesso della conclusione della vecchia, nel 1973, che se ne parla.

La logica viabilistica è logica e non fa deroghe: se per separare il traffico interno di Milano da quello nazionale e internazionale occorre tenersi più o meno su una direttrice che ricalchi quella della SP39 Cerca, è lì che andava tracciata la est di Milano.

Mezzo secolo dopo gli eventi un nuovo serpentine di asfalto a sei corsie corre proprio da quelle parti: è la A58 Teem. Progettisti e costruttori della Tem (che, dal punto di vista societario, si qualifica come impresa privata, nda) hanno sempre dichiarato sin dall'inizio che la nuova autostrada non sarebbe servita a portare *verso* Milano - e per questo risulta così estranea a noi che attorno a Milano viviamo - ma a drenare *fuori* Milano quel traffico a lunga percorrenza che, appunto, non dovrebbe stare in coda assieme ai pendolari fra l'ospedale San Raffaele, cascina Monluè e gli ipermercati di Vimodrone. Dopo dieci anni i dati sulle percorrenze lungo la ancor relativamente nuova autostrada dicono che questo “drenaggio” di veicoli pesanti dall'anello sembrerebbe in via di realizzazione.

Il bollettino semestrale dell'Aiscat (Associazione italiana gestori autostradali e di trafori), che fotografa la situazione delle percorrenze autostradali in tutto il territorio nazionale, riferito a circa un anno fa - dall'1 gennaio al 31 maggio 2023 - calcolava 131,2 milioni di veicoli/chilometro come traffico pesante sulle tangenziali “storiche” di Milano, la A50 e la A51, e 47 milioni sulla A58 Teem.

L'unità di misura “veicoli a chilometro” si ottiene dividendo il traffico totale di ingressi registrato su

un'autostrada, in un anno, per l'intera lunghezza dell'autostrada, come se ogni veicolo la percorresse tutta. I valori di 131,2 e 47 milioni di veicoli sono praticamente stabili rispetto alla situazione del periodo 1 gennaio - 31 maggio 2022, quando si erano registrati 68 milioni di transiti/km per le tangenziali interne, e 46,9 sulla Tem. Però sulle tangenziali "vecchie" in sei mesi del 2023 sono transitati ben 475,4 milioni di auto a km: questo significa, in termini proporzionali, circa tre volte i camion, mentre sulla Tem il rapporto è di meno di due veicoli leggeri per ogni ingresso di camion e autoarticolati.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Massimo Moraglio, *Storia delle prime autostrade italiane (1922-1943)*, Torino, Trauben, 2007.

Stefano Maggi, *Storia dei trasporti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Giuseppe De Finetti, *Milano, costruzione di una città*, Milano, Hoepli, 2002.

Carlo Castellaneta-Alessandro Marzo Magno, *Storia di Milano dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Feltrinelli, 2017.

Pietro Solera, *La strada e la porta. Tracce e temi di storia intorno a Rogoredo*, Milano, Cooperativa edificatrice di Rogoredo, 2002.

Pietro Solera, *Sulla porta dell'Europa*, San Donato Milanese, 2006.

GianEnrico Orsini, *Melegnano e la posta*, Melegnano, 1994.

Giovanni Colombo - Luigi Generani, *Cintvinticinq ann fa a Meregnan ghè rivaa el Gamba de Legn*, Melegnano, Gemini Grafica, 2005.

Il Cittadino, quotidiano del Lodigiano e del Sudmilano, anni 2000-2015.

Cesare Amelli, *Storia di Melegnano*, Melegnano, 1975, 1984.

Giuseppe Gerosa Brichetto, Sergio Leondi, *Cinquant'anni fa. Dal castello di Linate alla città aviatoria*, Melegnano, 1983.

Vitantonio Palmisano, *Melegnano, l'antico borgo sul Lambro*, Melegnano, Gemini Grafica, 2011.

Bollettino mensile e semestrale dell'Aiscat (Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori), presso sito www.aiscat.it



In senso orario:
 Ponte sul fiume Lambro della ferrovia Milano-Piacenza visto dal viadotto più alto della Teem, 36 m. / Carreggiate della Teem a Vizzolo Pred. / Autogrill sull'Autolaghi / Inaugurazione di un tratto dell'Autosole nel 1964 / Scavi archeologici lungo il tracciato della Teem (fornaci per uso edile della tarda età romana).

WALTER FERRARI

IL CANALE VACCHELLI

Il Canale “Pietro Vacchelli”, detto anche Canale Marzano, è un canale irrigatore che attraversa la pianura cremonese. Deriva dal fiume Adda e contribuisce a soddisfare il fabbisogno idrico di circa ottantamila ettari di terreni agricoli. Il suo percorso di circa 34 Km, quasi esclusivamente rettilineo, ha inizio nelle vicinanze di Marzano tramite una chiusa situata presso la “morta” dei Bocchi, più precisamente nel Comune di Merlinò (Lodi). L’opera di regolazione ospita otto paratoie - ciascuna di larghezza metri 2,60 ed altezza metri 1,75 - con azionamento automatico per assicurare la portata nel valore prestabilito. La struttura di regolazione è sovrastata da un edificio di pregio architettonico e artistico, che completa l’opera di presa, realizzato contemporaneamente al canale e modificato nel 1915 per ospitare il busto del Senatore Pietro Vacchelli. Costeggia i Comuni di Spino d’Adda, Palazzo Pignano, Vaiano Cremasco e attraversa il lato nord di Crema per poi scavalcare, con un particolare ponte, il fiume Serio e quindi prosegue verso Salvirola.

Qui il suo corso si divide: un braccio va a confluire nel Naviglio Civico di Cremona, mentre il ramo principale prosegue verso sud-est terminando alle “Tombe Morte” nel Comune di Genivolta, ove le sue acque vanno a miscelarsi con quelle del già citato “Naviglio Civico di Cremona” e del “Naviglio Grande Pallavicino” che qui si incontrano.

COME NASCE IL CANALE: LA STORIA - La costruzione del canale Vacchelli risale alla seconda metà del 1800, periodo in cui l’agricoltura cremonese attraversò una profonda crisi. I sistemi di coltivazione dei terreni, ormai superati, risultavano inadeguati a soddisfare le nuove esigenze economiche del territorio. Si pensò di migliorare e intensificare la produzione agricola partendo dall’ampliamento della rete di irrigazione, così da incrementare la produzione delle colture di mais, frumento, lino e prati e ridurre il rischio che estati siccitose compromettessero rovinosamente i raccolti. Un buon rifornimento di foraggi avrebbe rafforzato il settore zootecnico, quindi la produzione di carne e latticini, ottenendo una maggiore quantità e qualità dei prodotti. Nonostante nel territorio cremonese fossero presenti importanti corsi d’acqua, quali i fiumi Adda, Oglio, Serio, Po e numerose rogge, sorgenti naturali, acquitrini e paludi, l’irrigazione risultava comunque insufficiente. Bisognava proseguire le bonifiche già avviate in passato dai frati Benedettini, ma anche distribuire in modo più razionale la rete irrigua. In conseguenza ad un progresso del settore agricolo, anche i contadini,

spesso colpiti dalla fame e dalle malattie, avrebbero migliorato le loro condizioni di vita. Partendo da questi presupposti nacque l’idea di costruire un canale per rafforzare la rete idrica della provincia di Cremona.

Pietro Vacchelli (1837-1913) fu l’uomo che più di ogni altro credette in questo progetto. Parlamentare cremonese, diede un notevole contributo, insieme ai suoi collaboratori, alla realizzazione di questa importante opera, affrontando con tenacia e coraggio i non pochi problemi che la accompagnarono. Persona assai stimata nell’ambiente politico del tempo per il suo impegno e capacità nello svolgere i numerosi compiti istituzionali a lui affidati, Pietro Vacchelli seppe cogliere le opportunità che gli consentirono di ottenere gli appoggi e i finanziamenti necessari per portare a compimento la costruzione del canale.

I primi passi furono diretti alla fondazione di un Comitato Promotore, del quale Pietro Vacchelli fu il Presidente. In un secondo tempo, nel marzo del 1883 venne costituito un Consorzio formato da 59 Comuni, per l’incremento delle irrigazioni del territorio cremonese, sempre presieduto dallo stesso Vacchelli.

Il Comitato Promotore fece una prima richiesta al Governo per la concessione a derivare acqua dall’Adda nel 1881. Successivamente, per conto del Consorzio Irrigazioni Cremonesi, venne presentato il progetto di dettaglio - tra i vari progetti proposti per realizzare il canale fu scelto quello degli ingegneri Alessandro Fieschi e Luigi Pezzini - che fu approvato nel 1885 dal Ministero dei Lavori Pubblici, con l’allora Ministro soresinese Francesco Genala. Nel 1887 iniziarono i lavori di costruzione del canale che si conclusero nel 1892. Tra il 1893 e il 1894 venne costruita la vasca nella zona detta “Tombe Morte”, nel comune di Genivolta. Il canale poté funzionare parzialmente nel 1890 ed interamente nel 1891. Numerose furono le difficoltà, di diversa natura, riscontrate in fase di realizzazione dell’opera, tra le quali le proteste e opposizioni da parte di parecchi Comuni del Lodigiano e della Gera d’Adda, che temevano l’impoverimento delle acque dell’Adda e di molti proprietari del Cremasco, che paventavano il dissesto delle loro campagne divise dal nuovo manufatto.

Decisiva per il sostegno finanziario dell’opera fu la Banca Popolare, istituita da poco a Cremona, della quale Pietro Vacchelli fu cofondatore e primo Presidente. Il Consorzio, infatti, in attesa dei finanziamenti statali, non disponeva di capitali propri per liquidare le spese imminenti. Inizialmente il canale prese il nome “Canale Marzano”.

Fu dedicato a Pietro Vacchelli successivamente, nel 1913, anno della sua scomparsa. La costruzione del canale comportò la rimozione di circa due milioni di metri cubi di terreno e la costruzione di innumerevoli ponti tra i quali il ponte-canale che sovra passa il fiume Serio. In corrispondenza della chiusa di regolazione, presso Marzano, è presente un particolare edificio sul quale compaiono alcune lapidi commemorative; una di queste riporta i nomi dei Comuni allora consorziati. Il canale Vacchelli resta tutt'oggi una tra le più importanti opere di ingegneria idraulica presenti sul nostro territorio.

Grazie alla scelta del *Consorzio Irrigazioni Cremonesi* di limitare al minimo gli scarichi che entrano nel canale, le acque hanno conservato una buona qualità e sono ricche di fauna ittica pregiata: trote marmorate, temoli, barbi, alcuni dei quali addirittura si riproducono nel Vacchelli, cavedani, carpe, e rarissimi lucci italiani; Il canale è infatti meta di alcuni recuperi volti alla conservazione delle specie ittiche autoctone.

TOMBE MORTE - L'ingranaggio idraulico molto suggestivo di Genivolta sono le cosiddette Tombe Morte- -Tredici Ponti. Il quadro generale è affascinante: un groviglio di canali, chiuse, canali, giunti, tombini, ponti, sifoni, erogatori, scaricatori, raccoglitori. E' lo snodo idraulico più importante come concentrazione di corsi d'acqua artificiali nella provincia di Cremona, idonei all'irrigazione dei campi. Qui il "Naviglio Civico di Cremona" e il "Naviglio Grande Pallavicino" incontrano, prelevati dal fiume Oglio, le rogge originate dalle fontane poste lungo la linea di confine tra le attuali province di Cremona e Bergamo e il Canale Vacchelli che porta le acque dell'Adda. Il nome "Tombe Morte" di questo importante snodo idraulico ha un'origine piuttosto controversa; nel contesto dell'idraulica il termine "Tomba" è sinonimo di sifone, manufatto che permette ad un corso d'acqua di sottopassarne un altro, mentre l'aggettivo "Morte" può assumere due significati in quanto riferiti o al fatto che alcuni sifoni sono caduti oggi in disuso, quindi morti, oppure al fatto che vennero ritrovate nella zona alcune sepolture risalenti alla tarda età romana.

Nel corso del XII secolo una grande quantità d'acqua proveniente da fontane aperte nel cremonese veniva convogliata nel Canale Vecchio in direzione di Cremona. Il canale, a cui si aggiunsero poi le acque estratte dall'Oglio a Calcio, fu adattato alla navigazione nel XIV secolo, divenendo l'attuale Naviglio civico di Cremona. Il Naviglio Grande Pallavicino è il canale principale della rete irrigua, costituito da una serie di corsi d'acqua di diversa origine e uniti in un'unica proprietà da Galeazzo I Pallavicino nel XVI secolo.

Alimentato dall'Oglio tra Calcio e Pumenengo, ricevette successivamente il contributo di varie fontane a cielo aperto lungo la fascia oggi identificata come

Basso Bergamasco. Presso le Tombe Morte il canale Vacchelli eroga le sue acque al Naviglio Civico di Cremona e al Naviglio Grande Pallavicino, nonché ad un fascio di rogge adiacenti ad essi, trasformando così l'Adda nella più generosa sorgente di fornitura d'acqua per il cremonese. Uno sfioratore, noto con il nome Scolmatore di Genivolta, in caso di esondazione riversa nell'Oglio le maggiori portate. Questo luogo è anche molto importante per la rete di piste ciclabili della Lombardia, in quanto si incontrano qui la ciclabile del Canale Vacchelli, la ciclabile del Naviglio Civico di Cremona e la ciclabile delle Città Murate.

Ciclabile Canale Vacchelli - Lungo il Canale Vacchelli si sviluppa un percorso ciclabile che percorre alternativamente la sponda sinistra e quella destra attraversando ponti in cotto tutti diversi uno dall'altro. Il percorso offre una distensiva pedalata totalmente in piano attraversando la campagna circondati da campi, filari di pioppi e a tratti da una bella vegetazione. Il punto di partenza è presso il Comune di Spino d'Adda dopo le opere di presa del canale. Il tragitto prosegue per 36 km, attraversando numerosi paesi, per terminare presso la località Tombe Morte, dove incontra la ciclabile delle Città Murate e la ciclabile del Naviglio Civico di Cremona.

Ciclabile delle Città Murate - Questa ciclabile prende il nome dalle città di partenza e di destinazione, Soncino e Pizzighettone, due delle tre città fortificate della provincia di Cremona, insieme a Crema, tuttora circondate da una cinta muraria ben conservata. L'itinerario di 42 Km. parte da Soncino e prosegue verso Genivolta dove dopo circa 8 km. di asfalto e ghiaia raggiunge la località Tombe Morte; da qui prosegue per Soresina, San Bassano, Cappella Cantone fino a Pizzighettone.

Ciclabile del Naviglio Civico di Cremona - La ciclabile del Naviglio Civico di Cremona segue l'omonimo canale artificiale per 27 km attraversando la provincia di Cremona. Il punto di partenza è la frazione di Cremona Migliaro e prosegue tra i vari canali fino alla località Tombe Morte di Genivolta.

L'ANTICO MESTIERE DEL "CARRIOLANTE" E DEL "BADILANTE"

Nei secoli scorsi, durante la realizzazione di grandi opere quali la costruzione di canali, di argini e livellamenti di terreni, il lavoro di scavo veniva effettuato con la forza fisica di uomini detti "carriolanti o scariolanti" e "badilanti". Questi braccianti spostavano la terra con il solo ausilio di carriola, badile e vanga che loro stessi possedevano ed era un lavoro assai faticoso che solo i più robusti potevano sostenere. Giungevano al mattino presto sul posto di lavoro con la loro carriola, a piedi oppure in bicicletta, alcuni trainandola, altri rovesciandola in testa e pedalando. La lunga giornata di lavoro prevedeva poche pause e spesso, per sopportare la

fatica e farsi forza, intonavano insieme alcuni canti. I lavori di bonifica erano una grande opportunità di lavoro per le classi più povere della popolazione. Il reclutamento dei braccianti avveniva ogni settimana, in genere dalla mezzanotte della domenica, al suono di un corno: chi voleva partecipare al lavoro doveva recarsi in fretta sul posto, chi arrivava in ritardo veniva escluso. Il pagamento avveniva a fine giornata, a cottimo (cioè pagato in ragione dei metri cubi di terra posti sull'argine e pressati), ma solo se conclusa: non era raro infatti che la ruota della carriola si rompesse e lo scariolante doveva averne sempre una di scorta.

Portavano con sé una sporta formata da cartocci di granoturco che conteneva il loro pranzo, da consumarsi a metà giornata: polenta, lardo, fichi, fagioli e cipolle che riscaldavano con un fuoco. Per bere usavano un secchio di legno ed un mestolo di alluminio da condividere con gli altri. Il vestiario era costituito da indumenti logori e rammendati, un cappello per ripararsi sia dal sole che dalla pioggia e, in base alla stagione, erano scalzi o con zoccoli di legno che contenevano della paglia al loro interno.

Carriolanti e badilanti comparvero già a partire dal XVIII secolo, epoca in cui in Italia si rendeva necessario bonificare vaste zone, poiché buona parte del territorio pianeggiante era paludoso. Le opere di bonifica comprendevano anche la costruzione e manutenzione dei canali, interventi per il controllo e la raccolta delle acque e i lavori per il consolidamento dei pendii. Questi antichi mestieri, durati fino agli anni '40, andarono scomparendo con l'introduzione delle macchine per la movimentazione della terra.

CASCINA CASTELLETTO BARBO' - Lungo il Vacchelli, una delle cascine dalle origini più antiche e da sempre la più popolosa del circondario, racchiusa fra il Naviglio Civico della Città di Cremona ed il Naviglio Grande Pallavicino e lambita dalle acque come un piccolo castello, è la Cascina Castelletto Barbò che vanta una storia di tutto rispetto iniziata per lo meno nel XIV secolo. Si suppone che i primissimi proprietari del vasto cascinaie fossero alcuni esponenti del nobile casato dei Barbò, in particolare il ramo dei Soncino, discendenti dal nobile bavarese Alberto Barbos sceso in Italia a seguito dell'imperatore tedesco nell'XI secolo. La comunità del Castelletto Barbò fu autonoma fino al 1757 quando fu unita con editto al Comune di Cumignano. Secondo la tradizione orale, un tempo presso il Castelletto vissero dei frati e la presenza nei primi del '900 di una torre campanaria dà testimonianza di questa presenza religiosa.

All'interno di una piccola stanza un tempo adibita a bottega del fabbro ferrai, adiacente al portone d'ingresso, è conservata una bella statua di autore ignoto, raffigurante l'Immacolata come una giovane fanciulla. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si contavano al Castelletto 110 abitanti, ed una scuola

sussidiaria per le prime tre classi elementari che fu soppressa nel secondo dopoguerra. Gli attuali proprietari l'hanno "trasformata" in una bellissima location. Cascina Castelletto è stata infatti completamente ristrutturata nel 2010 rispettando le tracce del passato e mantenendo l'originaria disposizione delle case coloniche, delle stalle, del vecchio orologio e della piccola cappella.

Dal 2015 ha aperto le sue porte per ospitare matrimoni, eventi, cerimonie, piccoli festival allo scopo di ridare nuova vita ad un luogo fantastico.



SERGIO LEONDI

DUE MILLENNI DI FEDE

STORIE DI RELIGIONE A PESCHIERA BORROMEO

Rispetto a quanto dice il titolo del presente scritto, l'arco temporale qui considerato è leggermente più esteso. La mia ricerca infatti abbraccia altri tre secoli di storia religiosa: in totale quindi, 2300 anni. Più indietro nel passato non mi sono spinto, mancando dati certi su cui ragionare: potrei solo fare congetture, analogie con situazioni simili alla nostra; parlerei di generiche credenze nelle forze della Natura, di animismo, di *spettri* e *fantasmi*. È tutto previsto, già raccontato sui libri, per cui ben volentieri evito di ripetere cose risapute. Vado a ritroso *soltanto* (si fa per dire) 23 secoli. È l'età che gli studiosi assegnano ai più antichi reperti archeologici trovati a Peschiera Borromeo, la storia dei quali si ricollega a pratiche devozionali e di fede. Facevano parte, questi reperti, del corredo tombale di alcuni Celti, popolo nostro progenitore.

Le sepolture, venute casualmente alla luce nel 1870 durante lavori agricoli effettuati a Bettola, restituirono una coppia di armille (anelli da caviglia) e un bracciale in bronzo, oggi visibili al Museo Archeologico del Castello Sforzesco di Milano; andarono invece dispersi dei vasi in terracotta, due spade arrugginite e un anello d'oro, venduto dai contadini a un orefice. Si ignora se i defunti fossero stati inumati o cremati.

Comunque sia mi pare di vederla, con minime varianti, la scena del funerale, col druida (il sacerdote) che precede il mesto corteo della piccola tribù, e la deposizione dei morti dentro la fossa, ovvero delle loro ceneri, con le armi al fianco, gli oggetti preferiti, spesso col proprio carro da guerra, le provviste per l'aldilà, l'invocazione agli Dei affinché abbiano cura delle loro persone. Conclude la cerimonia l'apposizione di un ramo di quercia, albero sacro ai Celti, sopra al cumulo di terra, a indicare il luogo della sepoltura, e scacciare gli spiriti maligni. Sono, queste, storie di religione antiche...

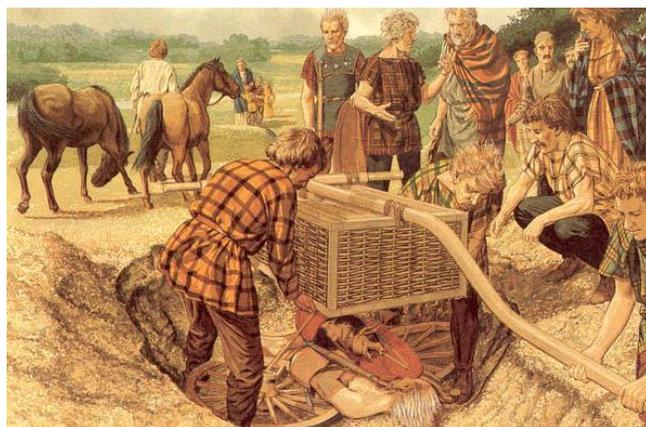
Nel 222 avanti Cristo, con l'invasione e l'occupazione di Milano ad opera delle legioni romane si pongono le premesse per il cambiamento, non solo in campo politico e civile, ma anche in quello religioso. Su quest'ultimo versante, inizialmente l'*Urbe* lascia correre, consente alle genti insubri e padane di continuare a coltivare le proprie tradizioni, di sacrificare agli Dei vittime animali e umane, di attribuire poteri soprannaturali, per esempio, al cinghiale (secondo la leggenda, *Mediolanum* l'avrebbe fondata nel posto che sappiamo Belloveso con la sua

tribù di Celti, perché proprio lì si sarebbe fermata una scrofa *medio-lanuta*, dietro alla quale essi andavano peregrinando. Il mitico animale è effigiato nel famoso bassorilievo sul Palazzo della Ragione in via Mercanti, nei pressi del Duomo).

In seguito, con gradualità, inizia un processo di romanizzazione che coinvolge ogni aspetto della vita sociale e privata, religione compresa. Le divinità pagane dei Latini prendono il posto di quelle nostrane. Sorprendentemente però, qualcosa rimane, supera perfino il filtro della successiva cristianizzazione giungendo sino a noi. È il caso tra gli altri delle feste dei Morti e Ognissanti (la nordica e anglosassone *Halloween*, notte di tutti gli spiriti venerabili), della Candelora o purificazione, del Ferragosto, l'uso del vischio quercino, benaugurante, classico ornamento natalizio e per l'anno nuovo.

Della religione romana si conosce praticamente tutto, dalle primitive credenze verso Dei e geni onnipresenti, con caratteristiche non umane, alla *colonizzazione* e appropriazione delle divinità greche, simili a noi per fattezze e comportamenti, però dotate di facoltà sovrumane, alla deificazione finale dell'imperatore. Molto venerati sono pure i Lari e Penati, numi tutelari che vegliano sulla fortuna della casa e della proprietà; si pratica il culto presso il focolare domestico o in un angolo appartato dell'abitazione, equiparato a un tempio privato. In particolare ai Lari (raffigurati come due giovani gemelli danzatori, recanti in mano un corno dell'abbondanza) spetta di proteggere i crocicchi e i confini familiari.

Due armille celtiche scoperte a Bettola presso la chiesa nuova, ora esposte al Castello Sforzesco di Milano, e sepolture di un guerriero celta.



IL DIO DELLE PROPRIETÀ

Un'azione del genere svolge pure il Dio Termine, divinità per certi versi agreste, che assai prosaicamente si identifica soprattutto con i confini dei campi e le proprietà immobiliari. In suo onore si tenevano il 23 febbraio (ultimo mese dell'anno nell'antico calendario) i *Terminalia*, degli speciali festeggiamenti celebrati all'aperto, in campagna: gli abitanti delle *ville rustiche*, ossia fattorie, possidenti e contadini, in corteo raggiungevano i *termini poderali*, contrassegnati solitamente da un cippo in pietra. Lì offrivano alla divinità, rappresentata da quel masso, pani e focacce, oppure sacrificavano un agnello o un maialino, invocando la prosperità dei raccolti.

Sul Dio Termine, la cui importanza risulterà chiara più avanti, per i nessi che sussistono con la nascita delle prime chiese cristiane, occorre spendere qualche altra parola, allargando il discorso alla cosiddetta *centuriazione*.

Quando i romani, impadronitisi di un territorio, volevano sfruttarlo economicamente, coltivarlo, lo misuravano e spezzavano in parti uguali, di forma e superficie regolare, in genere dei quadrati di 710 metri circa di lato. A questa complessa operazione si dava il nome di centuriazione: a fini catastali e fiscali l'*ager publicus* veniva suddiviso in 100 lotti identici, ortogonali fra loro (centurie), ciascuno dei quali assegnato a un colono, ex soldato, come premio per il servizio militare fino ad allora prestato.

Tra una centuria e l'altra si disegnavano le strade principali. Al suo interno la centuria poteva essere ulteriormente frazionata mediante il tracciamento di assi perpendicolari, destinati a diventare sentieri interpoderali, canali di irrigazione, filari di alberi. Il territorio assumeva pertanto l'aspetto di una gigantesca scacchiera. Per segnare i confini, agli incroci si piantava il cippo di cui sopra, considerato sacro e inviolabile quanto la proprietà, e lo si dedicava al Dio Termine, quale patrono e custode di tali beni.

Quali sembianze aveva il Dio Termine? Sui libri di storia si trova spesso scritto che la sua raffigurazione è ignota. A me è capitato di scoprire al Museo Archeologico di Amelia, bellissima e antica cittadina umbra, un'*erma* del I secolo avanti Cristo, piccolo pilastro culminante con una testa umana sommariamente scolpita (foto a lato). Orbene, l'*erma* reca incise le lettere *IO TER*, che la scheda museale completa così: IOVI TERMINO = Giove Termine = Dio Termine. Ciò collima perfettamente con quello che sostengono alcuni dizionari di mitologia, ossia che *Termine* è un epiteto di Giove, il Padre degli Dei.

E allora, almeno nel nostro caso, è dimostrato che il Dio Termine un aspetto ben preciso ce l'aveva, antropomorfo,



anzi affine alla suprema divinità greco-romana.

Il Cristianesimo distrusse tali simboli materiali, ovvero li riconvertì a proprio uso e consumo: questo avvenne sia per il Dio Termine, che per numerosi altri culti e deità pagane. Per esempio i *terminalia* trovarono un corrispettivo nelle *rogazioni*: pubbliche processioni accompagnate da litanie e apposita liturgia, per invocare il buon esito della semina e del raccolto, tener lontane le calamità atmosferiche. Funzioni officiate il 25 aprile e tre giorni prima della ricorrenza dell'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo.

DAI CIPPI STRADALI ALLE PRIME CHIESE

Come si è già riferito, i romani conquistano Milano nel 222 a.C. Subito dopo, consci dell'importanza strategica, militare ed economica delle vie di comunicazione, essi fanno costruire grandi arterie che si diramano in tutte le direzioni. Il nostro territorio viene attraversato dalla consolare Paullese, diretta a Crema e Cremona, congiunta alla via Emilia. Ad ogni miglio, corrispondente pressappoco a un chilometro e mezzo, c'è una colonna di media altezza, di solito in granito: pilastro o pietra *miliare* appunto, una sorta di cartello segnaletico, diremmo con linguaggio moderno, con l'indicazione del percorso e delle distanze, col nome di chi fece realizzare la strada.

Attorno o nelle vicinanze di questi milari spuntavano sovente delle taverne, delle osterie, dei punti di ristoro per i viandanti, e più tardi i villaggi veri e propri. In zona, i pilastri si innalzavano nell'ordine a Morsenchio, Bagutto, Canzo, Monasterolo-nord, Bettola.

Dalla Paullese (quella vecchia naturalmente, transitante davanti al Municipio) si dipartivano altre strade secondarie, seguendo un perfetto schema geometrico, che rispecchiava la centuriazione. Agli incroci maggiori, ai confini fra i campi, l'ho annunciato sopra, veniva collocato un altro cippo, più semplice rispetto ai milari, comunque sacralizzato dagli antichi, per onorare il Dio Termine.

Con l'avvento e trionfo del Cristianesimo sparì, sebbene piuttosto lentamente, anche il culto di questa divinità pagana; le pietre milari, i cippi stradali e di confine, *terminali*, furono *riciclati* in funzione della nuova religione monoteista; cioè ricoperti di scritte, invocazioni sacre, immagini della Vergine Maria o dei Santi Martiri. A volte, la pietà e la fede ardente delle popolazioni locali facevano sì che sorgessero in loco oratori e chiesette. Ecco quindi spiegata l'origine di molti edifici religiosi, la loro abbondanza, a Peschiera come altrove. In via definitiva, siamo entrati ormai nell'ambito di vicende cristiane...



L'imperatore Costantino è passato alla storia per l'Editto che porta il suo nome, promulgato a Milano l'anno 313, in base al quale i Cristiani, fino a quel momento perseguitati per la loro fede, ottengono libertà di culto. Non per questo dobbiamo credere che nel periodo seguente essi trovino la strada spianata per fare opera di proselitismo e allargarsi: tutt'altro! Le credenze pagane stentano a morire, specie in campagna, nonostante che Teodosio nel 380 proclamò il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero.

Inoltre divisioni e lotte furibonde si scatenano in seno alla neonata Chiesa, in particolare fra cattolici e ariani (seguaci di Ario, prete africano del IV secolo, il quale rifiutava il dogma della Trinità sostenendo che il Figlio era generato dal Padre Celeste, con vincoli di subordinazione). Per giunta, dopo il crollo dell'impero romano d'Occidente (476 d.C.), Milano e l'Italia sono invase, saccheggiate e sottomesse da torme di Barbari idolatri, o alla meglio ariani.

In città le prime basiliche importanti spuntano verso la fine del IV secolo, ai tempi di Sant'Ambrogio. Nel suburbio, come a Peschiera, la comparsa di siti cristiani è sicuramente posteriore, in linea sostanziale non avviene prima del V-VI secolo. Adesso ci sono a Peschiera Borromeo cinque parrocchie: quella di Bettola, intitolata alla Sacra Famiglia, quella dei Santi Pietro e Paolo di Mezzate, quella di Zelo in onore dei Santi Martino e Riccardo Pampuri, la parrocchia di San Bovio nella frazione omonima, ed infine Sant'Ambrogio a Linate.

LE PIEVI

La chiesa più antica è quella di Mezzate, la cui pieve risale probabilmente al V-VI secolo (foto a destra). La pieve, dal latino "plebe", popolo, indica una circoscrizione territoriale e religiosa ben precisa, con i relativi abitanti. La chiesa capo-pieve, tale era Mezzate, aveva il titolo di basilica, con fonte battesimale, del quale in origine le altre chiese della zona (propriamente *cappelle*) erano sprovviste.

Nel Mille e duecento alla pieve di Mezzate, la cui giurisdizione si estendeva sopra a gran parte del territorio comunale, facevano capo, oltre alla medesima canonica di San Pietro, le chiese di San Michele a Biassano, Santa Maria a Fiorano, San Damiano a Mirazzano, Sant'Ambrogio a Linate, e per finire San Lorenzo di Monlué, situato oltre il Lambro, sulla riva destra del fiume.

La chiesa di San Martino di Zelo e quella di Santa Maria a Foramagno dipendevano invece dalla pieve di San Donato, mentre quelle di San Bovio e di San Eusebio a Longhignana sottostavano alla pieve di Segrate.

Dunque Peschiera Borromeo brulicava di luoghi di culto; eppoi, oltre a quelli qui citati, c'erano anticamente cappelle e oratori diciamo così privati,

come quelli dei monasteri degli Umiliati a Linate e Longhignana, delle monache benedettine di Monasterolo. Altra chiesetta era ospitata all'interno del Castello di Peschiera, ora intitolata a San Carlo, come pure c'era e c'è a Canzo da epoca immemorabile l'oratorio della Beata Vergine Maria.

Ancora una chiesetta sorgeva alla cascina Brusada vicino al Lambro, dedicata a Sant'Antonio da Padova. A dirigere la pieve troviamo un prevosto, coadiuvato da canonici e cappellani. Nel Quattrocento a Mezzate i cappellani sono ben otto, a dimostrazione che questa pieve contava parecchio. Nei tempi passati, non scordiamolo, la religione permeava ogni aspetto della società e del vivere quotidiano.

Oggi tale istituzione religiosa, la pieve, non esiste più. È stata sostituita prima dai Vicariati Foranei, poi dai Decanati. Del Decanato di Peschiera Borromeo fanno parte le chiese di Bettola, Zelo-foramagno, Mezzate, San Bovio, Mediglia, mentre la chiesa di Linate, la più vicina a Milano, rientra nel Decanato "Forlanini". A livello diocesano, Peschiera Borromeo fa capo alla "Zona Pastorale VI - Melegnano": l'ambito territoriale si è ingrandito, ormai bisogna uscire dal proprio orticello, confrontarsi e progettare insieme ad altri, per una migliore riuscita delle iniziative in campo ecclesiale e pastorale.

PREGA E LAVORA

La presenza così numerosa di siti sacri, quale abbiamo appena visto, sta a dimostrare quanto il terreno fosse fertile per l'attività e le pratiche religiose cristiane: la fede sprizzava ovunque. Ma ci sono inoltre, l'abbiamo sostenuto in precedenza, delle ragioni profane, di tipo storico, che ci fanno tornare indietro duemila e più anni, al tempo dei Romani, costruttori di strade, agrimensori, artefici della suddivisione del territorio in tanti quadrati, ai cui angoli stavano cippi di confine consacrati al Dio Termine, oppure pietre miliari.

La nascita di altre chiese, o trasformazione di precedenti cappelle, è invece merito non delle genti indigene, originarie del posto, bensì di personaggi arrivati da molto lontano. Per esempio i Longobardi, ex ariani convertitisi al cattolicesimo, innalzano verso il VI secolo dopo Cristo l'oratorio di Foramagno (il terzo monumento per importanza del Comune, dopo i castelli di Peschiera e Longhignana, forse il più antico monumento esistente da noi, meritevole di restauro), laddove i Franchi costruiscono poco più tardi la chiesa di San Martino a Zelo.

Passo dopo passo, camminando molto velocemente, siamo arrivati all'anno Mille.

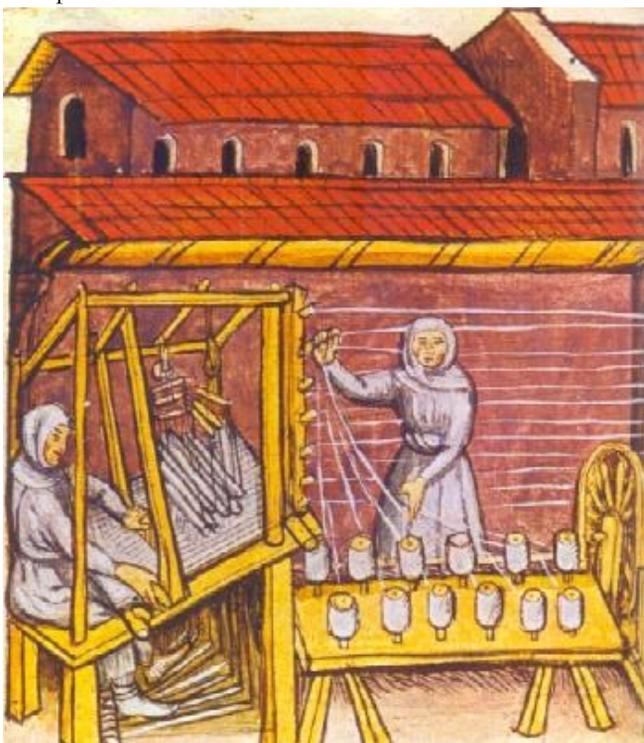


Con l'inizio del secondo millennio, sotto l'aspetto religioso si apre a Peschiera Borromeo una nuova stagione: compaiono gli ordini monastici e conventuali, *imparentati* con i monaci Cistercensi della vicina abbazia di Chiaravalle. Dal 1100-1200 assistiamo alla fioritura e sviluppo prodigioso in tutto il Milanese di monasteri di varie dimensioni, da quelli con decine e decine di frati e suore, a quelli minuscoli, con poche unità di religiosi.

Gli uni e gli altri, molto intraprendenti: fanno propria la regola benedettina dell'*ora et labora*, prega e lavora. Dicono: raggiungi la perfezione, avvicinarti a Dio, per mezzo della preghiera e del lavoro. Attività pratica che qui da noi si traduceva nel lavoro dei campi e nell'industria della lana, filatura e tessitura. Grazie a tali ordini religiosi, gli Umiliati soprattutto, questo lembo di pianura padana, dapprima incolto e paludoso, si trasformò in una terra ricca e benedetta, capace di fornire ogni ben di Dio, è il caso di dire!

Seguendo l'esempio dei loro confratelli di Chiaravalle e Monlué, le sedi principali nel sud-est milanese, i monaci nostrani si specializzano nella bonifica dei terreni. Scavano fossi e canali, imbrigliano le acque sorgive, aprono dove servono i fontanili, impiantano i campi a marcita, come quelli sopravvissuti a sud della Pallese vecchia (via XXV Aprile), veri capolavori di ingegneria idraulica, in grado di consentire 7-9 tagli di foraggio all'anno, in modo da aumentare enormemente la produzione agricola, di capi di bestiame, di latte e latticini.

Un grosso monastero di Umiliati si trovava a Linate, quello che poi diventò la cascina Cortazza, abbattuta al principio degli anni Sessanta. Un secondo convento, ugualmente grande, stava a Longhignana, dentro e dinanzi al castello omonimo (odierna sede della Trattoria dei Cacciatori). Altri frati, stavolta dell'ordine di Sant'Agostino, che gestivano soprattutto ospedali, ricoveri per malati e poveri, avevano case e poderi tra Mirazzano e Fiorano.



Probabilmente a questi religiosi si deve la fondazione di quella certa cascina con laghetto o peschierino davanti, la quale cascina, più tardi trasformata, diventò il castello di Peschiera per intervento della famiglia Borromeo, che l'acquistò nel 1427 (i discendenti tuttora vi abitano).

IL NOSTRO SAN CARLO

Come a volte succede, ordini monastici che per secoli avevano brillato per santità e opere pie, a un determinato punto decadono miseramente. La crisi peraltro coinvolse un po' tutta la gerarchia ecclesiastica: con la ricchezza, i costumi si rilassarono. Trovare buoni pastori di anime diventava sempre più difficile, e le pecorelle smarrite, senza qualcuno che le guidasse sui sentieri della Fede, correvano il rischio di perdersi definitivamente.

Ci voleva *il nostro* San Carlo, il maggiore fra i Borromeo, per rimettere ordine nella chiesa ambrosiana e universale. Nominato dallo zio Papa Pio IV, già marchese di Melegnano, prima Segretario di Stato, quindi arcivescovo della diocesi, con la parola e l'azione egli riesce a ridare dignità alle istituzioni religiose e cattoliche.

A questo scopo riporta in auge le Visite Pastorali, peregrina per tutte le parrocchie, ispeziona di persona a più riprese chiese grandi e piccole, sperdute ai quattro venti, in campagna come sulla cima delle montagne, parla con ecclesiastici e popolo, corregge dove serve, esalta chi bene opera. Anche a Peschiera. San Carlo pagò con la vita le fatiche disumane che si era imposto; giustamente è considerato il rifondatore della Chiesa, santo tra i santi, co-patrono dell'archidiocesi milanese, con Sant'Ambrogio, e dal 2010 patrono di Peschiera Borromeo. Era stato proprietario di quasi tutto l'attuale territorio comunale.

San Carlo in estasi (tela di Orazio Borgianni, 1574 -1616).

A lato: Monache Umiliate intente alla lavorazione della lana (codice miniato della Biblioteca Ambrosiana).



La sua presenza ai castelli di Longhignana e Peschiera è attestata dai documenti. A Longhignana, quand'era giovane abate, si fece le ossa come saggio amministratore dei beni di famiglia: era lui a occuparsi dei raccolti agricoli, a vendere e comprare mucche, maiali e cavalli. Successivamente donò tutte le sue proprietà familiari allo zio Giulio Cesare, e tramite questi ai cugini Renato e Federico Borromeo. Quest'ultimo, Federico, divenne pure lui cardinale e arcivescovo di Milano. È quello reso celebre da Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi", colui che converte l'Innominato e salva Lucia. San Carlo effettuò diverse Visite Pastorali a Peschiera, Linate, San Bovio, e così via.

A lui si deve l'erezione in parrocchia della chiesa di San Martino a Zelo, 1581. Il cugino Federico Borromeo ne seguì le orme, anch'egli ripetutamente fu qui in Visita Pastorale, anch'egli abitò i nostri due castelli. Mentre stava a Peschiera, il 25 aprile 1602 stese l'atto di nascita della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Mirazzano e di quella di San Bovio, nella località omonima.

Dopo i due arcivescovi Borromeo, la consuetudine delle visite pastorali diventa una costante per i loro successori. Altra visita che si ricorda maggiormente, quella compiuta nel 1751 dal cardinale Giuseppe Pozzobonelli. Attraverso gli *Atti* che vengono compilati durante tali visite pastorali, e le seguenti, fino ai giorni nostri, possiamo ricostruire alla perfezione lo stato della chiesa, del clero, delle comunità ecclesiali, della stessa popolazione complessiva.

Ricordo che ai parroci competevano fino ad epoca moderna le registrazioni anagrafiche, registro dei battesimi, matrimoni, morte. La relativa documentazione giace soprattutto all'archivio della Curia, specie le carte più antiche; qualche carta è conservata localmente, nei nostri archivi parrocchiali. Sarebbe un'ottima cosa, secondo me, che i signori parroci, con l'aiuto di persone volenterose e capaci, approntassero degli inventari dei rispettivi archivi, facessero eseguire copie degli originali esistenti all'Archivio Storico Diocesano.

Ciò consentirebbe una conoscenza approfondita del nostro passato religioso e civile, artistico addirittura, perché le nostre chiese sono state e sono ricche di opere d'arte. Questi inventari, la riproduzione e accessibilità a Peschiera Borromeo dei documenti, faciliterebbero le ricerche storiche, e dall'esperienza trascorsa si potrebbero infine trarre utili insegnamenti per il presente e il futuro.

NUOVE CHIESE PER PESCHIERA CITTÀ

Dal 1988 Peschiera Borromeo può fregiarsi ufficialmente del titolo di *città*, con tanto di Decreto del Presidente della Repubblica: conta circa 24 mila abitanti. Lo sviluppo demografico è avvenuto negli ultimi decenni. Nel 1951 c'erano 3700 abitanti, sparsi in una miriade di frazioni minuscole e caschine.

Mirazzano, sede della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, è rimasta invariata, tale e quale era allora, come Peschiera-castello. Bettola si riduceva alle caschine Biassano, Castelletto, Cà Matta, Sargenti, e poche case accanto al Municipio. Gradualmente Bettola comincia a crescere, prima e più di tutte le altre circoscrizioni del Comune. A un certo punto si avverte la necessità di avere in loco un edificio religioso, di più facile accesso che non la chiesa di Mirazzano: ecco quindi nascere in via Papa Giovanni XXIII quel "capannone" che tutti sappiamo, aperto al culto il 5 agosto 1959; modesto nella forma e negli arredi sacri, ma reso vivo e palpitante da un numero crescente di fedeli, centro di irradiazione per una serie notevole di iniziative pastorali, a partire dall'oratorio, dall'Asilo infantile.

Al principio degli anni Novanta anche le strutture parrocchiali di via Papa Giovanni si rivelano insufficienti per la popolazione di Bettola che è ulteriormente aumentata. Con coraggio e impegno di tanti, sotto la guida del parroco don Antonio Mastri si prende la decisione di innalzare un nuovo tempio con strutture annesse, oratorio, canonica, eccetera.

Proprio nel luogo in cui, oltre due millenni orsono, c'era un insediamento celtico, forse un incrocio di strade con un tabernacolo in onore degli dei (sulle antiche carte catastali del 1722 il campo dove è stata eretta la chiesa si chiamava, significativamente, "Croce" o "Crocezza", lì è stato trovato un tesoretto di monete romane, come riportano gli amici Giovanni Canzi e Maurizio Mirra nel n° 6 dei "Quaderni del Castello", al quale si rinvia).

Sorge quindi la chiesa della Sacra Famiglia, la più imponente di Peschiera Borromeo, progettata dall'architetto Eugenio Memeo, inaugurata la Domenica delle Palme del 1995. Per la sua vastità e luminosità, l'interno a me richiama alla mente la celebre Sala Nervi in Vaticano, o Aula Paolo VI.

Anche per Zelo-foramagno, interessata da un analogo "boom" demografico, dall'immigrazione di molte persone, specialmente da Milano, si era imposta la costruzione di una nuova chiesa: quella di San Riccardo Pampuri (architetto Guido Canella), funzionante dal 1992, bella e possente. Quasi di sicuro la prossima chiesa vedrà la luce a San Bovio, circoscrizione passata da poche decine di abitanti al principio del Novecento, ai 3-4 mila odierni.

Vitalità dunque delle chiese e comunità parrocchiali di Peschiera Borromeo: Bettola, Mezzate, Zelo, San



Bovio, Linate. Vitalità non solo per quanto riguarda la costruzione degli edifici, o la conservazione o ristrutturazione di quelli esistenti, che pure richiedono impegni e sacrifici, coronati peraltro dal successo. Vitalità, dinamismo, fervore di opere in particolare per le innumerevoli attività pastorali che a Peschiera vengono svolte, con ottimi risultati.

Con moderato ottimismo, si può sostenere che l'alba del Terzo Millennio si è aperta sotto i migliori auspici, fa ben sperare per il futuro.

La compresenza, ormai, di nazionalità e culture diverse, professanti opinioni, religioni e fedi differenti, accanto a chi in piena libertà e legittimità pratica l'agnosticismo, arricchisce di contenuti multiformi e positivi il tessuto sociale. Domani, saranno storie inedite di religione e spiritualità, di morale e di etica; saranno, auguriamocelo tutti, confronti sereni, e fattivi incontri, nel segno della reciproca tolleranza, amicizia e solidarietà.



Dall'alto in basso: ex Oratorio di Foramagno, chiesetta di Canzo, le chiese di San Bovio, di San Martino a Zelo-centro, della Sacra Famiglia a Bettola; l'ex chiesa di Linate e quella attuale di Sant'Ambrogio; la chiesa nuova di San Riccardo Pampuri a Zeloformagno.

LA CASA-FORTE DELLA PAIRANA A LANDRIANO

Una testimonianza militare-residenziale sulla “frontiera” fra Milano e Pavia

Nel corso dell'età medievale l'espansione, prima comunale poi ducale, della città di Milano ha segnato l'organizzazione del territorio lombardo secondo linee e scelte che ancora oggi risultano riconoscibili nella maglia degli insediamenti urbani.

Anche se spesso occorre capacità di osservazione per individuare le tracce di questo antico ingrandimento dei domini ambrosiani, la zona fra Sud est milanese e nord pavese risulta costellata di case-forti, castelli, rocche ed infine cascine castellate. Si prenderà qui in considerazione la casa-forte di Pairana, attuale frazione di Landriano posizionata tre chilometri circa in direzione est rispetto al municipio landrianese.

Pairana, per la sua collocazione intrattiene - in passato e tuttora - forti legami con contesti urbani appartenenti tanto al milanese quanto al pavese settentrionale, quali Melegnano, Carpiano e Bascapè.

Dobbiamo risalire fino al decimo secolo d.C. per trovare le tracce remote di una prima vera e propria linea difensiva milanese facente perno sui castelli sorti lungo un arco ideale tra Pavia e Milano, come baluardi contro invasioni di popoli ancora barbarici e altri saccheggi e scorrerie.

I borghi di Albairate e Rosate ad esempio nascono come roccaforti posizionate in funzione di barriera sulle maggiori confluenze stradali e fluviali che portavano all'attuale capoluogo lombardo: tali unità fortificate assolvero un ruolo di rilevanza strategica durante tutto il Medioevo. Anche le confraternite religiose nella stessa epoca avviarono un processo di trasformazione del suolo agricolo e influirono sull'assetto urbanistico di tutta la zona a sud di Milano, nel territorio compreso tra l'Olonza e il Lambro.

La maggior parte degli insediamenti fortificati nella provincia di Milano si ascrive però al periodo delle dominazioni viscontea e sforzesca (1277-1499) e a quella spagnola (1559-1707). Quando incominciarono le periodiche battaglie dei milanesi contro i pavesi, nel XII secolo e nel contesto dei complicatissimi contrasti comunali, la zona di confine si popolò di rocche difensive: Landriano, Vidigulfo, Bascapè, Pairana e Castel Lambro. Queste costituivano la catena che proteggeva Milano; Pavia a sua volta oppose una schiera di castelli/fortificazioni sull'altro lato, sovente contendendo pochi chilometri quadrati di terreno e sovrapponendo in modo non sempre ben leggibile le aree di egemonia di un comune o dell'altro.

Una disposizione analoga avvenne sulle frontiere fra Milano e Lodi.

Nel 1159, durante la seconda campagna contro Milano, Federico Barbarossa espugnò tutte le fortezze della frontiera milanese e in particolare si accanì contro Bascapè e Pairana. Nel 1161, tornato con un potente esercito, l'imperatore scelse come base per l'operazione militare proprio il castello di Landriano, che ricostruì e fortificò.

Espugnata poi Milano, smantellò le fortificazioni di tutto il territorio milanese affinché non potessero essere più utilizzate contro di lui; viceversa potenziò le rocche dei pavesi e degli altri alleati. Queste zone di confine spesso teatro di sanguinose battaglie furono chiamate, con termine decisamente azzeccato, luoghi della discordia (*loci discordiae*).

Di solito i castelli di confine erano presieduti dai *capitanei* o feudatari delle pievi col contributo delle città; invece i castelli che non avevano rilevanza militare o strategica corrispondono a quelle che ancora oggi individuiamo come case-forti dei feudatari o centri dei distretti feudali. Va specificato tuttavia che anche queste ultime erano espressione di difesa su tutto il territorio e facevano parte di quell'arte militare che insegna ad approfittare delle condizioni offensive e difensive naturali della località (fortificazione naturale), oppure ad accrescerle o a sostituirle con opportuni provvedimenti (fortificazione artificiale) al fine di favorire l'azione delle truppe e l'efficacia delle armi.

Entrando nello specifico di ciò che si intende per casa-forte, definiamo in tal modo una dimora signorile medievale e tardo medievale situata perlopiù in un contesto di campagna; la casa-forte, pur non avendo un sistema di fortificazione proprio di un castello, poteva all'occorrenza essere di difesa dagli assalti esterni. Essa è solitamente dotata di alcuni accorgimenti per irrobustire la resistenza (per esempio finestre strette a feritoia, porta sopraelevata, piombatoie sugli ingressi, eventualmente merlature); inoltre deve essere capace di contenere un certo numero di difensori in grado di offrire una prima resistenza agli assalti nemici.

La struttura era caratterizzata dai seguenti punti fondamentali: presentava un accentuato sviluppo verso l'alto, mostrava una chiusura totale e un irrobustimento del piano terreno, che in un primo tempo non aveva comunicazioni verso l'esterno.

Inoltre il piano abitabile era costituito da uno o due ambienti con scarsa illuminazione a causa delle minime aperture verso l'esterno. Il piano sopraelevato il più delle volte era raggiungibile con scale e passerelle mobili e nel contesto dello spazio interno non vi erano grandi rifiniture o fregi pregiati. Generalmente il piano terra fungeva da cucina, il primo piano da abitazione del proprietario-militare e al terzo alloggiava la servitù.

Con l'avvento della Signoria visconteo-sforzesca la casa-forte perse la sua tipica connotazione difensiva e con il tempo ne venne modificata la struttura, passando da "castrum" fortificato a "domus" per le funzioni residenziali, produttive ed economiche. Gli antichi fortificati assunsero così tratti residenziali.

Esternamente comparvero le finestre a sesto acuto che potevano essere divise verticalmente in due, tre o quattro aperture da colonnine o da pilastri su cui appoggiavano gli archi. Spesso le finestre presentavano un'ulteriore incorniciatura ad arco e nello spazio tra gli archi erano inserite una decorazione, uno stemma o un'apertura circolare.

Nel periodo rinascimentale molte finestre cambiarono nuovamente foggia, trasformandosi in modelli rettangolari divisi da una crociera centrale (finestroni crociati). Il piano nobile anche nel modello-casaforte corrispondeva al piano primo: l'aggettivo "nobile" indica sia la residenza vera e propria della famiglia, sia l'abitudine di affrescare e decorare tale ambiente con elementi che richiamavano le imprese del casato con le migliori decorazioni interne di tutto l'edificio. Il piano seminterrato o *fondaco*, che ebbe il suo principale sviluppo nel XIII secolo, era costruito con un'unica volta a botte, solitamente sostenuta da archi trasversali. Era un ambiente adibito al deposito per il ricovero delle merci.

Nel corso del secolo XIV Bascapé, l'abitato più prossimo alla Pairana, si fa rientrare nel contado pavese. Sono infatti i consoli di giustizia di Pavia a convalidare nel 1333 due diplomi imperiali (rilasciati da Giovanni di Boemia) alla famiglia omonima dei *Basilicapetri*.

I luoghi di Pairana, Landriano, Bascapé, Binasco e Casorate, con territorio circostante, nei documenti del tardo Medioevo vengono definiti spesso "terre comuni": ossia un'area contesa fra Milano, Pavia e Lodi che in tutto e per tutto riprende la storia dei *loci discordiae* dei secoli precedenti. Il contado delle città talvolta non aveva un'esatta sovrapposizione con la diocesi. Esistevano infatti sia siti di dipendenza ambrosiana in distretti amministrativi pavesi sia, ed è questo il caso di Bascapé, luoghi che pur trovandosi in diocesi di Pavia erano nel distretto civile milanese.

Nei primi decenni del XIV secolo Pairana passò ai marchesi Brivio, che si definivano feudatari di Melegnano e della Pairana. La famiglia Brivio, antica famiglia patrizia milanese, è attestata in numerose

situazioni conservate dai registri come la proprietà di Palazzo Belgiojoso e Palazzo Trivulzio a Milano, o di Villa Belgiojoso Brivio Sforza a Merate.

All'anno 1398 si colloca un documento milanese che circoscrive con esattezza la pieve ecclesiastica di San Michele in Bascapé, chiesa madre con diritto arcipretale di tutto il contado.

Fra le dipendenze si nota la chiesa di Pairana. L'elenco comprende: "canonica Sancti Michaelis de Basilica Petri, capella Sancti Victoris de Landriano, capella Sancti Quirici de Landriano, capella Sancte Marie de Payrana, capella Sancti Georgii de Cantenano, campestris clericus de Payrana, capella Sancti Syri de Trognano, capella Sancti Christofori et Matrognani de Cerro, capella de Gugnano".

C'è stato un tempo, non remotissimo (fino all'inizio degli anni '90 del XX secolo), nel quale la piccola località di Pairana, ancora oggi con popolazione inferiore ai cinquecento abitanti, conservava anche altre testimonianze superstiti del tempo militare-feudale, epoca in cui in mezzo a questi campi passava una frontiera. Si tratta della torre del Portone (oggi resta solo la base) presso l'ingresso di Pairana, e del castello dei marchesi Brivio, totalmente demolito alcuni decenni fa.

Ambedue facevano parte di questo sistema di fortificazioni e costituivano l'ingresso ufficiale del paese per chi proveniva da Milano.

Esiste tuttora una strada - oggi solo campestre, ma nei secoli comunali-ducali ben più importante - orientata in senso ovest/est, che uscendo dal Portone conduce sull'attuale strada metropolitana Cerca di Landriano in direzione Melegnano. Sappiamo che la Cerca, risalente al XIII secolo, venne costruita dal Comune di Milano al fine di tracciare un confine fortificato verso il pavese e il lodigiano.

La stessa parola "circa" in latino significa appunto "confine", mentre l'espressione "circum facere", che si trova in molti documenti, significa semplicemente "fare la ronda lungo il confine". Originariamente tale strada era difesa da un fossato che correva parallelo ad alcune torrette di guardia erette lungo il percorso.

Dopo la demolizione di quel che rimaneva del castello, avvenuta nel 1991, a Pairana la massima testimonianza di edilizia storica è rappresentata dunque dalla casa-forte. Serena nelle sue linee essenziali, bella e alta sulla campagna, si mostra da lontano, e non fa meraviglia che taluni l'abbiano fraintesa scambiandola per il castello. Tanto quello risultava deprimente negli ultimi anni della sua esistenza, altrettanto questa è bella da vedere.

Ad annunciare la casa, sull'esterno, è il solenne ed enigmatico "voltone". Si tratta di una struttura impostata su quattro arconi di sei metri per quattro circa che aprono il passaggio a quattro direzioni

diverse: due di essi danno accesso a corti coloniche, mentre gli altri sono attraversati da una strada vicinale.

Si può ragionevolmente affacciare l'ipotesi che tali arconi fossero sovrastati da un torrione duecentesco, posto a guisa di rivellino dell'antico castello o degli antichi fortificati a difesa della comunità. Sulla facciata del voltone rivolta verso il paese si può intravedere uno stemma semi-scrostato e tutto intorno al quadrilatero a volta case di impianto quattrocentesco.

Svoltando a destra troviamo una corte su cui affaccia la casa-forte, pressoché intatta, a pianta rettangolare e di aspetto quattrocentesco.

Questo edificio, risalente alla seconda metà del Quattrocento, si presenta però in uno stato di totale declino per quanto attiene gli ambienti interni.

Le due facciate lunghe esterne sono intonacate ed affrescate in alcuni punti, come si può notare nei sotto-gronda. Entrambe le facciate presentano una parte intonacata a calce a vista e una parte in muratura a vista. I muri perimetrali sono composti da file di mattoni, tutti fatti a mano, per uno spessore medio di 50-60 cm. Lungo le pareti esterne alcune chiavi di rinforzo mantengono la stabilità delle travi.

Tutta la costruzione appare realizzata con mattoni quattrocenteschi. Il legante usato per tutti i mattoni del corpo di fabbrica (cantina esclusa) è un composto di argilla e sabbia: l'argilla infatti è noto essere stato il miglior legante dell'età tardo medievale come materiale in grado di attutire le vibrazioni.

Per i muri della cantina sembra invece essere stato utilizzato un composto di malta e calce. Le chiavi che legano le travi al muro sono state asportate in prossimità del primo solaio.

La facciata sud-est presenta un intonaco a fazzolettino intorno alla finestra e intorno alla porta di ingresso originale. Questa facciata presenta anche una finestra ad oculo all'altezza della scala e una veranda lignea di recente costruzione, circa venti anni fa. Prima era attestata una pergola di glicine che correva lungo tutta la parete sud-est della casa-forte, lasciando intravedere la muratura a vista nella sua completezza.

La porta presente su tale lato della casa è forse da considerarsi come l'accesso principale alla stessa. Sul lato sud-est si possono anche individuare i due camini quattrocenteschi, che fuoriescono in mattonatura dalla parete, come era tipico delle case medievali.

Due finestre della facciata a nord ovest sono state tamponate probabilmente nel XIX secolo, presumibilmente poiché causavano un eccessivo raffreddamento invernale.

La casa-forte presenta una cantina, che presumibilmente in passato svolgeva la funzione di deposito per le botti di vino. Ad essa si accede mediante una porta ristretta rispetto a quella originaria, e si può vedere il tamponamento fatto coi mattoni recenti, e lo spessore conta tre file di mattoni.

La cantina presenta un controsoffitto in cartongesso sotto il quale si può osservare il soffitto originale. Rispetto agli altri ambienti della casa la cantina è quella con le pareti più spesse.

Sulla facciata nord-ovest sono presenti due ingressi al piano terra: quello di destra altro non è che il disimpegno fra le due cucine. La prima sala è rivestita in cartongesso, con intonaco originario sottostante.

Accanto al primo ampio ambiente del piano terra ne troviamo un secondo: essi sono separati da una porta che in origine era molto alta, presumibilmente per far passare armati in tenuta da lancieri. La seconda sala è da identificarsi come sala di rappresentanza. Al suo interno i mensoloni sono cesellati e tutte quattro le pareti sono decorate da affreschi in una sequenza che in origine doveva contare circa 140 stemmi, di cui oggi se ne sono salvati poco più di trenta.

Sulle pareti di un salone al piano terra è ricomparsa da alcuni anni una decorazione affrescata alquanto originale e misteriosa, risalente probabilmente ad una data attorno all'anno 1400. Tra raggi di sole e festoni floreali si allinea una serie di stemmi nobiliari, in parte ancora riconoscibili, appartenenti alle più importanti famiglie milanesi dei secoli XIV-XV.

Tra le insegne dei Visconti, dei Della Torre e dei Brivio, uno degli stemmi più ricorrenti è quello della famiglia dei Capitani de' Landriano, feudatari del vicino paese. I Landriani, come vennero chiamati in seguito, godevano dunque di una particolare posizione anche a Pairana, dove sappiamo che possedevano proprietà terriere ed edifici. Forse tra questi edifici vi era anche quello del Portone: in questo caso le altre insegne raffigurate potrebbero essere molto semplicemente quelle delle famiglie nobili imparentate coi Landriani, i quali potrebbero averle qui riprodotte per sfoggiare i loro prestigiosi legami con altre potenti famiglie dell'epoca. Ma in realtà, per quali motivi i proprietari decisero di dipingere tutte queste insegne sulle pareti del salone, non sappiamo.

Del resto, nessuna ricerca è mai stata effettuata sull'edificio del Portone, pure assai antico ed interessante, del quale nulla sappiamo di certo. Chi se ne è occupato dal punto di vista architettonico, lo ha definito come una casa-forte del XV secolo, annessa a un edificio ancora più antico. Per accedervi infatti si passa attraverso una torre (ora mozzata) datata addirittura al XIII secolo, dall'alto della quale si controllava l'ingresso fortificato del paese. Da esse deriva appunto il nome della località Portone.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv., *Archivio Taverna, storia di una famiglia, di un fiume e di un castello*, Milano, 2007.
Aa.Vv., *Pavia e il suo territorio*, Milano, 2000.
Aa.Vv., *Valera Fratta*, Comune di Valera Fratta, 2007.
Amelli Cesare, *I tempi e le potenze*, Melegnano 1990.

Angelini Cesare, *Viaggi in Lombardia*, Bologna, 2005.
 Baldini Silvia-Masarin Diana, *Rocca Brivio: ricerca storica, rilievo, manutenzione*, tesi di laurea, A.a.1990-1991.
 Bascapè Giacomo, *Poesia della Bassa, itinerari storico artistici*, Milano, 1960.
 Bascapè Giacomo, *Storia della borgata di Bascapè e dei suoi rapporti con Milano*, Pavia, 1983.
 Bascapè Giacomo, *Storia di Landriano con note su Vidigulfo e Pairana*, Pavia, 1926.
 Boschini Luciano, *Castelli d'Europa*, Milano, 2000.
 Gianani Faustino, *La chiesa parrocchiale di Bascapè*, Pavia, 1972.
 Maffi Luciano, Majocchi Piero, Maffi Davide, Erba Luisa, *Bascapè, storia del paese e del territorio, la chiesa di San Michele*, Milano, 2004.
 Merlo Mario, *Albuzzano e dintorni*, Pavia, 1994.
 Merlo Mario, *Castelli, rocche, case-forti e torri di Pavia*, Pavia.
 Peregalli Carlo, *Castelli della pianura lombarda*, Milano, 1960.
 Ricci Maria Cristina, *Le fortificazioni del Basso milanese*, ed. Provincia di Milano, 2004.
 Settia Aldo, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 2014.
 Zanaboni Guido, *Trenta castelli pavesi*, Pavia, 1987.

SITI CONSULTATI

Aa.Vv., *Mondi medievali, Castelli della provincia di Pavia* (www.mondimedievali.net)
 Aa.Vv., *Castelli e piccole città*, temi Provincia di Milano, (<http://temi.provincia.milano.it/cultura/oltremilano>)
 Aa.Vv., *Dalla vita di campagna alle difese militari*, temi Provincia di Milano, (<http://provincia.milano.it/cultura/oltremilano>)
 Aa.Vv., *Borghi, castelli e rocche*, temi Provincia di Milano, (<http://provincia.milano.it/cultura/oltremilano>).

CONSULTAZIONI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Pavia, partic. 146 sub 1, sub 2, sub 3.

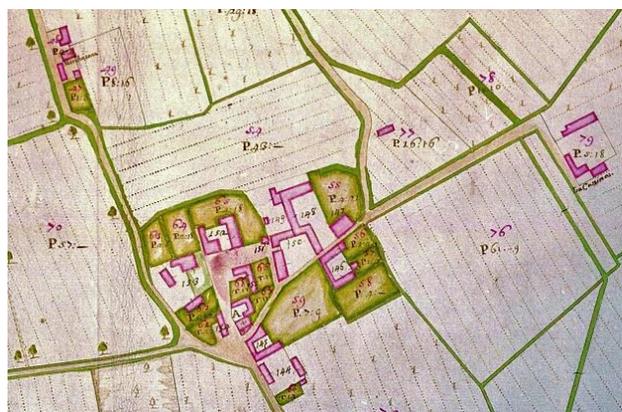


Foto in senso orario: Mappa catastale settecentesca dell'abitato di Pairana / Facciate interna ed esterna della Casa-forte / Pareti con tracce d stemmi nobiliari / Voltone della Pairana / Panorama con la Chiesa Parrocchiale e la Casa-forte



RICORDO DI GIOVANNI CANZI, SOCIO FONDATORE DEL GASL

Una notizia tristissima: il 12 giugno 2023 è venuto a mancare il nostro Amico carissimo, Ingegnere Giovanni Canzi. Sul "Melegnese" del 9 settembre scorso la nipote Maria Teresa Canzi l'ha ricordato con un bellissimo articolo, dal quale estrapiamo ampi brani. Al termine facciamo seguire la bibliografia del "nostro" indimenticabile Giovanni.



Giovanni Canzi nasce a Mulazzano il 14.12.1932, penultimo e quinto figlio di Teresa Anelli, maestra elementare, e Giuseppe Canzi, commerciante di materiale edile. Nasce in una famiglia benestante e profondamente cattolica che subito gli trasmette l'umiltà come valore e gli insegna a non mettersi mai in mostra; ad esempio, sua mamma voleva che i suoi figli parlassero in paese il dialetto lodigiano e non la lingua italiana che usavano in famiglia, per non mettere a disagio gli altri; gli insegna anche che bisogna aiutare le persone meno fortunate e che bisogna essere parte attiva della società e della Chiesa, infatti da ragazzi tutti i sei fratelli sono attivi animatori all'oratorio, e la sorella Giovanna sarà nel negli anni '50 una delle prime Sindaco donna d'Italia.

Lo zio come i fratelli e le sorelle lascia Mulazzano nei periodi scolastici per proseguire negli studi; frequenta la scuola media e il liceo classico Verri a Lodi, vivendo in Collegio, perché purtroppo a quei tempi non ci sono i pullman tutti i giorni e c'è la guerra. Lo zio Giovanni vince anche il premio Gandini come miglior liceale dei licei lodigiani e poi si iscrive al Politecnico di Milano dove si laurea in Ingegneria chimica nel 1958.

L'intelligenza è certamente un dono, un privilegio, ma ciò che conta è impegnarsi per utilizzarla al meglio, e lo zio l'ha fatto. E' così che Giovanni entra giovane ingegnere chimico in Sic-Edison a Mantova, per poi progredendo nella sua carriera come vice-direttore e poi direttore di stabilimento - rimanendo nel Gruppo Montedison - trasferirsi a Ferrara, in seguito a Brindisi e poi ancora in Belgio e negli Stati Uniti, e quindi rientrare a Milano, nella sede centrale e diventare

Direttore Generale di Dutral Spa, fino a quando nel 1994 andrà in pensione. Con umiltà ha ricoperto questi ruoli, senza mai darsene vanto, prendendo il treno tutte le mattine alle 7 alla stazione di Melegnano per recarsi al lavoro, come salendo sull'elicottero all'aeroporto di New York per raggiungere il suo ufficio.

Il 31.3.1970 lo zio Giovanni sposa Anna Chioda di Mulazzano, che lo segue in giro per l'Italia nei vari stabilimenti fino a quando nel 1979, quando il loro figlio Stefano deve iniziare la prima elementare, decidono di tornare al Nord e di acquistare la casa a Melegnano. Nel 1994, andato in pensione, lo zio riprende una sua passione, la Storia, e da lì iniziano quegli anni in cui si dedica a scrivere libri di Storia, trascorrendo molte intere giornate all'Archivio di Stato a Milano e anche in tanti altri Archivi e Biblioteche di altre province lombarde.

A novembre 2000 viene presentato "Mulazzano, 1000 anni di storia". Nel 2002 riceve il Premio Città di Melegnano per il volume "Il Monastero delle Orsoline di Melegnano (1586-1811)". Nel 2004 vince il "Premio Città di Melegnano 2004" per il libro "Il Borgo di Melegnano nel XV secolo". Nel 2006 pubblica "Documenti inediti su Melegnano tra il XV e il XVI secolo", e nel 2019, in collaborazione con Luigi Bardelli e Marco Gerosa, il libro "A peste, fame et bello libera nos Domine".

Come mi ha detto la signora Doretta Vignoli Zuccotti: *"E' stato membro attivo dell'Associazione GASL (Gruppo Amici Storia Locale). Non ha concepito i libri per gli specialisti ma per la gente di Melegnano". Per più di un ventennio ha lavorato nel "Collegio" doposcuola organizzato dalla Parrocchia di San Giovanni all'Oratorio Femminile per i ragazzi della scuola media. E' stato anche membro attivo del Consiglio Pastorale della parrocchia di San Giovanni e membro della MEA per alcuni anni.*

Lo zio Giovanni lascia a noi nipoti - e non solo - un vuoto. Ma io sono certa che insieme ai Canzi dei tempi passati, ora tutti insieme sarete lassù a chiacchierare in dialetto e a discutere animatamente di Chiesa, di politica, di lavoro, ecc..." Grazie, zio.

Maria Teresa Canzi

PUBBLICAZIONI - INTERVENTI - RIFERIMENTI

Mulazzano, 1000 anni di storia attraverso i documenti degli archivi. Comune di Mulazzano, 2000.

Il monastero delle Orsoline di Melegnano (1586-1811). Melegnano, 2002.

Documenti inediti su Melegnano tra XV e XVI secolo. Melegnano, 2006.

Il borgo di Melegnano nel XV secolo. Melegnano, 2013.

A peste, fame et bello libera nos, Domine. Il borgo di Melegnano al tempo delle "guerre d'Italia" (in collaborazione con Luigi Bardelli e Marco Gerosa). Melegnano, 2019.

Le ultime tre si possono consultare sulla pagina a lui intestata nel blog del GASL (<https://wordpress.com/page/gasl.wordpress.com/532>). Sui "Quaderni del Castello" (<https://gasl.wordpress.com/quaderni-del-castello/>) sono stati pubblicati due contributi: San Carlo e Melegnano. N. 2 (2011), p. 2-6, in collaborazione con Luigi Bardelli e Doretta Vignoli; Un tesoretto di monete romane scoperte nel 1755 a Bettola di Peschiera Borromeo, n. 6 (2015), p. 11-15, in collaborazione con Maurizio Mirra.

Il periodico "Arte lombarda", Nuova serie, No. 154 (3), 2008, p. 95-102, ha pubblicato "Documenti inediti per Ambrogio Bevilacqua e i fratelli De Donati". [Di] Mario Marubbi - Giovanni Canzi. (<https://www.jstor.org/stable/43132967>)

Contributi pubblicati sul quindicinale "Il Melegnanese": <https://www.ilmelegnanese.it/prima-pagina-2/> (tra parentesi quadre riferimenti a Giovanni Canzi):

28 (1995), 11 (1 giugno), p. 10: Lettere al Direttore. A proposito della Battaglia dell'8 giugno. [Di] G. Canzi.

31 (1998), 18 (10 ottobre), p. 5: La rilettura dell'opera di Pasquier le Moyne fa emergere nuovi dati storici sulla Battaglia del 1515. Francesco I fu ospitato a Melegnano. Di Riccardo Felcaro e Giovanni Canzi. (1 continua).

31 (1998), 19 (31 ottobre), p. 4: Rileggendo il "Couronnement" di Pasquier le Moyne. E quei bei posti divennero squallidi. Di Giovanni Canzi e Riccardo Felcaro. (2 - fine).

33 (2000), 13 (15 luglio), p. 5: Uno sguardo alla Melegnano del Cinquecento.

[34 (2001), 1 (13 gennaio), p. 3: Letture: Giovanni Canzi, Mulazzano 1000 anni di storia, a cura del Comune di Mulazzano, 2000 (recensione)].

[34 (2001), 18 (13 ottobre), p. 4: Nino Dolcini ringrazia Giovanni Canzi e Piero Airaghi per le ricerche d'archivio intorno alle "Grazie vere e miracoli presunti della Madonna dei Servi"].

[37 (2004), 7 (10 aprile), p. 6: Stefano Cornalba, Vivere a Melegnano nella metà del '400. (resoconto di una conferenza di G. Canzi del 28 marzo)]

[39 (2006), 21 (25 novembre), p. 8: (ripreso da GASL notizie) Complimenti ... A Giovanni Canzi per la sua partecipazione al Convegno ["Peschiera Borromeo e dintorni" del 14 ottobre] con la relazione "Gli ebrei a Melegnano nel Quattrocento".

[40 (2007), 2 (27 gennaio), p. 2: Una conferenza di Giovanni Canzi. Gli archivi raccontano episodi inediti di storia melegnanese. (conferenza da tenersi l'11 febbraio all'Università della Terza Età)]

[41 (2008), 3 (9 febbraio), p. 6: Una conferenza dell'UTEM. Banchieri ebrei a Melegnano: una storia del secolo XV. [Di] G.M. (conferenza da tenersi il 17 febbraio all'Università della Terza Età). (con riquadro del programma della conferenza, con gli argomenti trattati)]

[41 (2008), 19 (25 ottobre), p. 5: Rivelazione choc di Giovanni Canzi. Il Crocifisso di S. Giovanni potrebbe essere del '400].

43 (2010), 10 (30 maggio), p. 6: Alcune fonti inedite fanno emergere un'interessante ipotesi storico artistica. Nel tiburio della basilica di San Giovanni, sotto gli attuali dipinti, potrebbero essere rimasti preziosi affreschi quattrocenteschi.

43 (2010), 14-15 (24 luglio), p. 7: Faceva parte di un grande polittico ordinato da Francesco Osnago, esponente di una famiglia melegnanese. Il quadro del Battesimo di Gesù del Bergognone nel battistero della chiesa di S. Giovanni.

43 (2010), 18 (9 ottobre), p. 7: La vicenda di uno dei più conosciuti edifici della vecchia Melegnano e di chi ci ha abitato per tanti anni. Il monastero delle Orsoline, la nascita dell'edificio, la congregazione e la vita monastica delle suore. Prima puntata.

43 (2010), 19 (23 ottobre), p. 11: Le vicende del Monastero delle Orsoline di Melegnano - seconda puntata. La storia di un benefattore e della cascina Giardino.

43 (2010), 20 (13 novembre), p. 10: La storia del Monastero delle suore Orsoline di Melegnano. La dote spirituale delle nuove monache. I loro pasti, il vitto, il vino e i dolci. Terza parte.

43 (2010), 21 (27 novembre), p. 7: Si conclude la storia del convento delle Orsoline. Duecento anni fa la chiusura del monastero poi lo spazio venne adibito a filanda. Quarta ed ultima parte.

44 (2011), 7 (9 aprile), p. 10: Fratelli d'Italia [Lettere al direttore].

44 (2011), 10 (28 maggio), p. 11: Sottopasso decorato con la battaglia del 1515.

[44 (2011), 11 (11 giugno), p. 6: Dopo le critiche espresse da Giovanni Canzi. Il sottopasso della discordia, Zanaboni spiega i decori].

44 (2011), 12 (25 giugno), p. 7: Ancora a proposito del dipinto del sottopasso ferroviario. La battaglia di Marignano e le inesattezze del decoro.

[45 (2012), 4 (23 febbraio), p. 5: Sabato 2 febbraio, una conferenza dibattito alla Biblioteca sulla storia di Melegnano. Cinque relatori per scoprire le novità delle ricerche. (relatori Bardelli, Canzi, Manfrinato, Mazzi, Palmisano)]

46 (2013), 7 (13 aprile), p. 9: Purtroppo l'incuria regna da padrone nella vecchia filanda. A quando il crollo dell'edificio antico più bello rimasto a Melegnano?

47 (2014), 3 (8 febbraio), p. 6: Botta e risposta. [Lettera]

47 (2014), 9 (10 maggio), p. 5: Cinquecento anni fa arrivarono a Melegnano i Servi di Maria. La vera storia della fondazione e dei primi anni.

[47 (2014), 10 (24 maggio), p. 4: Lettera al Direttore: la pagina dell'ing. Canzi. [Di] Luciana Poggiato]

[47 (2014), 18 (11 ottobre), p. 9: Una ricerca di Giovanni Canzi presentata da Carla Pirovano. Amore, affari e vita quotidiana nella Melegnano del XV secolo]

48 (2015), 18 (10 ottobre), p. 11: Lo storico Giovanni Canzi scopre un documento che ne anticipa di 60 anni la realizzazione. "I Caragnon de San Peder sono del 1507".

48 (2015), 21 (28 novembre), p. 14: I rogiti di 500 anni fa. Amori sul Lambro.

49 (2016), 8 (30 aprile), p. 14: Cattive abitudini. Frecce optional. [Lettera]

50 (2017), 4 (25 febbraio), p. 11: Sporcizia cartacea e ferrivecchi. [Lettere al Melegnanese]

50 (2017), 5 (11 marzo), p. 12: Via Pertini e il cartello che manca. [Lettere al Melegnanese]

50 (2017), 9 (6 maggio), p. 11: Maggior sicurezza per anziani e famiglie con carrozzine. [Lettere al Melegnanese]

50 (2017), 21 (25 novembre), p. 11: L'albo e i dati spariti. [Lettere al Melegnanese]

51 (2018), 7 (7 aprile), p. 11: Fiera. L'anno esatto. [Lettere al Melegnanese]

[52 (2019), 13 (6 luglio), p. 12: La città tra consoli, nobili e invasori. Il borgo di Melegnano al tempo delle guerre d'Italia (1494-1535). Nuovo libro per i popolari storici locali Canzi, Bardelli e Gerosa. (recensione di Luciano Passoni.)]

[53 (2020), 4 (22 febbraio), p. 11: Anniversario Romana Canzi. I fratelli Angelo e Giovanni Canzi il giorno 2 marzo ricorderanno la sorella Romana Canzi con una Santa Messa alle ore 9.30 presso la cappella della Fondazione Castellini.]

Sul Cittadino di Lodi, riferimenti a Giovanni Canzi: Renato Bucci, Rinvenuto un frammento di stadera di epoca romana. [Lettera] (https://www.ilcittadino.it/stories/rubrichelettere/rinvenuto-frammento-stadera-epoca-romana-o_1584_96)

I QUADERNI DEL CASTELLO - INDICI 2010-2024

N. 1 - 2010: Sergio Leondi, "La Fabbrica di Linate (1834-1845). Il primo esperimento in Italia di filatura meccanica della lana", p. 3; Giuseppe Pettinari, "La cascina, un microcosmo autosufficiente", p. 15.

N. 2 - 2011: Luigi Bardelli, Giovanni Canzi, Doretta Vignoli, "San Carlo e Melegnano", p. 2; Sergio Leondi, "La fortuna di un libro e i crucci del suo Autore. Giovanni Pietro Giussano biografo di San Carlo Borromeo", p. 7; Giuseppe Pettinari, "L'attentato a San Carlo Borromeo. Gli Umiliati e il Vescovo di Lodi Antonio Scarampo", p. 21; Ernesto Prandi, "Il melegnanese Carlo Bascapè e la 'Vita' di San Carlo", p. 30; Egidio Torielli, "I reliquiari a busto di San Carlo nel Lodigiano: inventario analitico", p. 33.

N. 3 - 2012: Lara M.R. Barbieri, "La decorazione plastica della chiesa di San Carlo al Corso e *La pia Madre nel venerdì santo*, una storia dimenticata", p. 3; Luigi Bardelli, "Scambi epistolari tra Giangiacomo Medici e Pietro Aretino", p. 8; Emanuele Dolcini, "Poeta e Vescovo: il *Venerabile* Carlo Bascapè", p. 18; Marco Gerosa, "Cenni su una chiesa scomparsa dell'Alto Lodigiano: San Pietro *de Roxetello*", p. 23; Sergio Leondi, "«Dalla Peschiera... mando i biscottini». L'Arcivescovo Federico Borromeo al Castello e dintorni", p. 25; Sergio Leondi, "San Carlo Borromeo: saggio di medaglie dalla Collezione di Giancarlo Mascher", p. 28; Giuseppe Pettinari, "Sulle tracce di un'antica strada romana. La *Laus Pompeia - Mediolanum* nel tratto scomparso da Lodi Vecchio a Sordio", p. 42.

N. 4 - 2013: Gianvico Borromeo, "O tempora! O mores!", p. 3; Luigi Bardelli, "Una lettera e un sonetto di Pietro Aretino in morte di Giangiacomo Medici", p. 12; Emanuele Dolcini, "Il pensiero economico spirituale di Bernardino de' Bustis attraverso il *Rosarium Sermonum Predicabilium* nella Collezione di Ernesto Prandi", p. 14; Nino Dolcini, "Quando Paolo Frisi era contrario alla *Gran guglia* del Duomo di Milano", p. 21; Clotilde Fino, "La corrispondenza tra Francesco de Lemene e i Conti Borromeo", p. 25; Sergio Leondi, "Da Genova a Colturano: i Fregoso e l'*impresa* delle chiavi incrociate. Ricerche intorno al nuovo stemma scoperto nel Palazzo Visconti Fregoso al centro del paese", p. 29.

N. 5 - 2014: Lucio Cavanna - Giorgio Gorla, "A Gorgonzola la priva visita pastorale di Carlo Borromeo", p. 3; Emanuele Dolcini, "«Il più implacabile dei generali di Carlo V»: Gian Giacomo Medici evocato nelle *Sensations d'Italie* di Paul Bourget", p. 12; Nino Dolcini "El padelin de la Viròsia ovvero così parlò mia nonna Carolina", p. 16; Luca Ilgrande, "Oro e cielo: il soffitto della chiesa di Santa Barbara a Metanopoli", p. 19; Sergio Leondi, "Giovanni Pietro Giussano: aggiornamenti sul più famoso biografo di San Carlo", p. 25; Sergio Leondi, "Il tesoro svelato. L'altare barocco di Canzo, lo scultore Carlo Beretta e altre storie", p. 31.

N. 6 - 2015: Luigi Bardelli, "Su alcune lapidi di nobili francesi caduti nella battaglia di Marignano", p. 2; Giovanni Canzi - Maurizio Mirra, "Un tesoretto di monete romane scoperte nel 1755 a Bettola di Peschiera Borromeo", p. 11; Lucio Cavanna - Giorgio Gorla, "Dopo la visita di s. Carlo a Gorgonzola, un suo delegato continua l'ispezione agli altri paesi della pieve e a quelli della pieve di Corneliano", p. 16; Emanuele Dolcini, "Fra il Lodigiano e l'Alsazia: osservazioni e 'parentele' fra il portale di Dorlisheim e la 'lunetta' di Santa Maria in Prato presso San Zenone al Lambro", p. 26; Nino Dolcini, "L'ingegnere Paolo Frisi progettista di vie d'acqua", p. 32; Sergio Leondi, "C'era un «Candido palaggio... bello a meraviglia». Appunti sullo scomparso Palazzo di Cascina Bianca nel Comune di Vignate. Il poeta sforzesco Gaspare Visconti vi ambientò alcune scene del poemetto «De Paulo e Daria amanti». Donato Bramante aveva contribuito alla costruzione dell'edificio?", p. 36.

N. 7 - 2016: Gianvico Borromeo, "Rosso di sera. Momenti, memorie e meditazioni", p. 2; Emanuele Dolcini, "Girolamo Bascapè, 'emigrato' milanese nella Napoli del Seicento", p. 8; Nino Dolcini, "La famiglia Frisi a Melegnano. Una ricerca nell'Archivio Parrocchiale della Basilica della Natività di San Giovanni Battista", p. 14; Luca Ilgrande, "Il bronzo come carne: la 'Sfera di San Leo' di Arnaldo Pomodoro", p. 19; Sergio Leondi, "San Carlo barbuto e sbarbato. Considerazioni e divagazioni intorno a una nuova medaglia della Collezione borromaica di Giancarlo Mascher", p. 23; Nicolle Lopomo, "«Pompeiana igitur proavorum rura meorum». Maffeo Vegio e Villa Pompeiana", p. 30; Giuseppina Perrone, "Acquatetta, Commenda del Cardinale Federigo Borromeo", p. 35.

N. 8 - 2017: Luigi Bardelli, "La data di nascita del Medeghino", p. 2; Emanuele Dolcini, "I Medici melegnanesi a Novara? Ipotesi e studi su palazzo Medici di via Canobio", p. 11; Nino Dolcini, "Devozione popolare e miracoli presunti nella Melegnano del Seicento", p. 15; Sergio Leondi, "Per non dimenticare. Avvicinandosi il centenario della fine del 1° conflitto mondiale...", p. 20; Sergio Leondi, "Tra storia e cronaca (nera), 85 anni fa. Il 'mistero del mugnaio' di Robbiano. Un assassinio politico?", p. 31; Giuseppina Perrone, "Il culto di San Carlo nel Mezzogiorno d'Italia", pag. 37; S.L., "Piacevole segnalazione: «I Quaderni della Basilica»", p. 44.

N. 9 - 2018: Luigi Bardelli, "7-8 Gennaio 1549: il futuro Filippo II passa per Melegnano", p. 2; Fabio Conti, "Il Gerundo. Quel misterioso lago al centro della Lombardia", pag. 8; Emanuele Dolcini, "Un «fantasma» di tre secoli fa negli Annali di Ippolito Bascapè, curato di campagna", p. 13; Nino Dolcini, "In viaggio con Paolo Frisi a Parigi e Londra (1766-1767)", p. 19; Sergio Leondi, "Appunti storici sulla Cascina Mancatutto di Milano. Dal mammoth ai Romani, dalle "Donne vergini" ai Padri Barnabiti e oltre, fino ad oggi", p. 23; Giuseppina Perrone, "Una famiglia Borromeo nel Regno di Napoli", p. 39.

N. 10 - 2019: Luigi Bardelli, "Una marchesa consolatrice e un marchese azzoppato: due «consolatorie» di Ortensio Lando", p. 2; Fabio Conti, "Il mito di Tarantasio, il drago del lago Gerundo, ieri e oggi", p. 15; Emanuele Dolcini, "L'Asilo comunale 'Ricordo ai Caduti' di Bascapè e il fenomeno degli Asili-monumento nel primo dopoguerra", p. 19; Sergio Leondi, "Storia di una rinascita. La cascina Cassinazza a San Giuliano Milanese. Ricerca storica e documentaria", p. 23; Giuseppina Perrone, "Camilla Borromeo Gonzaga, Principessa di Molfetta".

N. 11 - 2022: "Ricordo di Giorgio Gorla", 2ª di copertina; Luigi Bardelli, "Su una biografia del Medeghino scritta da Tommaso Porcacchi. Una biografia perduta?", p. 2; Emanuele Dolcini, "Il sepolcro di Severino Boezio", p. 9; Sergio Leondi, "Corneliano Bertario. La Storia e la Natura a portata di mano", p. 15; Giuseppina Perrone, "Carlo Borromeo Arese, Vicerè di Napoli", p. 25; Adriana Santoro, "Louise Colet a Milano (1859-1860)", p. 30; Mario Traxino, "L'imperatore Massimiliano I a Peschiera Borromeo nel marzo del 1516", p. 35.

N. 12 - 2023: Sergio Leondi, "Al Signor Conte Franco Borromeo: "Grazie di tutto, Carissimo e Indimenticabile Amico Nostro", pag. 2; "Col sorriso sulle labbra. Ricordo del Conte Filippo Borromeo, Castellano di Peschiera, a 5 anni dalla scomparsa", p. 9; Luigi Bardelli, "I funerali del Medeghino", p. 12; Fabio Conti, "L'Adda di Leonardo, i sette ponti e la Via Militaris", p. 31; Nino Dolcini, "Ricordo dello storico melegnanese Don Cesare Amelli a vent'anni dalla scomparsa", p. 33; Walter Ferrari, "Le zone naturalistiche di Peschiera Borromeo", p. 36; Giuseppina Perrone, "La Confraternita 'San Carlo' nella Basilica del Santo Sepolcro di Barletta", p. 41.

N. 13 - 2024: Luigi Bardelli, "I Perdoni di Melegnano", p. 2; Fabio Conti, "La Gera d'Adda, terra di confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia", p. 19; Emanuele Dolcini, "Un 2024 di *compleanni* autostradali", p. 21; Walter Ferrari, "Il Canale Vacchelli.", p. 24; Sergio Leondi, "Due millenni di fede. Storie di religione a Peschiera Borromeo", p. 27; Carlo Prandi - Emanuele Dolcini, "La Casa-forte della Pairana a Landriano. Una testimonianza militare-residenziale sulla *frontiera* fra Milano e Pavia", p. 33; Maria Teresa Canzi, "Ricordo di Giovanni Canzi, socio fondatore del Gasl", p. 37.



